



Isaia

LETTURA E COMMENTO ESEGETICO
di don Guglielmo Pozzi

*“El Profeta
Isaía”*

LA PRESENZA OPERANTE DI DIO

"Jahvè", con Amore di Padre, ha sempre operato e continua la sua presenza efficace nel tempo in favore del suo popolo *"in molti modi e in tante maniere"*.

"**Dio è fedele**" (cfr. Salmo 146,6; Sapienza 15, 1; Isaia 25, 1 e 49,7; prima Corinti. 1.9 e 10,3; Il Tessalonicesi 3,3; I Giovanni 1,9), cioè Dio fa tutto il possibile per salvare i suoi figli e il Suo Amore non è mutabile come il nostro: "**Ti ho amato di Amore eterno**" (Ger.31,3). Dio "Amore", ha guidato il suo popolo per mezzo dei *Profeti* (da *pro-temi*, parlare al posto di. .. e non soltanto *"pro-faino"* che significa *"pre-vedere"*).

Struttura della Bibbia

Gli Ebrei, raggruppano i libri dell'Antico Testamento in tre sezioni:

- a) *I libri della Legge (Torah)*
- b) *Gli scritti dei Profeti (Nebìim)*
- c) *Altri scritti (Ketubìim)*

Il Cristianesimo divide invece l'Antico testamento in quattro sezioni:

- a) **La Legge:** dalla Genesi al Deuteronomio.
- b) **Libri storici:** da Giosuè al secondo libro dei Maccabei.
- c) **Libri sapienziali:** da Giobbe al Siracide.
- d) **Libri profetici:** da Isaia a Malachia.

IL PROFETISMO IN ISRAELE

Mentre la storia dei Patriarchi si può ridurre ad una successione di fatti, quella dei Profeti ha un carattere in generale più complesso e misterioso.

Lo stato giuridico del Profetismo

Il *profetismo*, è un fenomeno proprio del popolo ebraico e il suo stato giuridico lo troviamo enunciato nel cap. 18 del Deuteronomio: "**Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io stesso gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dei, quel profeta dovrà morire ... Ma forse dirai in cuor tuo: come conosceremo noi le parole che il Signore non ha detto? Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà,**

quella parola II.Q!1 l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione" (Deut.18, 18-22). Ecco con quale precisione viene distinto il profeta in Israele dall'indovino, dal falso profeta e dal profeta degli idoli.

Al Profeta è dato l'appellativo di "*uomo di Dio*" proprio per la sua particolare elezione. Un uomo nel quale l'azione di Dio è stata forte e determinante, così da maturare in lui un'esperienza di vita molto singolare. Per il popolo il Profeta è un educatore e una guida, ma soprattutto un testimone della presenza operante di Dio nel piano della salvezza e nella storia di ogni singola persona.

All'azione di Dio su di lui, il profeta risponde con tutto il suo bagaglio umano, per cui nella parola che trasmette insieme all'impronta di Dio si evidenzia anche l'impronta umana di questo o di quel Profeta.

Criteri per una giusta interpretazione

La distanza culturale tra le diverse epoche, durante le quali si è formata la Bibbia, è così grande da richiedere un'attenta analisi. Inoltre, i libri Sacri sono stati rivelati in circostanze storiche ben precise, pertanto bisogna fare lo sforzo di situare ogni singolo libro nel contesto storico in cui è nato. Pretendere di parlare dei Profeti dimenticando la situazione storica da loro vissuta, vorrebbe dire ignorare l'essenza stessa del profetismo.

Profeti dell'ottavo secolo a.C.

Quattro sono i Profeti dell'ottavo secolo: Amos, Osea, Isaia, Michea. L'esercizio del loro ministero è in parte contemporaneo, ma si presentano come personaggi molto diversi tra di loro, come origine, come cultura, come tradizione e il messaggio di ciascuno risente molto delle caratteristiche di ciascuno e della diversa situazione sociale vissuta.

La situazione storica nell'ottavo secolo a.C.

Siamo all'epoca della triste divisione dei due regni, al Nord Israele con capitale Samaria e al Sud il regno di Giuda con capitale Gerusalemme. Questo scisma, frutto della infedeltà del popolo eletto, è stato causa di tante sofferenze che nella comunione e nell'obbedienza a Dio, potevano essere evitate.

Nel regno del Nord (Israele), i primi anni del secolo VIII furono particolarmente agitati. Con l'avvento al trono di Geroboamo II (784 - 744) la pace e la prosperità ritornarono almeno per un certo periodo.

Anche nel regno del Sud (Giuda) ci fu in quell'epoca un periodo di pace e di prosperità, ma nel 745 si verificò in Assiria un fatto decisivo; salì al trono Tiglat- Pileser III e con lui cambiarono molte cose, sia per quanto riguarda l'amministrazione interna che i rapporti

con le nazioni limitrofe. Ogni contestazione o tentativi di ribellione contro l'impero assiro, veniva tempestivamente soffocata e punita con distruzioni e deportazioni.

Damasco e Samaria, non sopportando più un regime così drastico, decisero di ribellarsi e per fare questo cercarono coalizioni con altre nazioni. La richiesta fu fatta anche al regno di Giuda, ma fu respinta. Giuda, sentendosi minacciato dai richiedenti per tale rifiuto, chiese protezione agli stessi Assiri il quali accolsero subito l'invito. Ben presto Damasco e Samaria vennero conquistate e distrutte. Nel 721 a.C. finisce così il regno del Nord.

Nel Sud le cose non andarono meglio. Nel 701, Sennacherib, nuovo re dell'Assiria, assediò Gerusalemme e soltanto all'ultimo momento la città venne risparmiata per un violentissimo contagio diffusosi nell'esercito assiro. Non è stato certamente un caso!

IL PROFETA ISAIA (in ebraico: Je'sha-jahu, che significa: Jahveh salva)

Cenni biografici.

Della vita di questo profeta si conosce soltanto quel poco che il libro dice.

Nacque verso il 760 in seno a una famiglia di origine aristocratica. Le strette relazioni con la corte di Giuda, la vasta cultura che possedeva unita a eminenti doti spirituali, lo prepararono mirabilmente alla funzione di *portavoce di Dio* in mezzo al suo popolo.

Coniugato, fu padre di due figli a cui dette nomi simbolici, il primo **Hash Baz** {pronta devastazione), il secondo **Shear Jashub** (un resto ritornerà o si convertirà).

Isaia esercitò il suo ministero di profeta durante i regni di Osia, Joatam, Achaz e di Ezechia. Non ci sono date certe sulla sua morte. Secondo un'antica tradizione giudaica, egli sarebbe vissuto fino al tempo di Manasse e sarebbe morto martire.

L'ambiente in cui ha operato.

Il periodo in cui visse Isaia fu uno dei più difficili della storia ebraica. Egli vide la distruzione di Samaria e proprio per opera del re dell'Assiria, nel quale Acaz (al tempo re di Giuda) si ostinava a porre fiducia, nonostante l'ammonimento del Profeta.

Il regno del Sud era moralmente disastroso. Contro la città santa il Profeta pronunciò parole molto severe: "**Come mai è divenuta prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini!** (Is.1,21). Quasi tutto il primo capitolo è su questo tono.

La corruzione dei costumi in Gerusalemme, specialmente nelle classi elevate, era grande. Forme di idolatria furono incoraggiate anche dallo stesso Acaz e si radicarono talmente da riapparire anche al tempo di Manasse (787 - 642).

L'indirizzo politico si allontanava sempre di più dai sani principi, cercando l'appoggio delle nazioni pagane anziché confidare in Dio. Infatti, Acaz si volse all'Assiria, che era la nazione

in quel momento più potente; Ezechia , vassallo dell'Assiria, per raggiungere l'indipendenza da essa, chiese aiuto all'Egitto.

Isaia si oppose con franchezza a tutto questo stato di cose e i castighi da lui annunciati (invasione di Gerusalemme da parte dell'Assiria e poi la sconfitta dell'Egitto) si sono puntualmente verificati.

Sommario sul contenuto del libro di Isaia.

Il libro di Isaia non è una monografia fatta da un singolo autore. Si parla di un *primo Isaia* per i capitoli dal 1 al 39; il *secondo Isaia* con i capitoli dal 40 al 56 e del *terzo Isaia* per i capitoli dal 56 al 66.

Il manoscritto completo di Isaia trovato a **Qumram** nel 1947, è una testimonianza degli avvenimenti che si verificarono dopo il ritorno dall'esilio babilonese avvenuto nel 538 a. C. Nonostante le differenze tra le varie sezioni, ci sono alcuni temi che percorrono il libro da un capo all'altro, questo conferma l'ipotesi di autori qualificati i quali ritengono che il testo di Isaia faccia parte di una *tradizione di Isaia*.

Nel libro di Isaia si distinguono bene dieci sezioni:

- 1) **Le prime predizione di castighi** (cap. 1-5). I Giudei saranno severamente puniti per i loro molteplici peccati; solo un piccolo numero di essi riuscirà a salvarsi.
- 2) **La vocazione a Profeta** (cap.6). Tutto avviene mediante una visione nel Tempio di Gerusalemme.
- 3) **Le profezie sull'Emmanuele** (cap. 7 -12}: la nascita verginale; il segno del figlio del profeta; il prodigioso fanciullo sul trono di Davide; la punizione di Efraim e di Assur; il discendente di Davide al governo; canto di ringraziamento.
- 4) **Vaticini contro le genti** (cap. 13 -23): contro i Babilonesi, Assiri, Filistei, Moabiti, Damasceni, Cusciti, Egiziani, Idumei, Arabi, fenici.
- 5) **Oracoli escatologici**, detta anche "**Apocalisse di Isaia**" (cap. 24 - 27). Si tratta di descrizioni riservate alle calamità nel paese di Giuda e al popolo Ebreo, si alternano con inni di ringraziamento per l'avvenuta liberazione, si parla poi della distruzione della capitale nemica e del ritorno in patria.
- 6) **I danni dell'invasione Assiria** (cap. 28 -35). Sono minacce agli Efraimiti e ai tiranni di Gerusalemme; minacce ai capi che consigliano l'alleanza con l'Egitto; un forte richiamo alla conversione; minacce agli Assiri; predizioni sulla sorte finale dei gentili.
- 7) **Intermezzo storico** (cap. 36 -39). Si parla del fallimento dell'invasione di Sennacherib in Giudea, della malattia e guarigione di Ezechia e dell' ambasciata del re di Babilonia a Ezechia.
- 8) **La fine dell'esilio babilonese** (cap. 40 - 44). Annuncio della liberazione; Lode a Yahvè e rimprovero agli Ebrei increduli; caduta di Babilonia.

- 9) **La restaurazione di Sion** (cap.49 - 55). Missione del Servo di Yahvè che con i suoi patimenti espia le colpe del popolo; Sion viene rinnovata nella sua magnificenza; invito ai deportati a rientrare in patria.
- 10) **La nuova comunità dei redenti** (cap. 56 - 66). La santità richiesta ai credenti; gli splendori della nuova Gerusalemme; la sorte finale dei credenti e degli increduli. La complessità redazionale e la preziosità del libro di Isaia, è stata ed è tutt'ora, un punto di riferimento fondamentale per la rivelazione biblica. L'aristocratico Isaia del secolo VIII è senza dubbio un "*punto luce*" grande e provvidenziale per tutto il popolo eletto.

Quattro temi fondamentali del messaggio di Isaia.

1) La trascendenza e immanenza di Jahvè.

La visione inaugurale del Tempio di Gerusalemme (6, 1) ebbe un ruolo determinante nella vita e nella predicazione di Isaia. E' un po' come la straordinaria esperienza mistica che avrà S. Paolo sulla via di Damasco. Isaia nel Tempio ha potuto contemplare la eccelsa potenza, l'assoluta santità e la gloria universale di Jahvè.

E' stata un'esperienza però anche di un Dio vicino, una presenza resa viva e sensibile con ardite immagini umane che esprimono in forma plastica l'incomparabile potenza di Jahvè: le sue labbra sono piene di furore, la sua lingua è simile ad un fuoco divorante, il suo soffio è un torrente che straripa, la sua voce è carica di maestà, quando stende la sua mano provoca la caduta dei grandi imperi.

2) La teologia della storia:

Una nota caratteristica della teologia Isaiana è la concezione di un piano divino, secondo il quale Jahvè governa il corso degli eventi storici e li dirige verso il termine da Lui fissato. Egli controlla l'ascesa e il declino di ogni nazione. Gli interventi divini nella storia umana, abbracciano due tempi:

- a) La punizione dei peccati, specialmente quelli di superbia.
- b) La restaurazione del regno di Dio.

La punizione però, non è totale perché sussiste sempre un gruppo di uomini che Dio risparmia a motivo della loro innocenza. In Israele questi uomini diventano i depositari delle promesse messianiche. Per opera loro il paese sarà di nuovo popolato, la città santa Gerusalemme, verrà restaurata e si ritornerà ad un tempo di vera pace. Questi superstiti, in prevalenza "poveri" (*anavim*), avranno grazia di assistere all'inizio di un'era nuova in cui si realizzeranno finalmente i disegni di Dio.

3) La fede:

Il centro del pensiero teologico di Isaia potrebbe essere individuato nella *fede*. Essa, quale risposta positiva al piano di Dio nella storia, genera nel soggetto una *sicurezza* che esclude ogni timore. La fede è riconoscere l'autorità e l'autorevolezza della Parola di Jahvè. All'uomo, sia israelita che pagano, Dio chiede fiducia, speranza, pazienza, abnegazione; quindi, non si tratta di un semplice atto, quanto di un modo di essere, quotidiano e costante di fronte a Jahvè.

La mancanza di fede è, per Isaia, la radice di tutti gli altri peccati. Praticamente è il disprezzo di Dio e l'auto-esaltazione dell'uomo.

4) Il Messia.

Il messianismo antico-testamentario è la costante attesa degli Israeliti della salvezza che Dio ha sempre promesso per bocca dei profeti. L'attesa messianica è strettamente legata all'idea dell'Alleanza di Dio con il popolo eletto. Significativo è un testo del Levitico:

"Camminerò in mezzo a voi, sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo"(Lev.26, 12). La scelta di Dio è definitiva e si rinnova continuamente, anche quando Israele sembra aver dimenticato la sua condizione di *popolo eletto*. Isaia per quanto ha detto e scritto sul Messia, viene chiamato: "il profeta evangelista".

Le sue profezie in merito stupiscono per la preziosità del loro contenuto.

- ⇒ "Ecco, *la vergine concepirà e partorirà un figlio*" (7, 14);
- ⇒ "Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse"(11, 1);
- ⇒ "Un bambino è nato per noi ... sulle sue spalle è il segno della sovranità" (9,5); "Sul trono di Davide regnerà per sempre" (9,6);
- ⇒ "Come un pastore Egli pascolerà il gregge"(40, 11);
- ⇒ "Egli è stato trafitto per i nostri peccati, schiacciato per le nostre iniquità" (53, 5);
- ⇒ "Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì bocca: era come un agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai tosatori"(53, 7);
- ⇒ "Per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte"(53,8);
- ⇒ "Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce"(53, 11).

ESEGESI E COMMENTO DI ALCUNI BRANI SCELTI.

Data l'ampiezza del libro di Isaia, ci limitiamo a leggere e commentare solo alcuni capitoli. Il primo capitolo presenta una situazione morale per molti aspetti simile ai nostri giorni.

• Ingratitudine e corruzione

Dopo una breve presentazione, il profeta, in modo severo e sofferto, proclama: **"Udite cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice: Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me"** (1s. 1,2). Il dramma dell'uomo è dimenticare (troppo presto) le sue origini, dimenticare i doni ricevuti e soprattutto il prezioso dono dell'Alleanza. Dimenticando il bene ricevuto, facilmente prende campo l'infedeltà e questo perché alcuni *falsi valori* intorbidiscono la sorgente e quindi alterano la verità e con il grave pericolo di imboccare una strada sbagliata. Questo è avvenuto per il popolo eletto, ma questo, purtroppo, può avvenire anche a noi oggi se non siamo umili e vigili.

L'infedeltà al vero Dio è stata tale da meritare durissimi rimproveri: **"Gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti!"**(1,4/a) e viene detto il perché di tanta severità: **"Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d'Israele"** (1,4/b).

La Parola rivelata mette in evidenza ciò che molte volte accade tra Dio e l'uomo. C'è Dio che cerca l'uomo e fa di tutto perché cammini sulla strada giusta e possa crescere sempre di più nell'Amore. C'è invece l'uomo che ostinato nei suoi progetti, finisce molte volte per demolire quello che Dio costruisce in lui.

La creazione è fatta bene. Il meccanismo dell'universo funziona senza intoppi. Ciò che non va è l'uomo. E' lui l'unico che possa liberamente scegliere. E' lui il solo che possa dire **"sì"** con tutto il cuore, oppure dire **"no"** perfino a Dio. Questo avviene anche perché molte volte l'uomo, distratto e distolto dalle cose della terra, non si rende conto dell'Amore che Dio ha per lui. Isaia non ha paura a dichiarare che noi corriamo il rischio di diventare peggio degli animali: **"Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende"** (Is. 1,3).

L'atteggiamento di Israele di fronte a Jahvè è l'immagine del comportamento dell'umanità davanti a Dio. Quando essa si allontana dalla sorgente della vita: *inardisce, muore!* Perso il contatto con Dio diventiamo incapaci di dialogare fra di noi, anzi quasi sempre si entra in conflitto, anche per cose di poca importanza. Tutto questo non deve farci perdere la speranza, ma la condizione indispensabile è una sola: *lasciarci prendere per mano dal Signore e seguirlo con fiducia, ovunque ci porti.*

- **La vanità del culto puramente esterno.**

Il regno di Giuda e Gerusalemme erano ancora in piedi, ma Isaia paragona il loro comportamento alla città di Sodoma. Severi sono i rimproveri rivolti a tutti i ceti. Gerusalemme credeva di essere la città santa di Jahvè a motivo del Tempio glorioso e dei numerosi sacrifici che in esso venivano fatti. Ma il Signore non gradiva assolutamente una *religione puramente formale staccata della vita*, ridotta al culto puramente esteriore. Jahvè gradisce i sacrifici nella misura in cui significano per l'uomo un *dono leale*, segno di

una vita vissuta in obbedienza alla Sua volontà. Mancando la coerenza tra la fede e la vita, il risultato è drammatico: "**Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero? Dice il Signore ... Smettete di presentare offerte inutili ... anche se moltiplicate le preghiere**, io non le ascolto perché le vostre mani grondano di sangue" (Is.1, 11-15).

La fede di Israele ormai non era più tale. Si rendeva onore a Jahvè alla maniera pagana. Gli Israeliti riponevano la loro fiducia nei santuari, altari, sacrifici, varie formule di preghiera, cioè tutte cose buone in sé, ma che non erano l'espressione di un sano e onesto comportamento morale, per cui sempre di più si allentava la relazione personale con Jhavè. Con il semplice gesto liturgico essi si sentivano a posto, al sicuro, pur continuando una vita di peccato. Questo formalismo il Signore lo ha sempre respinto in modo severo: "Quando stendete la mani, io distolgo gli occhi da voi" (Is.1, 15).

• **Dio condanna ogni forma di ipocrisia**

Isaia parla al posto e per ordine di Dio. Se il culto non è espressione di un vivo sentimento interiore, esso diventa una falsa verità, le cerimonie esterne assumono un valore contrario a quello che per natura dovrebbero esprimere. In questo caso i sacrifici non possiedono alcun significato religioso. L'incenso diventa una esecrazione, le solennità sono un peso per Dio. E' da ingenui pensare di presentarsi davanti a Dio coperti dalla maschera dell'ipocrisia. Anche gli atteggiamenti più espressivi del culto, se le mani sono macchiate di delitti (cioè se si vive in peccato mortale), perdono il loro valore fondamentale.

Con tutto questo, Isaia non condanna affatto il culto esteriore in quanto tale e nemmeno le varie formule di preghiera, ma stigmatizza l'uno e le altre come prive di valore, come una abominazione agli occhi di Dio, se **non** si accompagnano ad una condotta moralmente onesta. La fede e la vita devono essere in perfetta sintonia, diversamente sono inevitabili certe stonature sempre più marcate e devastanti.

- Un culto può essere ricco e può essere sobrio ma bisogna che i fedeli e soprattutto coloro che guidano le celebrazioni, facciano attenzione che il culto non diventi una pura routine, un fatto abitudinario. L'abitudine soffoca la vera fede.

• **Un'accorata esortazione** (cf. Isaia 1,16-17).

La nube oscura e densa di minacce, ad un certo punto lascia il posto ad una paterna esortazione: "**Lavatevi, purificatevi, togliete il male dalla mia vista il male delle vostre azioni**" (1, 16). Jahvè è pronto a metterci ancora una volta alla prova e a tirare una linea sul passato; c'è ancora una volta la possibilità della scelta. L'uomo ha la libertà di decidere, schierandosi dalla parte di Dio e perciò di ricevere la Sua benedizione, ma ha anche il potere di rifiutare Dio e quindi inesorabilmente arrivare alla sterilità spirituale.

Ciò che Dio desidera comunque è un forte ripensamento sulla cattiva condotta avuta finora, per questo in modo accorato esorta: "**Lavatevi, purificatevi, rimuovete dal mio cospetto il male delle vostre azioni**".

Israele e quindi ogni uomo che fa parte del popolo di Dio, è invitato a ristabilire la sua profonda comunione con Dio. Importante è che l'uomo riconosca Dio come valore assoluto della propria esistenza, che si lasci illuminare dalla Sua penetrante luce e soprattutto che sia docile e obbediente alla Sua Parola.

Bisogna mettere in conto che il cammino da percorrere è lungo e faticoso; infatti, bisogna rinnegare un passato negativo "**cessate di fare il male**" e non è sempre facile *troncare* totalmente e in modo definitivo certe esperienze.

Rimane poi tutto il faticoso lavoro di ricostruzione di ciò che il male ha devastato; bisogna imboccare la strada del bene "**imparate a fare il bene**". Questo dinamismo richiede serietà e perseveranza, ma è indispensabile se vogliamo sinceramente percorrere il cammino verso la piena sintonia con Dio.

- **Il perdono di Dio** (vv. 18-20).

All'invito al ravvedimento segue un'affermazione carica di speranza circa la possibilità di ristabilire la comunione con Dio: "**Su venite e discutiamo, dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana**" (1, 18).

E' interessante il fatto che Dio si presenta come pronto ad entrare in discussione con il suo popolo, quasi si trattasse di due individui che intendono discutere fa loro causa davanti al giudice. Si può dire che Dio propone una vera azione giudiziaria.

Dio s'impegna a liberare l'uomo dal peccato, l'uomo però è invitato a partecipare a questa azione liberante, mettendosi in ascolto. Molte volte nella Bibbia troviamo l'invito pressante all'ascolto. "Ascoltate oggi la sua voce" (Salmo 95,8); "Ascolta la parola del Signore" (Amos 7, 16). Nell'ascolto, fatto con tempi, modi e in circostanze adeguate, si sperimenta la vicinanza di Dio e tutta la *melodia* intrinseca nella sua Parola.

L'ascolto porta all'obbedienza e l'obbedienza ristabilisce ciò che il peccato ha distrutto.

- **Una triste ribellione** (cf. Isaia 1,20).

All'ascolto richiesto da Dio per bocca del profeta Isaia, si oppone l'ostinazione del popolo. E' un gravissimo peccato *l'opposizione, fatta di principio, a tutto ciò che notoriamente viene da Dio*. Davvero si può chiamare *pazzia* il fatto che Israele, popolo eletto di Dio, si rifiuti di ritornare alla sorgente della vita, di obbedire a Colui che lo ha salvato "**con mano potente**". Israele rifiuta di lasciarsi guidare da Dio, per piegarsi poi al culto degli dei.

Tristi saranno le conseguenze di un comportamento così insensato. Infatti, questa ribellione sarà la causa di immense sciagure: **"Se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato"** (v.20). La minaccia non si riferisce solo alle realtà di ordine naturale (terremoti, inondazioni, sconvolgimenti di vario genere, genocidi, guerre), ma prima di tutto alla perdita della comunione con Dio e quindi alla perdita della *vita* nella sua pienezza e con quel vigore che solo Dio sa donare.

Perso il contatto con Dio, l'uomo rimane in balia della perversità del demonio e, nelle mani del maligno, ogni forma di dignità che caratterizza la nostra realtà come *persone*, viene annullata e potrebbe essere anche in modo letale, se Dio non intervenisse in qualche modo per fermare la catastrofe imminente.

- **I giorni della purificazione** (cf. Isaia 1,24-31).

Dopo un sofferto lamento su Gerusalemme, un tempo considerata: **"la città fedele"**, si riapre la porta della purificazione: **"Sion sarà riscattata con la giustizia,,(v.27)**. L'autore del riscatto è **"il Dio degli eserciti, il potente d'Israele"(v.24)**.

Essere purificati dai nostri peccati è un segno d'Amore di Dio per noi, è l'atto che segue alla correzione fraterna o del Padre verso il figlio. Non sempre però la *purificazione* è indolore, ma sempre è un atto positivo e di liberazione dal male. **"Purificherò nel crogiolo le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo"** (v.25). Il Signore potrebbe purificare il suo popolo in modo totalmente indolore, ma il rischio è che troppo presto il popolo si dimentichi del male fatto e quindi ricada ancora più in basso di quanto lo sia stato finora.

- **Una sentenza da non dimenticare.**

Il degrado di Gerusalemme è stato particolarmente grave perché, oltre alla disobbedienza ai comandi del Signore, i suoi figli hanno praticato anche i culti idolatrici dei Cananei. All'ombra delle querce e dei giardini si svolgevano i riti della *prostituzione sacra*, pensando di ottenere così la felicità e la fecondità. Era una vera vergogna e che avrà ripercussioni per lungo tempo: **"Vi vergognerete della querce di cui vi siete compiaciuti, arrossirete dei giardini che vi siete scelti"** (v.29). La conseguenze di tale comportamento fu che gli idolatri diventarono come foglie avvizzite e i giardini sterili per la grande siccità: **"Sarete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senza acqua"** (v.30).

Il rinnovamento di Gerusalemme avverrà, ma attraverso momenti di forte *siccità*, accompagnata da un fuoco che nessuno potrà spegnere: **"Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come scintilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà"**.

Il nostro cammino sulla terra approda a un luogo senza ritorno, ma finché dura questo pellegrinaggio terreno, il ritorno e la conversione restano possibili. L'esperienza però ci dice che si fa presto ad ammalarsi, mentre per guarire ci vuole tempo e sacrificio; così è

per quanto riguarda lo spirito, si fa presto a cadere nel peccato, ma per uscire da certi labirinti, per staccarsi da comportamenti che hanno segnato la vita per un certo tempo, non basta la buona volontà, ma occorre un forte intervento del Signore.

Determinante per la conversione è la *totalità* del nostro **si** o del nostro **no** di fronte alle scelte che dovremo fare. Se manca la volontà di essere **totali** nelle risposte, se in qualche modo si fa spazio a varie forme di compromesso, prima o poi si ricade nel medesimo solco. Bisogna allora agire senza mezzi termini e con tempestività, perché senza una seria determinazione è difficile ritornare. Quindi se sinceramente vogliamo riemergere da certe condizioni di vita, dobbiamo avere l'umiltà di tenere la nostra mano nella *mano di Gesù*.

- **Il cantico della vigna** (Isaia 5, 1-2).

Il quinto capitolo di Isaia inizia con due semplici versetti che sono un capolavoro letterario e soprattutto una preziosa rivelazione dell'Amore che Dio ha per noi. **"Canterò per il mio diletto il mio cantico d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l'aveva vangata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato scelte viti; vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che desse uva, ma essa fece uva selvatica"** (Isaia 5, 1-2).

Questo "canto" è un'immagine che esprime bene ciò che di più profondo si può dire sul rapporto di Jahvè con il suo popolo. E' la storia dell'Amore di Dio per il popolo d'Israele. Un Amore fatto di attenzioni delicate e intense. In questi due versetti viene descritto tutto il lavoro che il *padrone della vigna* compie, nella speranza di ottenere frutti adeguati. Il suo intervento viene descritto con piccole, ma significative metafore.

⇒ Innanzitutto, la posizione della vigna, posta **"sopra un fertile colle"**. Si tratta di una zona elevata, ben esposta all'aria e al sole per assicurare la fecondità e la possibilità di essere irrigata ogni volta che ci sia bisogno.

⇒ Quella vigna **"l'aveva vangata e sgombrata dai sassi"**. L'azione di smuovere la terra e di liberarla dai **sassi**, sta ad indicare la volontà dello sposo di favorire al massimo le condizioni per un dialogo prolungato e sincero con la propria sposa. Lo sposo vuole raggiungere una sintonia a tutto campo con la sposa e pertanto intende eliminare tutto ciò che in qualche modo possa impedire tale finalità.

⇒ In quella vigna egli **"vi aveva piantato scelte viti"**. Oltre alle condizioni particolari del terreno, per assicurare la massima fecondità, egli ha voluto piantare **"scelte viti"**, quindi oltre alla quantità egli ha voluto un tipo di vite che producesse uva della migliore qualità. E' interessante questa ricerca della *qualità* e allo stesso tempo della *quantità*.

⇒ Pensando al momento della maturazione dell'uva e quindi alla vendemmia, il padrone del vigneto volle assicurare il raccolto e per questo **"vi aveva costruito in mezzo una torre e scavato anche un tino"**. La torre costruita in mezzo al vigneto era una garanzia

per difenderla dai predoni. Dalla torre la sentinella vegliava notte e giorno, sempre pronta a segnalare eventuali pericoli. La sentinella è Jahvè, che in caso di possibili devastazioni, mette in atto tutto il suo potenziale così da intervenire nel modo più valido e opportuno a difesa della sua vigna.

⇒ Oltre alla torre **"vi aveva scavato anche un tino"**. Era grande festa il giorno in cui l'uva veniva pigiata (con i piedi) nel tino. Il padrone della vigna ha fatto in modo che quell'evento gioioso venisse celebrato al centro della vigna, nel cuore d'Israele.

Tutto era stato fatto quindi con grande competenza e tanta cura, senza risparmiare niente di quanto era richiesto per avere un buon raccolto. Jahvè aveva fatto tutto quello che si doveva fare per mettere in condizione Israele di corrispondere in modo positivo all'Amore ricevuto. Che cosa poteva fare ancora Jahvè che non avesse già fatto?

• Una risposta mancata.

Dio ama e vuole una risposta feconda, frutto di un'intima e progressiva conoscenza. Dio aspetta dalle sue creature un Amore fatto di piccole e costanti attenzioni, di obbedienza alla sua Parola, di fiducia nel suo progetto, una risposta all'insegna di una grande *fedè*. Non basta una fiducia qualsiasi, non basta un assenso di fondo, il Signore vuole un atto di fede totale, espresso senza riserve e senza ritardi. Ma la risposta di fede è mancata e la conseguenza ultima è la mancanza del frutto tanto desiderato: "Egli aspettò che **producesse uva, ma essa fece uva selvatica**" (v.2). La delusione fu grande perché non solo è mancata la quantità, ma soprattutto la qualità dell'uva raccolta:

"essa fece uva selvatica": un frutto selvatico, aspro, senza sapore né colore.

Si è creata così, una situazione di tensione, di sfiducia, di sofferenza. Certamente una delle cause è stata l'incapacità di alimentare la vita spirituale con quello che Lui è per noi e dentro di noi. E' venuta meno quella *"linfa"* che soltanto Lui sa generare e comunicare. A volte si pensa che possano bastare dei *surrogati* per nutrirci, ma questi non sono *"la linfa"*.

• Le conseguenze del peccato: "i sette guai" (Isaia 5,8-24; e 10, 1-4)

L'infedeltà di Israele ha l'effetto di un sasso lanciato in alto, ma che poi ricade in capo. Poiché il popolo ha abbandonato Dio, ora viene a mancargli il sostegno contro il nemico. La fertilità della terra promessa è un dono che si può chiedere e ottenere soltanto da Dio. A causa del peccato commesso, il cielo non darà più la sua benedizione, anzi Israele sarà privato di tutte le attenzioni che avevano reso la vigna una realtà preziosa e feconda:

"Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe ... demolirò il suo muro di cinta .. .la renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandare la pioggia" (Is. 5,5-6). Il giudizio è severo, ma la causa di tanto male è l'infedeltà all'Alleanza, le ingiustizie

perpetrate sui poveri, le tante forme di egoismo e di superbia dimostrate, le contese e lo spargimento di sangue innocente. Chi non presta attenzione all'agire di Dio, finisce per sciupare e disprezzare non soltanto l'azione di Dio, ma anche la realtà dei fratelli che sono nel bisogno, anzi alcuni arrivano a servirsi di loro soltanto per i propri interessi. A causa di tanto male, il profeta annuncia l'intervento punitivo di Dio con una serie di invettive contro le varie categorie di persone. Ogni invettiva è introdotta con l'acclamazione: "**guai a voi...**".

Le sette invettive.

- La prima invettiva (cf. Is. 5,8-10) è diretta contro tutti coloro che si sono ingiustamente impossessati delle case e della terra dei poveri e degli indifesi. Essi verranno puniti e privati proprio di quello che credevano di essersi assicurati con la propria tracotanza.
- La seconda (cf. Is. 5, 11-13) è contro gli intemperanti nel cibo e nelle bevande. La loro punizione sarà proprio la carestia di cibo e dovranno sopportare una grande arsura.
- La terza invettiva (cf. Is.5, 18-19) prende di mira i beffardi, cioè coloro che non credono in un possibile castigo di Dio negli avvenimenti umani. Questo dileggiatori si scavano in tal modo la propria fossa e quando Dio agirà, sarà troppo tardi per pentirsi.
- La quarta (cf. Is.5,20) è rivolta a coloro che osano "**chiamare bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre**" stravolgendo le cose e alterando la verità degli eventi.
- La quinta (cf. Is. 5,21) mette in guardia i superbi, "**coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti**". La superbia porta al disprezzo per le direttive di Dio. Alla fine, però queste persone verranno umiliate e da prime diventeranno le ultime.
- La sesta invettiva: "**Guai a coloro che sono gagliardi nel bere il vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali il colpevole e privano del suo diritto l'innocente**" (Is. 5,22-23).In questa invettiva il Signore vuole una sana giustizia, sia nel giudizio contro i malvagi, come anche in difesa dei diritti dei deboli. Non deve mancare la sobrietà nel cibo e nelle bevande.
- La settima invettiva si trova al capitolo 10, ma può essere letta come parte integrante delle precedenti: "**Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani**" (Is.10, 1-2). La minaccia è diretta contro coloro che fanno e promulgano *leggi inique*. Tali leggi fanno sì che alcuni, poveri e indifesi, siano a torto calunniati e passino per malviventi e, con false prove, vengano defraudati dei loro diritti. E

poiché si tratta di persone che non hanno la possibilità e la capacità di denunciare tali ingiustizie, alla fine si trovano a vivere in situazioni sempre più precarie.

Ma questi deboli e poveri nella loro sventura, un giorno alzeranno la voce a Jahvè, unico loro difensore e Dio stesso li libererà, con mano forte, dai loro predatori.

Ancora più severa sarà la punizione per coloro che, con evidenti ingiustizie e ricatti, minacceranno la vita delle vedove e degli orfani, imponendo loro una forma di schiavitù. Su di loro il giorno del giudizio si abatterà come una tempesta e i primi ad essere colpiti saranno i responsabili delle comunità e quindi tutti coloro che erano stati preposti come salvaguardia della giustizia.

La vocazione di Isaia (capitolo VI⁰)

In un momento indimenticabile della sua giovinezza, Isaia ebbe una particolare esperienza mistica, quando Dio lo scelse come suo profeta presso il popolo d'Israele. Questo mirabile evento ebbe un ruolo determinante nella sua vita e in tutta la sua missione di profeta. Un'esperienza simile l'avrà un giorno S. Paolo, sulla via di Damasco, quando Gesù lo ha chiamato e costituito *Apostolo delle genti*.

Nel capitolo sesto, Isaia narra in prima persona la misteriosa visione, che colloca nell'anno della morte del re Ozia e cioè vero il 740 a.C.

Il racconto è strutturato in tre parti: *la Teofania, la purificazione e la missione*.

La Teofania (vv.1-4).

Isaia si trovava all'ingresso principale del Tempio di Gerusalemme, quando vide **"il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a Lui stavano dei Serafini, ognuno aveva sei ali ... proclamavano l'uno all'altro: Santo, Santo, Santo è il Signore degli eserciti"** {Is.6.1-3). Il Signore si è manifestato a Isaia come un grande re orientale in tutta la sua magnificenza, seduto in trono, circondato dai suoi ministri che qui chiama: i **"Serafini"**, cioè ministri *"ardenti"* di Dio, (*Serafino, significa: ardente*), sempre pronti ad eseguire gli ordini con la massima celerità e determinazione. Essi, carichi di ardore, proclamano l'uno all'altro l'ineffabile *Santità di Dio* che si estende su tutta la terra: **"Santo, Santo, Santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria"** (v.6,3).

- **Dio è Santo**, cioè privo di ogni macchia morale. La triplice ripetizione della parola **Santo**, è una solenne dichiarazione che Dio possiede la più alta perfezione, soprattutto in relazione all'Amore: **"Dio è Amore"** (I Gv.4,8). Amore di padre. Amore di sposo. Amore misericordioso.

Il fatto che venga ripetuta per tre volte la parola *santo*, non implica necessariamente la rivelazione della Trinità delle persone in Dio, tuttavia, rileggendo il testo alla luce del Nuovo Testamento, è possibile vedere un riferimento implicito al mistero della SS: Trinità

- **"Il Signore degli eserciti"**. Gli *eserciti* sono qui le schiere degli Angeli, che seguono sempre Dio, loro Re. Questa espressione può essere più in generale riferita anche agli eserciti del popolo d'Israele. Nella letteratura profetica, questa frase viene usata spesso per indicare complessivamente tutte le forze cosmiche, fisiche e spirituali, di cui il Signore è l'assoluto padrone e artefice.
- **La gloria di Dio di cui è piena tutta la terra**, è l'irradiazione delle sue infinite perfezioni nel creato e in particolare nel profondo della creatura umana che, come luce folgorante, la investe e la trasforma. Dio manifesta la sua *gloria* nelle grandi imprese che scandiscono la storia della salvezza (basti ricordare ciò che ha comportato la liberazione di Israele dall'Egitto). Il Dio dell'Alleanza pone la sua *gloria* nel salvare e nel liberare il suo popolo dalle tante avversità della vita.

Le manifestazioni storiche della *gloria* di Jahvè sono all'origine dell'esperienza religiosa di Israele e sempre di più saranno determinanti per il cammino del popolo eletto. Anche nella natura si manifesta la sua *gloria*; *tutto l'universo è pieno della sua gloria*. Significativo è quanto si legge nei capitoli 42 e 43 del libro del Siracide, proprio sulla *gloria di Dio nella natura* e poi nei capitolo 44 e seguenti, sulla *gloria di Dio nella storia*. Un versetto fa particolarmente riflettere: **"Chi può magnificarlo come Egli è? Ci sono molte cose nascoste più grandi di queste; noi contempliamo solo poche delle sue opere. Il Signore infatti, ha creato ogni cosa"** (Siracide 43,32-33).

Di fronte ad una realtà così trascendente è comprensibile lo stupore e il timore che il Profeta descrive con un'immagine che impressiona: **"Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il Tempio si riempiva di fumo" (v.4)**. Questo conferma quanto siano forti e incisive le manifestazioni del Signore, a volte fino a suscitare un sacro terrore. Il **fumo** che riempie il Tempio è ancora una immagine voluta per esaltare la gloria di Colui che abita il Tempio. E' una *gloria* che non si vede, ma che fortemente si avverte.

La purificazione (v. 5- 7).

Isaia rimase sconvolto e intimorito dall'esperienza vissuta nel Tempio. E' certo che in quel momento si rese conto dell'abisso che esiste fra la Santità di Dio e la indegnità sua e del suo popolo.

La visione divina ha comunque inciso così profondamente nell'animo del giovane profeta, da fargli ansiosamente dire: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra **impure io sono ed in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito.**" (v.5). Isaia, cosciente della sua situazione, parla di *impurità delle labbra* per esprimere, in modo figurato, la sua

condizione di estrema povertà davanti alla Santità e Trascendenza di Dio e di tutto ciò che ha visto e sentito in quella Teofania.

Il profeta rimase stupito anche dal fatto che nonostante la sua indegnità, ha potuto avere una visione di Dio: **"Eppure i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti"**.

Fu un'esperienza mistica intensa, per cui non si trovano parole adatte per esprimerla, un fatto emozionale da scuotere la persona fino all'infarto; una realtà pungente, dolorosa e allo stesso tempo carica di misteriosa gioia e di pace soprannaturale. Nessuna persona umana potrebbe resistere all'intensità di questi valori se il Signore non la sostenesse con un intervento particolare.

A questo punto, quello che Isaia, istintivamente, sente di dover confessare e di cui ha bisogno, è di essere *purificato*. Il Signore accoglie l'umile confessione del profeta e gli concede il perdono dei peccati. Ciò avviene attraverso il gesto simbolico compiuto da un Serafino: **"Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'Altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato"** (vv. 6-7).

L'azione "sacramentale" che Dio ha compiuto per mezzo del Serafino è stata efficace al punto da coinvolgere tutta la persona del profeta. La purificazione delle labbra è stata il segno visibile di un'azione invisibile. Dio, in modo e tempi diversi, partecipa all'uomo : una forza che purifica, che illumina, che eleva spiritualmente. L'uomo riceve una *linfa* che lo trasforma e fino al punto da portarlo alla condizione di poter entrare in *sintonia* con il mistero di Dio e con Lui dialogare almeno nella misura in cui ci è concesso come persone umane. *Anche noi oggi abbiamo tanto bisogno di essere purificati con quel carbone ardente. Voglia il Signore esaudire la nostra supplica.*

La missione (vv.8-13).

Le parole del profeta, insieme con l'azione simbolica della purificazione delle labbra, fanno intravedere qualcosa del progetto che Dio ha su Isaia: fare di lui un Santo profeta per portare alle genti la Sua parola, il suo messaggio d'Amore e di salvezza.

Il profeta, interiormente rinnovato, ebbe grazia di ascoltare le parole di Dio, comprenderne il significato e collaborare al suo grande progetto. **" Poi io udii la voce del Signore che diceva: chi manderò e chi andrà per noi? Ed io risposi: ecco, manda me! "** (v.8). L'uso del plurale **"noi"** alla luce del Nuovo Testamento, può essere ancora una volta una allusione alla Santissima Trinità. Interessante, comunque, è il fatto della risposta generosa e positiva che il giovane Isaia esprime: **"io risposi: ecco, manda me!"**

La *vocazione* di un uomo non è un fatto che si collochi in un punto determinato della vita una volta per sempre. La vocazione è una volontà divina, salvifica; è una forza che senza

interruzione fa crescere l'uomo verso la realizzazione del progetto che Dio ha su di lui. E' così che tutta la vita del profeta si è trovata sotto un particolare influsso della potenza di Dio.

Nel racconto della sua mistica esperienza, Isaia si rese conto della preziosità della chiamata. Nei suoi scritti emerge un profondo senso di Dio, che poi manifestò nell'esercizio della sua missione. Infatti, il senso profondo di Dio che Isaia possiede si intuisce nelle sue profezie. Isaia è un grande credente che avvince con la sua profonda convinzione. Ciò proviene dal fatto del suo essersi trovato *faccia a faccia con Dio*.

"Ecco, manda me" (Is. 6,8).

Isaia, interiormente rinnovato, purificato da quel **"tizzone ardente"**, può ora ascoltare le parole di Dio, comprenderne il significato e penetrare nel misterioso messaggio che racchiudono in sé. Con generoso slancio Isaia prende l'iniziativa e risponde al Signore offrendosi al suo servizio. Si dichiara così pienamente disponibile ad accettare la missione di messaggero, presso il popolo eletto, della grandezza e della trascendenza di Dio.

La celerità e la fermezza del profeta nel prendere questa decisione, trova un precedente nella figura di Abramo quando, in un particolare momento della storia della salvezza il Signore gli diede quest'ordine: **"Esci dalla tua terra, dalla tua gente, e va nella terra che io ti indicherò"** (Genesi 12, 1). Non era certamente facile mettersi in viaggio, a quei tempi, e poi verso una meta indefinita: **"Va nella terra che ti indicherò"**. I rischi che comportava un viaggio così particolare erano grandi, eppure Abramo si fidò pienamente di Dio, rinunciò a tutte le sicurezze umane e **"partì, come gli aveva ordinato il Signore"** (Gen.12,4). Da considerare che non era affatto giovane: **"Abramo aveva settantacinque anni quando lasciò Harran"**. Le brevi parole del testo mettono in evidenza l'obbedienza senza riserve di questo Patriarca.

*La testimonianza di Abramo è molto importante anche per noi oggi. Siamo tutti in cammino verso una meta che ora non si vede, questo ci può creare delle paure giustificate. Ma il Signore se non ci rivela ancora la meta, una cosa però ci assicura: di essere sempre nostro compagno di viaggio. "Non temere, Abram, io sono il tuo scudo"(Gen. 15, 1) e in seguito ancora dirà: "Io sono Dio onnipotente: Cammina alla mia presenza e sii integro" (Gen. 17, 1). Questo è il progetto di vita che il Signore propone al suo servo Abramo: Camminare alla Sua presenza, sentirlo e averlo sempre davanti agli occhi, camminare sentendoci guardati da una persona che ci ama, che desidera soltanto il nostro bene, la nostra piena realizzazione. Quello che dobbiamo fare è compiere il nostro dovere, con integrità, con onestà, sempre e ovunque. *Rassicurati dalla Sua presenza, dobbiamo continuare con perseveranza il cammino intrapreso, anche se la tempesta a volte può diventare particolarmente minacciosa.**

Isaia, trova in Abramo anche un'altra bellissima testimonianza e cioè la risposta pronta e generosa, quando Dio lo ha chiamato e messo alla prova, chiedendo di immolare il figlio Isacco. Alla chiamata egli rispose: **"Eccomi" Inneni**. E' la risposta che un giorno darà anche Maria all'Angelo Gabriele: **"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che tu hai detto"** (Le. 1,38). Così è stato per tutti i Santi; hanno trascorso la vita nella fede piena e consapevole in Dio e nel progetto che aveva su di loro. Essi hanno dato la loro piena disponibilità prima ancora di conoscere il compito da assolvere.

• Una missione difficile

La missione profetica di Isaia non è mai stata facile, ma una cosa è certa che sicuramente ogni sua profezia rientra nel piano di Dio, questo vuol dire che anche se non verrà ascoltato, oppure se dovrà profetizzare verità che alla nostra ragione possono sembrare contraddittorie, anche queste, fanno parte del progetto che Dio ha su di noi. Ecco un primo esempio: **"Va e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro di orecchio, e acceca i suoi occhi. .. né comprenda con il cuore, né si converta in modo da essere guarito"** (Is.6, 10). Questa disposizione divina è un giudizio di condanna, è un castigo per Israele, è una punizione che si realizzerà attraverso l'indurimento del cuore, l'accecamiento della vista e con una forma di sordità spirituale.

Di fronte a una sentenza così difficile a capire, dobbiamo però osservare due cose:

- a) Questo giudizio negativo si può spiegare solo come risposta di Dio alla "infedeltà" irrimediabile del suo popolo. In piccolo, però anche noi facciamo esperienza di questa situazione e cioè: *quando si cade in peccato grave, se non c'è subito un sincero pentimento, si rischia di perdere ogni sensibilità alle realtà soprannaturali. Non si vedono, non si sentono, non si percepiscono più certi valori propri dello spirito e prende campo l'accidia spirituale.*
- b) La condanna che Dio ha voluto per Israele non è una sentenza assoluta e definitiva, ma apre un futuro di salvezza: preparerà un resto, un residuo santo, una radice da cui potrà ripartire il popolo di Dio rinnovato, purificato, santificato da Dio stesso. Nella lettura teologica del "*resto d'Israele*", Isaia profetizzava già il famoso *germoglio di Davide, il ceppo di Jesse*. Sono i primi accenni alle numerose profezie messianiche che rendono particolarmente prezioso il libro di Isaia.

L'Emmanuele (capitoli 7 -12)

Nel libro di Isaia i vari temi non vengono trattati in modo sistematico e completo all'interno di sezioni ben definite ma vengono ripresi più volte e in circostanze diverse. Così, per esempio, il tema della *conversione* è presente quasi in ogni pagina, anche se non diventa

mai il tema specifico di un'apposita sezione. Un'eccezione a questo stato di cose si ha nei capitoli dal 24 al 27, che per stile e contenuto vengono chiamati *Apocalisse di Isaia*.

Anche i capitoli dal 7 al 12, che formano quello che viene comunemente chiamato: il libro dell'Emmanuele. presentano una certa unità e soprattutto un forte ottimismo che, nonostante le severe sentenze sul popolo, si ritrova in quasi tutto il libro di Isaia.

I capitoli 7-12 offrono uno smagliante saggio di messianismo regale. Del Messia si afferma che:

- A) possiede una natura umana: *nasce da una donna vergine (7, 14) e questo gli assicurerà l'appartenenza alla famiglia regale di Davide (11, 1)*.
- B) Possiede la natura divina: *Egli è "Dio potente" (9,5)*.
- C) *Egli è il Salvatore politico e religioso (cf:7,14; 8,8-10; 11,4)*.
- D) Egli è un Re (cf. 9,5 e 11, 1-5) che in contrasto con il monarca assiro, si assicura il dominio con mezzi spirituali (cf. 8,5-6 e 9, 1-6).
- E) Ha un regno di luce, di gioia e di pace, che Egli garantisce in modo perfetto e perpetuo, mediante saggi interventi (cf. 9,6; 11, 1-9).

Negli eventi descritti nel libro dell'Emmanuele, cronologicamente si notano due sezioni:

- La prima sezione riguarda gli oracoli pronunziati verso il 733, in occasione della lega *siro-efraemitica* (cf. capitoli 7, 1 al 10).
- La seconda, riguarda gli oracoli pronunziati in occasione dell'assedio a Gerusalemme da parte di Sennacherib, intorno al 701 (cf. 10,5-12).

L'oracolo della "Vergine-madre" (Is. 7, 14-17).

Il contesto storico.

Il re di Damasco Rason, per prevenire le mire espansionistiche del re della Siria Teglath-Pileser III si alleò con Farek, re di Israele, fondando una lega chiamata: "Siro-efraemitica". I due re volevano che entrasse nella "lega" anche Acas, re di Giuda. Poiché Acas si era rifiutato (perché simpatizzante della Siria), fu minacciato e aggredito dai due re della lega. Acas per difendersi, benché dissuaso da Isaia, anziché confidare in Dio, chiese aiuto alla Siria, ma proprio questa alleanza segnò la sua disfatta.

Isaia l'aveva profetizzato: "**Se non crederete, non avrete stabilità**" (7,9). Con queste parole il profeta fa esplodere il contrasto fra la storia del popolo di Dio, che esige piena fiducia in Jahvè, anche in situazioni molto precarie, e la storia di un popolo orientale che cerca di difendersi, con strutture militari e alleanze con i più forti della terra, per garantirsi la sopravvivenza. Un popolo, insomma, che cerca la strada della salvezza nei mezzi umani, nella politica, nella diplomazia, nel denaro. Un popolo che si fida soltanto di quello che la ragione suggerisce, che fa i conti con una logica che non va al di là di quello che si vede. Procedendo con questi criteri, la conclusione fu il crollo definitivo dell'impalcatura che

riteneva stabile e resistente alla tempesta. Nel 722, con la caduta di Samaria, scomparve per sempre il regno d'Israele.

*Sarebbe bastato un **atto di fede**, un gesto di fiducia nella Parola che Dio gli rivolgeva attraverso il profeta Isaia, per essere difeso da ogni insidia del nemico. Anche noi oggi siamo chiamati a valutare bene le scelte che facciamo. E' certo che senza Dio tutto crolla.*

Analisi del testo

" ... **pertanto, il Signore stesso vi darà un segno. Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele**" (7, 14).

A garanzia della proposta fatta dal profeta è stato offerto ad Acaz la possibilità di avere un segno, "**Chiedi un segno dal Signore tuo Dio**" (v.11), questo doveva servire per certificare l'aiuto divino, ma Acaz ancora una volta dimostra di non fidarsi di Jahvè e lo fa con un gesto di apparente religiosità, ma che di fatto è solo mancanza di fede: "**Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore**" (v.12).

La situazione mostra con tanta chiarezza che cos'è propriamente la fede: *lasciare le certezze umane, controllabili e rischiare il salto nell'abisso in cui Dio chiama*. Chi non ha fede si lascia prendere dalla paura e anziché compiere questo *salto* si tira indietro. L'uomo di fede invece vince la paura perché è sicuro di essere accolto fra le braccia di una persona che lo ama da sempre. "**Ti ho amato di Amore eterno**" (Ger.31,3).

Acaz non voleva assolutamente abbandonare l'idea di una alleanza con la Siria, perché la considerava una *tavola di salvezza*, efficace e necessaria per la situazione che si era creata in quel momento. Ecco perché congeda il Profeta con una pia formula che starebbe meglio sulle labbra di un grande fedele, pronto a credere *senza nessun segno*, mentre sulle labbra di Acaz essa serve abusivamente a mascherare la sua ostinata incredulità. Credere a Isaia vorrebbe dire principalmente per Acaz : non agitarsi più di tanto di fronte alle difficoltà se pur pressanti e imminenti. Per mezzo di Isaia il Signore dice ad Acaz "**Stai tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi**" (v.4). Con Dio dobbiamo stare tranquilli e abbandonarsi a Lui come un bambino si abbandona in braccio a sua madre senza nessuna paura.

Questo tema dell'abbandono fiducioso che si esprime nella *calma* è tipico di Isaia. In altri passi troviamo la stessa esortazione (Is. 1 8 ,4; 30, 15; 32, 17). Non si tratta di un atteggiamento ingenuo o rinunciatario, ma è l'atteggiamento di colui che responsabilmente sa giocare tutto sulla Parola di Dio, nella consapevolezza che, se chiamato a collaborare all'opera di Dio, tuttavia sa che è solo la parte di Dio quella determinante.

Fede, per Isaia è soprattutto un atteggiamento interiore di pace, di calma fiduciosa.

- L'altra faccia della fede, che è mancata ad Acaz, è di saper guardare l'opera di Dio. Tutta la creazione è opera delle sue mani. Anche all'interno della storia dell'uomo a volte così contorta e resa difficile a causa del peccato, Dio realizza una storia di salvezza, l'unica che dia senso a tutta la storia.
- Si legge nell'Esodo: "**Non abbiate paura, siate forti e vedrete la salvezza che il Signore opera oggi per voi**" (Esodo 14, 13). Viene anche affermato: **Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in Lui**" (Esodo 14,21).

Fede è dunque saper riconoscere l'opera di Dio, anche se questo lo possiamo fare solo dopo che Lui ha compiuto l'azione. Il peccato di incredulità è soffermarsi continuamente a guardare noi stessi, le nostre opere, le nostre azioni; è peccato porre fiducia in ciò che non salva; è peccato adorare (riconoscere assoluto) ciò che non salva, ecco l'*idolatria*. Acaz è su questa linea, si rifiuta di guardare oltre quello che umanamente ha davanti a sé.

Riepilogando:

- a) *Isaia invita Acaz a non agitarsi più di tanto, di fronte alle difficoltà della vita e allo stesso tempo invita a guardare l'opera di Dio. Suggestisce persino di chiedere un segno a Dio, come prova della verità.*
- b) *Acaz si rifiuta di obbedire, non vuol guardare in alto per contemplare l'opera di Dio! Acaz preferisce guardare alle proprie opere, alle proprie possibilità e quindi intende mettersi al sicuro alleandosi con l'Assiria, compiendo in tal modo un vero atto idolatrico.*
- c) *Comunque, Dio ugualmente presenta il segno: la nascita dell'Emmanuele. Aramei e Israeliti volevano in tutti i modi sopprimere la dinastia in Giuda, ma questo non avverrà, perché ad Acaz nascerà un figlio che darà continuità alla stirpe davidica. Ancora una volta i progetti dell'uomo devono cedere il passo al progetto di Dio.*

• **L'inno di liberazione** (Isaia 9, 1- 2).

Per comprendere l'improvviso squarcio di luce di questo inno che apre il capitolo nove di Isaia, è necessario ricordarlo con l'oscurità delle sezione precedente (vedi Is.8,21-23), dove si parla del contrasto tra la serena certezza dell'uomo di fede e la disperazione sconcertante dell'incredulo. Per il credente, nonostante le difficoltà, rimane sempre aperta una prospettiva carica di speranza; nella notte che non è risparmiata a nessuno, L'uomo di fede, prima o poi intravede i segni dell'alba che si avvicina. Ma l'incredulo: "**si aggira per il paese oppresso e affamato e, quando sarà affamato e preso dall'ira, maledirà il suo re e il suo dio. Guarderà in alto e volgerà lo sguardo sulla terra ed ecco angustia e tenebre e oscurità desolante**" (Is.8,21-22). Così il profeta descrive l'uomo che non vuole appoggiarsi a Dio, l'uomo che non si fida di Dio, ma solo di se stesso. Lontano da Dio l'uomo non trova

riposo in nessuna parte, *sia che guardi in alto che sulla terra, egli troverà sempre: "angustia, tenebre e oscurità desolante"*.

La situazione di fatica e di oscurità, si riferisce anche a tutti coloro che in qualche modo sono stati coinvolti dall'alleanza con l'Assiria. E' la situazione del popolo di Giuda, umiliato sotto il giogo assiro. Anch'esso avanza faticosamente in un universo senza vita, ma proprio per Giuda, il profeta apre ora un orizzonte di *luce e di gioia*: " **Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si divide un tesoro**" (Is.9, 1-2).

Una *luce* improvvisamente quindi invade l'orizzonte, una *luce* che allontana /*oscurità desolante* che opprimeva il popolo in cammino, una *luce* che si espande in tutte le direzioni: dal Nord (terra di Zabulon e di Nettali, territorio dei Gentili, cioè la Galilea) al Sud (la via del mare) e ad Oriente (oltre il Giordano).

La *luce* (simbolo di Dio) vince e annulla le *tenebre* (simbolo del nulla, del male). Dalla morte inizia una nuova creazione. La *luce genera la vita*: "**Una luce rifulse**".

Il profeta vede la salvezza del suo popolo come una realtà che esplose come l'alba di un nuovo giorno pieno di sole. Per questo evento è grande la gioia nel popolo, gioia come "**si gioisce quando si miete e come si gioisce quando si trova un tesoro**". La causa di tanta gioia è che il Signore ha messo fine alla dominazione straniera. Il nemico è vinto.

- E' chiaro, anche se non è detto esplicitamente, che solo Dio, l'Onnipotente, può operare una simile trasformazione. Dio ricolma così della sua *gloria* il popolo, ancora intimorito e sofferente a causa della guerra e delle terribili conseguenze della prigionia.

La vittoria sui nemici resterà fino alla fine, nella Bibbia, un tratto caratteristico degli ultimi tempi. E' la maniera profetica di evocare la vittoria finale sul mondo. E' la realtà di Dio, il Signore, che nonostante le avversità e le infedeltà del suo popolo, porta sempre a compimento il suo piano di salvezza per l'umanità.

Isaia, in questo contesto, parla direttamente dell'Assiria, come Geremia parlerà di Babilonia, tuttavia, la loro parola va ben oltre i confini del loro tempo. Essi sanno che la luce troverà sempre ostacoli, che sempre dovrà lottare con le tenebre del mondo, ma il conflitto avrà una sola conclusione: il trionfo di Dio, dell'Amore, del bene. Nessun impero terreno potrà soffocare quello che Dio ha voluto costituire ..

Ancora un motivo di gioia è il raggiungimento della pace. Anche qui l'Assiria è il punto di partenza della profezia. Essa fa sentire il passo dei suoi eserciti in marcia, ma nonostante il rumore ben presto saranno resi inutili: "**Ogni calzatura di soldato nella mischia e ogni mantello macchiato di sangue sarà bruciato, sarà esca del fuoco**" (Is.9,4). Con l'intervento di Dio nella storia, questo *equipaggiamento di guerra* non serve più, perché si apre il tempo proprio del Regno Messianico capace di generare una *pace paradisiaca*.

E' qui che il profeta comincia a parlare della *sorgente* da cui scaturisce la *luce*, la *gioia* e la *pace*. *Questa sorgente ha un nome: "Emmanuele"*. E' Lui il *grande atteso*. E' Lui che brilla all'orizzonte come *luce nuova*, che irradia il mondo e riaccende la speranza nei cuori. I tempi e i modi dell'avvento dell'Emmanuele, solo Dio li conosce.

La nascita dell'Emmanuele (Isaia 9,5-6).

Il vertice che giustifica l'esplosione di luce e di gioia con cui si apre il nono capitolo di Isaia è *la nascita dell'Emmanuele*. Il vaticinio dell'Emmanuele è uno dei passi sul quale la fede cristiana ha saputo misurarsi con convinzione contro la lettura giudaica che ha sempre negato in questo annuncio profetico un riferimento a Gesù Cristo. Ecco il testo:

"Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti" (1s. 9,5-6).

La critica, studiando la portata diretta del vaticinio, cioè l'interpretazione Cristologica, riconosce che effettivamente in esso alcuni tratti superano i limiti della situazione storico sociale in cui viene pronunciato. Pertanto, si può affermare che il profeta ha presente, in questo caso, non soltanto il problema che angustia Acaz, ma anche un insieme di altri elementi presenti e futuri. Per Isaia, dunque, gli orizzonti appaiono ben più ampi di quelli del re Acaz.

- **Interpretazione del vaticinio sull'Emmanuele.**

Fra l'esegesi critica del testo e l'interpretazione cristologica, si stabilisce sempre una certa complementarità. Nel caso dell'Emmanuele gli esegeti guardano oltre lo stretto senso letterale; non si fermano alla situazione del momento, ma riconoscono che questa è una tappa significativa nel cammino verso la salvezza definitiva.

Con la nascita di questo bambino, dalla morte sorge la vita; dal piccolo *"resto"* nasce un popolo nuovo; dalla casa di Davide, votata alla morte, nasce Colui che mette fine alla tirannia. Il suo avvento non solo farà cessare la guerra, ma darà origine ad una vita che sarà per tutti sana e florida.

L'Emmanuele praticamente viene considerato la manifestazione visibile dell'invisibile manifestazione di Dio. Egli, dunque, è il compimento della promessa fatta a Davide.

- **Le varie Interpretazione del vaticinio.**

Comprendere quale sia esattamente il significato di una profezia così importante non è una cosa facile. Ecco, comunque, un quadro riassuntivo delle varie interpretazioni:

- a) Senso messianico letterale ed esclusivo. Questa è la tesi cattolica che vede nell'oracolo una verità che riguarda direttamente il parto verginale di Maria.
- b) Senso letterale: l'oracolo è riferito ad un figlio di Isaia o al figlio di Acaz: Ezechia che come re pio, riceve il nome simbolico di Emmanuele.
- c) Senso tipologico: Ezechia, figlio di Acaz, viene considerato come figura del salvatore.
- d) Senso letterale-storico: la storia presenta solo Ezechia o il figlio del profeta come il possibile Emmanuele.
- e) Interpretazione collettiva: il vaticinio di Isaia si riferisce alla nascita dei bambini in un particolare momento storico (il pericolo della lega Siro-Efraemitica), che faceva dare loro il nome di Emmanuele.
- f) Interpretazione mitologica-culturale: il vaticinio porta a considerare tutto l'evento come una imitazione dei miti pagani.

- **Il significato dei nomi attribuiti all'Emmanuele.**

Quattro sono i nomi che vengono dati al prodigioso bambino: "**Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, principe della pace**" (Is. 9,5).

Questi quattro nomi non sono da considerare delle semplici esclamazioni di giubilo, proferite dai genitori, in occasione della nascita del bambino, per dimostrare la loro gratitudine a Dio; neppure si può dire che siano dei semplici titoli onorifici di cui il bambino andrà onorato durante la vita per meriti acquisiti. Questi sono nomi reali e profetici, che Isaia conobbe per divina rivelazione e con i quali intende definire la natura e l'opera di questo meraviglioso bambino. Si tratta quindi di un bambino di ordine superiore, rivestito di una grande autorità. Alle caratteristiche del suo regno alludono i quattro nomi simbolici.

"Consigliere ammirabile".

Nel nostro testo questo titolo dato al bambino indica la singolare prudenza e sapienza di cui egli è dotato. Sarà capace di ideare nobili e ardui progetti, che sicuramente verranno realizzati, perché Dio stesso ispira e dirige le sue azioni. Egli è "*Consigliere*": cioè incaricato di dirigere la Comunità in cui vive, con tutta la saggezza e l'intuizione necessaria per un giusto discernimento delle cose e per una valida gestione anche delle funzioni di carattere sociale. L'aggettivo "*ammirabile*" denota la peculiare capacità nel valutare gli eventi e quindi nel dare consigli adeguati ed efficaci per la soluzione dei vari problemi.

"Dio potente" (in ebraico "**ghibbor**"). Fuori da questo testo, l'espressione *Dio potente* si riferisce sempre a Jahvè di cui si celebra la sua *potenza* nel senso più ampio del termine. Certamente è significativo che un titolo così particolare e sempre riferito a Dio, venga ora attribuito ad un bambino. Questa è una ulteriore conferma che quel bambino possedeva

sia la natura umana, che la natura Divina. Questa verità per un antico israelita, rigorosamente monoteista, era molto meno chiara di come appare al cristiano d'oggi.

"Padre per sempre".

Il titolo di "*Padre*" mette in evidenza l'Amore delicato e viscerale che il bambino nutre per noi; un Amore non episodico, ma duraturo e perpetuo e allo stesso tempo universale. Più che di *eternità*, qui si parla di un tempo indeterminato che praticamente corrisponde a tutto il periodo del suo Regno.

"Principe della pace".

Contrariamente agli altri principi che sanno far valere i loro diritti solo con le armi, l'Emmanuele assicura al suo regno la pace e quindi la prosperità e il benessere. Più volte viene detto che la *pace* è una delle caratteristiche fondamentali dell'era messianica. Secondo il profeta Michea, il Messia è la *pace* personificata. La sua pace raggiunge l'intimo di una persona: è la pace dell'anima, rassicurata da una *presenza* che la garantisce e la sostiene nelle difficoltà quotidiane.

I carismi che il neonato riceve, ben riassunti nei quattro nomi, sono destinati a realizzare un nobile programma. Il regno di Davide si consoliderà, sarà saldamente basato sul diritto e sulla giustizia, non subirà alcun rovescio, ma assicurerà ai sudditi una prosperità e una pace perpetua. Il nuovo monarca assicurerà la retta e costante applicazione della legge divina. E' certo che nella persona del prodigioso bambino trovano il loro perfetto compimento le promesse fatte alla casa di Davide dal profeta Natam.

Il trono davidico non correrà più il rischio di barcollare per l'indegnità dei suoi occupanti, né i sudditi saranno più vittime di avventure militari o di violazioni della giustizia.

Tutto ciò è frutto dell'ardente e appassionato Amore che Jahvè porta al suo popolo. Non si tratta quindi di un evento transitorio, ma di una istituzione eterna.

Il ritratto portentoso di questo bambino reale, si proietta decisamente nel futuro, applicandosi ad un monarca ideale, che scavalca la normale successione dinastica.

L'avvento di questo monarca segna la fine della storia di Giuda, dominata dalla infedeltà verso Dio e dalle inevitabili punizioni. L'Emmanuele dà inizio ad una nuova era in cui regna la gloria, la luce, la gioia, la libertà e la pace.

Per la prima volta Isaia esprime in modo chiaro la convinzione che un discendente di Davide realizzerà in modo perfetto un piano di pace e di giustizia sulla terra, a compimento della promessa fatta da Dio. Il testo 9, 1-6 è la prima indubbia affermazione della *speranza messianica* centrata su una persona individuale di stirpe davidica. Possiamo dire che il profeta Isaia s'innalza ad una concezione soprannaturale della storia il cui punto centrale è costituito dall'avvento di un bambino dai poteri divini.

Le prerogative assegnate al bambino trovano perfetta rispondenza nella persona di Gesù. Egli, infatti, si manifesta come il "Consigliere ammirabile" nella sua dottrina e per tutto ciò che riguarda la vita dell'uomo. Egli è la vera sorgente della pace e di una gioia ineffabile, confermata da coloro che hanno grazia di entrare in sintonia con Lui. Con i suoi miracoli e con l'intensa partecipazione al dolore dell'umanità si rivelò veramente "Dio potente e Padre" carico di un Amore inesauribile verso gli uomini. Il Suo messaggio fu la rivelazione dell'Amore e la promulgazione della vera pace. Gesù Cristo, discendente di Davide, rivendicò con energia il suo titolo di Re (cf. Luca 23,3 e Gv.18,26).

- **La condanna dei superbi.**

Nel libro di Isaia si alternano annunci di pace e di speranza, con preciso riferimento al Messia, ma anche minacce severe e inesorabili per coloro che si vantano della loro disobbedienza e pieni di orgoglio e di superbia si ribellano a Dio e addirittura lo vogliono sfidare: **"Gli efraemiti e gli abitanti di Samaria, dicevano nel loro orgoglio e nell'arroganza del loro cuore: i mattoni sono caduti, ricostruiremo in pietra; i sicomori sono stati abbattuti, li sostituiranno con cedri. Il Signore suscitò contro questo suo popolo i suoi nemici"** (Is. 9,9-10).

Se grande è la bontà e la misericordia di Dio, fermo e deciso è il suo intervento contro coloro che calpestano i doni ricevuti e seminano zizzania. Il raccolto sarà soltanto quello che hanno seminato: desolazione e condanna: **"Pertanto il Signore ha amputato a Israele capo e coda, palma e giunco in un giorno ... brucia l'iniquità come fuoco che divora rovi e pruni"** (Is.9,13 e17).

Ci sono persone che si vantano del male che fanno e che senza scrupoli pensano di prendersi gioco di Dio, ma su di loro pesa una sentenza inesorabile. S. Paolo nella lettera ai Galati ribadisce la stessa verità: **"Non vi fate illusioni, non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che ha seminato"** (Galati 6,7).

E' un grave errore pensare a Dio come una persona che non vede il male fatto e non reagisce in modo adeguato davanti a certe ingiustizie. Oggi non siamo forse testimoni anche noi delle tristi conseguenze della droga e dell'impurità? Coloro che senza scrupoli inquinano la natura, le sorgenti d'acqua, la stessa atmosfera, alla fine subiranno loro stessi le conseguenze negative

- **Condanne severe anche contro gli ingiusti.**

Nessuno più del Signore conosce il comportamento dell'uomo. Sempre il Signore è disposto a perdonare chi riconosce la propria colpa, ma assolutamente non si lascia mettere i piedi in capo da coloro che sfacciatamente calpestano la giustizia e la Legge. Così

dice il Signore: **"Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo ... nel giorno del castigo ... non vi resterà che piegarvi tra i prigionieri o cadere tra i morti"** (Is.10, 1 e 4). Pertanto, se l'uomo non riconosce la propria colpa, se non si converte, la sentenza per lui è già pronunciata: o la prigione o la morte.

- **La speranza, diventa certezza per il "piccolo resto"**.

La storia è una conferma continua che il male non riuscirà a sconfiggere il bene, anche se il *"buon grano"* a volte verrà ridotto a un *"piccolo resto"*. Nella storia della salvezza, l'idea e la realtà del *"piccolo resto"*, è un fatto riscontrabile già dalle origini del cammino dell'uomo sulla terra.

- Quel *"resto"* appare in Noè, con la sua famiglia, salvato dal diluvio universale.
- La famiglia di Giacobbe, viene mantenuta in vita attraverso le vicende di Giuseppe, il quale è guidato in modo speciale da Dio stesso verso l'Egitto.
- Al tempo di Elia, quando il popolo era caduto nell'apostasia, così disse il Signore per bocca del profeta: **"In Israele lascerò settemila persone, quanti non hanno piegato il ginocchio davanti ai Baal"** (I Re 19, 18).
- Isaia ne parla apertamente e in più occasioni: **"In quel giorno il resto di Israele e i superstiti delle casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno sul Signore, sul Santo di Israele"** (Is.10,20).

Quindi, non soltanto la *spalla del Signore* diventerà il loro sostegno, ma il Signore stesso interverrà con la sua forza per punire i malvagi. **"Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l'Assiria che ti percuote e alza il bastone contro di te come già l'Egitto, perché ancora un poco, ben poco e ... la mia ira li annienterà"** (Is.10,24-25).

Per il piccolo *resto* viene quindi confermato non solo l'aiuto, ma anche un severo intervento per chi, in qualche modo lo ha danneggiato. Tutto questo non ci deve far pensare a un Dio *vendicativo*, ma solo al fatto che la zizzania non sarà certo messa nel granaio assieme al buon grano, ma verrà annientata da un fuoco inestinguibile.

- **Il regno universale e pacifico del Messia** (cf. Isaia 11, 1-6)

Alla distruzione della foresta di Assur (simbolo delle forze del male), Isaia oppone la crescita e l'espansione del regno messianico. Mentre l'albero dai possenti rami è abbattuto dalla scure divina, ecco che dal **tronco** spezzato e da lungo tempo infecondo, dalle radici apparentemente disseccate di Jesse, *esce un rampollo: il Messia*.

Isaia mette qui in chiara evidenza l'enorme divario che esiste fra i regni di questo mondo e il *Regno di Dio*. Il riferimento in questo caso è al regno dell'Emmanuele, che rivive nonostante tutte le avversità e un giorno renderà possibile la pace universale.

La descrizione che qui fa il profeta della persona e del regno del Messia, si riallaccia ai pensieri enunciati al capitolo 9,2-7. Là si parla dei nomi del Messia, qui dello Spirito Divino di cui il Messia è ripieno; là il Messia è chiamato *principe della pace*, qui viene descritto il suo regno pacifico; là è detto che "*grande sarà il suo dominio*" qui vengono esposti i particolari e cioè: la vocazione dei pagani, la loro entrata nel regno di Dio, la fine di ogni divisione e la vittoria su tutti i nemici.

Questo undicesimo capitolo, si può dividere in tre parti: nella prima parte (vv. 1-5) il profeta descrive la persona del Messia; nei versetti dal 6 al 9 parla della natura del regno del Messia e dal v.11 al v.16 parla della propagazione del Regno Messianico.

La persona del Messia (cf. 11 , 1-5).

"Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici" (Is.11, 1). La stirpe di Giuda, uscita da lesse, a causa delle sventure subite e delle infedeltà commesse dalla dinastia davidica, è paragonata ad un albero reciso fino alla base, un tronco tagliato e inaridito, dal quale, miracolosamente spunta *un germoglio*, un inizio di vita assolutamente inatteso e gratuito. Questa grazia immeritata, celebra il futuro Messia come: "*un tenero germoglio di vita in un mondo spento e inaridito dal peccato*". Egli, piccolo e insignificante all'inizio, crescendo fiorisce e porta frutti che suscitano uno stupore sempre più grande. Così sarà il futuro **Messia**: dagli umili inizi a Betlemme, crescerà fino a diventare il grandioso albero che oggi, dopo venti secoli di storia, possiamo riscontrare e ammirare con i nostri occhi. Una famiglia grande, nella quale siamo entrati anche noi con il Sacramento del Battesimo.

"Su di lui si poserà lo spirito del Signore" (Is.11,2).

Come lo spirito di Elia si posò su Eliseo, lo stesso spirito rivestì Gedeone, poi Sansone e tanti altri eminenti mandatarî di Dio, per aiutarli a compiere la loro missione. Questo spirito di Dio non è altro che Dio stesso in quanto penetra e dirige le menti e i cuori degli uomini. In altre parole, Dio regola le azioni dell'uomo, la sua storia, con interventi molto concreti anche se non sempre visibili. L'opera di Dio è molto più grande e reale di quello che noi umanamente siamo in grado di percepire. Ecco perché non dovremmo mai scoraggiarci!

"Spirito di sapienza e di intelligenza".

La Sacra Scrittura chiama *sapiente la persona* che conosce le cose non solo come sono in sé, ma soprattutto in rapporto a Dio, giudice supremo di tutti. Si tratta di capire bene quale è la volontà di Dio su di noi in circostanze ben precise e sulle persone che ci vengono affidate.

"Spirito di consiglio e di forza".

E' la capacità di prendere risoluzioni giuste e attuarle con i mezzi più adatti. Si tratta di saper scegliere una condotta di vita che sia in perfetta sintonia con la volontà di Dio. **La forza** riempie l'animo di energia così da saper condurre a buon termine le decisioni prese, nonostante le difficoltà che s'incontrano. Di fronte a certi ostacoli che si presentano sul cammino che stiamo facendo, bisogna essere forti e non cedere alle prime resistenze e alla pressione di certe tentazioni.

"Spirito di conoscenza e di timore del Signore".

Questo dono comporta l'esatta conoscenza dei diritti e dei doveri che, come creature e ancora di più come figli, abbiamo nei confronti di Dio. Una conoscenza che, se veramente tale, porta all'obbedienza piena alla Parola rivelata. La *conoscenza e il timore del Signore*, definiscono l'attitudine religiosa fondamentale colta nella sua bipolare realtà: di *fascino* e di *terrore* inteso non come semplice *paura di Dio*, ma soprattutto come senso di Adorazione per quello che Dio è in se stesso e per le meraviglie che ha creato.

Il canto delle creature e della pace (cf. Isaia 11,6-9).

La seconda parte del capitolo undicesimo è una gioiosa esaltazione del creato e del valore della pace universale, soprattutto nell'ambito della natura. Così si legge nel testo:

"Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà" (Is. 11,6).

Siamo davanti ad una pace cosmica, idilliaca quanto si vuole, ma reale. La creazione, dopo essere stata sottomessa alla caducità, scrive S. Paolo, è ora *"liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio"* (Romani 8, 19-21).

Il gemito del creato si è spento, la sofferenza del parto è cessata, è nata una vita nuova. E' sorto un nuovo ordine di rapporti anche fra animali domestici e selvaggi: **"il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo dei serpenti velenosi"** (v.8).

- Causa efficiente di questa pace universale è *l'azione di Dio* che, dal suo **"monte santo"**, effonde e ricolma il popolo della **"sua saggezza, come le acque ricoprono il mare"**(v.9). *E' molto importante questa considerazione, perché un po' tutti siamo troppo facili a considerare le nostre riuscite o le nostre sconfitte in ragione di quello che sappiamo o possiamo fare con le capacità e i mezzi che disponiamo. La Storia Sacra, invec,e ci fa capire che anche in situazioni umanamente impossibili, Dio sa intervenire per strade da noi impensate, e alla fine succede quello che non avremmo mai sperato. Tutto questo ci deve portare alla certezza che il vero protagonista del piano della salvezza è solo Dio, l'uomo è chiamato a collaborare con generosità e*

spirito di sacrificio e senza nessuna pretesa di vedere il risultato finale. E' importante allora non perdere tempo in forme più o meno velate di "censimento". Fino a che il Signore ci dà la forza di lavorare, di annunciare la "Buona notizia": è bene andare avanti fiduciosi e contenti di poter collaborare al progetto che Dio solo conosce in tutti i suoi dettagli.

La propagazione del regno messianico (cf. Is.11, 10 - 16).

La terza parte del capitolo undicesimo riguarda la ricomposizione e la propagazione del Regno messianico attorno ad un unico vessillo. **"Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra"** (Is.11, 12). Viene così profetizzato che la capitale del discendente di Davide diventerà il centro di attrazione per tutti i popoli.

All'inizio del capitolo l'elemento dominante era il **virgulto** germogliato dalle radici di un ceppo ormai inaridito. Ora al centro non c'è più un semplice *germoglio*, ma **un uomo** che sta indossando il suo abito regale; un abito fatto di *giustizia e di pace*. Egli non sarà un semplice uomo, ma il tanto atteso Messia con tutti gli attributi propri della Divinità.

La dottrina messianica del libro dell'Emmanuele.

Il profeta Isaia, nei capitoli che formano il cosiddetto *libro dell'Emmanuele*, (dal 7 al 12), ci offre un saggio sul messianismo regale che si può così riassumere:

- Il Messia avrà una natura umana: nasce da una donna vergine (7, 14) che gli assicurerà l'appartenenza alla famiglia regale di Davide (cf. 11, 1).
- Ha una natura Divina: la terra di Jahvé è la terra dell'Emmanuele (cf 8,8). Quindi è veramente Dio e veramente uomo.
- E' salvatore politico e religioso (cf.8, 1 O e 11,4).
- E' un Re (cf. 9,5; 11, 1-5) che assicura il dominio con mezzi primariamente spirituali.
- Ha un regno di luce (cf. 9, 1), di gioia e di pace che egli garantisce per sempre. Un regno nel quale ogni creatura si sentirà pienamente realizzata.

Non tutti gli studiosi della Bibbia (non cattolici) interpretano il libro dell' *Emmanuele* in senso strettamente messianico. Le prove e gli argomenti sulla messianicità del testo sono numerose e certamente non tutte di facile interpretazione. Per noi però, è più che sufficiente la testimonianza di S. Paolo che, nella lettera ai Romani, parlando del Messia, cita quasi alla lettera proprio un brano del profeta: **"Spunterà il rampollo di Jesse, Colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in Lui le nazioni spereranno"** (Rom. 15, 12).

Inno di ringraziamento (cf. Isaia 12,1-3).

E' con questo capitolo che si conclude il libro de/l'Emmanuele. Già da una prima lettura risulta abbastanza evidente che i capitoli dal 7 al 12 costituiscono un unico blocco, non dal punto di vista cronologico, ma ideologico, in quanto tutti culminano nell'idea *messianica*. La prima parte del dodicesimo capitolo è un inno di *ringraziamento* per il giorno in cui si compirà la grande profezia messianica, annunciata nel capitolo precedente: **"Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse"**. Questo **virgulto** riscatterà dalla schiavitù assira il popolo eletto e riporterà gli esiliati in patria.

Per questo mirabile evento che Isaia vede realizzarsi nei tempi futuri, egli apre il suo cuore con un inno di ringraziamento: **"Ti ringrazio ,Signore; tu eri con me adirato, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato"** (Is.12, 1). E' molto importante saper dire grazie per tutto quello che il Signore ha fatto e continua a fare per noi. Molte volte invece ci dimentichiamo del bene ricevuto. Certe grazie particolari che hanno caratterizzato il cammino della nostra vita, dovremmo averle sempre davanti agli occhi.

L'uomo di fede sa che la *salvezza* viene unicamente da Dio, non dai mezzi umani. Confidando in Dio, mettendoci nelle sue mani, facilmente si superano quelle paure e quei timori che sempre rallentano il cammino che stiamo facendo qui sulla terra.

"Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non avrò mai timore, perché mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza" (Is. 12,2). Quando siamo nella tempesta, quando sembra che tutto ci stia crollando addosso, quando la malattia ci ferma in un letto per giorni e mesi, se riusciamo a rinnovare la nostra fiducia in Dio, se sappiamo dire: *"Signore, sono nelle tue mani"*, allora anche la sofferenza diventa un modo per *collaborare* al progetto di Dio; per questo i Santi dicevano che: *"Chi soffre, non perde tempo"*; è importante però saper accettare con fede */e spine* della vita. Diceva S.Teresina del Bambin Gesù: *"Non perdere nessuna delle spine che incontri nel cammino di ogni giorno: con una di esse puoi salvare un'anima"*.

L'inno di lode (cf. Isaia 12,4-5).

La seconda parte del capitolo è una lode al Signore per tutto quello che ha fatto, per le meraviglie del suo Amore: **"Lodate il Signore, invocate il suo nome; manifestate tra i popoli le sue meraviglie, proclamate che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto opere grandi"**(Is.12,4-5). Se avessimo occhi in grado di vedere quello che Dio fa per noi, se avessimo la capacità di percepire quanto e come ci ama e se potessimo andare oltre il tempo per sperimentare la portata del *tesoro* che il Padre ha riservato per tutti quelli che obbediscono alla sua Parola, certamente sarebbe spontanea e assai sentita la Lode al Signore e una calorosa invocazione del Suo nome.

L'invocazione pubblica e solenne del nome di Jahvè, è già una lode, una glorificazione di Dio. Il popolo liberato non deve però lodare il Signore solo per sé, ma annunziare, far

conoscere fra i popoli pagani le *meraviglie che Dio ha fatto*: "ciò sia noto in tutta la terra". L'effetto della gratitudine di un'anima mossa da Dio sta proprio nel desiderio grande che Lui sia lodato da tutti e in tutto il mondo.

C'è ancora un motivo particolare per cui dobbiamo lodare e glorificare il Signore, ed è il fatto della Sua Presenza: "**Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande è in mezzo a voi il Santo di Israele**" (Is. 12, 5). La presenza del Signore è sempre una presenza efficace, anche quando apparentemente non si hanno delle prove tangibili.

I nostri sensi sono limitati, non sappiamo vedere, neppure sentire, ma questo limite proprio della natura umana non deve oscurare minimamente l'efficacia della Sua presenza. Una grazia che con perseveranza dobbiamo chiedere al Signore, è di acquisire una vera *mentalità di fede*. Da parte nostra non perdiamo l'occasione per liberarci da tutto ciò che in qualche modo ci tiene ripiegati sulle cose della terra, ma ascoltiamo la parola di S. Paolo che oggi dice anche a noi: "**Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra**" (Colossesi 3, 1-2).

Inno di ringraziamento (cf. Isaia 12,1-3).

E' con questo capitolo che si conclude il libro de/l'Emmanuele. Già da una prima lettura risulta abbastanza evidente che i capitoli dal 7 al 12 costituiscono un unico blocco, non dal punto di vista cronologico, ma ideologico, in quanto tutti culminano nell'idea *messianica*. La prima parte del dodicesimo capitolo è un inno di *ringraziamento* per il giorno in cui si compirà la grande profezia messianica, annunciata nel capitolo precedente: "**Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse**". Questo **virgulto** riscatterà dalla schiavitù assira il popolo eletto e riporterà gli esiliati in patria.

Per questo mirabile evento che Isaia vede realizzarsi nei tempi futuri, egli apre il suo cuore con un inno di ringraziamento: "**Ti ringrazio ,Signore; tu eri con me adirato, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato**" (Is.12, 1). E' molto importante saper dire grazie per tutto quello che il Signore ha fatto e continua a fare per noi. Molte volte invece ci dimentichiamo del bene ricevuto. Certe grazie particolari che hanno caratterizzato il cammino della nostra vita, dovremmo averle sempre davanti agli occhi.

L'uomo di fede sa che la *salvezza* viene unicamente da Dio, non dai mezzi umani. Confidando in Dio, mettendoci nelle sue mani, facilmente si superano quelle paure e quei timori che sempre rallentano il cammino che stiamo facendo qui sulla terra.

"**Ecco, Dio è la mia salvezza; io confiderò, non avrò mai timore, perché mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza**" (Is. 12,2). Quando siamo nella tempesta, quando sembra che tutto ci stia crollando addosso, quando la malattia ci ferma in un letto per giorni e mesi, se riusciamo a rinnovare la nostra fiducia in Dio, se sappiamo dire:

"Signore, sono nelle tue mani", allora anche la sofferenza diventa un modo per *collaborare* al progetto di Dio; per questo i Santi dicevano che: "*Chi soffre, non perde tempo*"; è importante però saper accettare con fede /e spine della vita. Diceva S. Teresina del Bambin Gesù: "*Non perdere nessuna delle spine che incontri nel cammino di ogni giorno: con una di esse puoi salvare un'anima*".

L'inno di lode (cf. Isaia 12,4-5).

La seconda parte del capitolo è una lode al Signore per tutto quello che ha fatto, per le meraviglie del suo Amore: "**Lodate il Signore, invocate il suo nome; manifestate tra i popoli le sue meraviglie, proclamate che il suo nome è sublime. Cantate inni al Signore, perché ha fatto opere grandi**"(Is.12,4-5). Se avessimo occhi in grado di vedere quello che Dio fa per noi, se avessimo la capacità di percepire quanto e come ci ama e se potessimo andare oltre il tempo per sperimentare la portata del *tesoro* che il Padre ha riservato per tutti quelli che obbediscono alla sua Parola, certamente sarebbe spontanea e assai sentita la Lode al Signore e una calorosa invocazione del Suo nome.

L'invocazione pubblica e solenne del nome di Jahvè, è già una lode, una glorificazione di Dio. Il popolo liberato non deve però lodare il Signore solo per sé, ma annunziare, far conoscere fra i popoli pagani le *meraviglie che Dio ha fatto*: "ciò sia noto in tutta la terra". L'effetto della gratitudine di un'anima mossa da Dio sta proprio nel desiderio grande che Lui sia lodato da tutti e in tutto il mondo.

C'è ancora un motivo particolare per cui dobbiamo lodare e glorificare il Signore, ed è il fatto della Sua Presenza: "**Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, perché grande è in mezzo a voi è il Santo di Israele**" (Is. 12, 5). La presenza del Signore è sempre una *presenza efficace*, anche quando apparentemente non si hanno delle prove tangibili.

I nostri sensi sono limitati, non sappiamo vedere, neppure sentire, ma questo limite proprio della natura umana non deve oscurare minimamente l'efficacia della Sua presenza. Una grazia che con perseveranza dobbiamo chiedere al Signore, è di acquisire una vera *mentalità di fede*. Da parte nostra non perdiamo l'occasione per liberarci da tutto ciò che in qualche modo ci tiene ripiegati sulle cose della terra, ma ascoltiamo la parola di S. Paolo che oggi dice anche a noi: "**Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra**" (Colossesi 3, 1-2).

L'APOCALISSE di Isaia.

Prima di entrare nella parte di Isaia che parla della fine dell'esilio babilonese (cap. 40 - 44); della restaurazione di Sion (capitoli 49 -55) e della nuova comunità dei credenti (c. 56 -66), poniamo l'attenzione su alcuni capitoli particolari (dal 24 al 27), che vanno sotto il nome di

"Apocalisse di Isaia". Un tal nome non sarebbe il più indicato, perché lo stesso termine in greco vuol dire *"rivelazione"*. Lo spunto per questa denominazione venne semplicemente offerta dal fatto che i tre capitoli in questione si occupano del *giudizio universale*.

Con linguaggio e immagini sempre nuove, in essi viene descritta la perdizione dei malvagi e la sorte felice riservata ai giusti. Si tratta comunque di oracoli che vanno ben interpretati, ma certamente riguardano il compimento della storia e dell'umanità.

S. Tommaso D'Aquino, parlando dei segni che precederanno la venuta del Signore per il giudizio universale, così dice: *"Molti segni precederanno la venuta del Signore, affinché i cuori degli uomini siano condotti nella sottomissione al Giudice che verrà e, preavvertiti da questi segni si preparino al giudizio finale"*. Quanto siano ascoltati questi avvertimenti è tutto ancora da verificare, certa è soltanto una cosa: che il Signore quello che dice lo compie; la sua mano si fermerà soltanto se il popolo dimostrerà seriamente e in termini concreti, di intraprendere la strada della *conversione*, come fu per Ninive.

Ecco uno dei *segni premonitori*: **"La terra è stata profanata dai suoi abitanti, perché hanno trasgredito le leggi, hanno disobbedito al decreto, hanno infranto l'alleanza eterna. Per questo la maledizione divora la terra, i suoi abitanti ne scontano la pena; per questo sono bruciati gli abitanti della terra e pochi sono rimasti"** (Isaia 24,5-6).

Da questo oracolo, risulta evidente il perché del castigo: **"essi hanno trasgredito le leggi... hanno infranto l'alleanza"**. E' il peccato quindi la causa di tanti mali e di rovinosi cataclismi. E' la disobbedienza alla Parola di Dio l'elemento inquinante di un clima che poi si ripercuote su tutto il popolo. Alla base della disobbedienza sta sempre la mancanza di umiltà. Pertanto, la distruzione della terra e la rottura dell'ordine sociale, sono da interpretare come *manifestazioni della maestà di Dio e allo stesso tempo, come una severa sferzata all'orgoglio umano*.

- Una seconda considerazione emerge dal testo: *il comportamento positivo o negativo dell'uomo, influenza positivamente o negativamente la natura*. Abbiamo ai nostri giorni una conferma di questo inquinamento, infatti, basta osservare gli effetti del progresso tecnologico sull'ambiente e la minaccia della natura che viene dallo sviluppo disordinato dell'energia nucleare, questi non sono argomenti dei tempi lontani, ma quello che noi viviamo oggi sulla nostra pelle. Il testo parla di **"maledizione che divora la terra ... bruciati sono gli abitanti della terra ... sono pochi gli uomini rimasti"**. Se dovesse scoppiare oggi una guerra con l'uso delle bombe atomiche, noi vedremmo la stessa scena di **terra bruciata** e con **pochi uomini** in grado di sopravvivere agli effetti devastanti di queste armi.

Una valutazione inversa.

Dai delitti commessi dagli abitanti della terra, si può dedurre come al contrario sarebbero andate le cose: santa era la terra che venne profanata e *santa* avrebbe dovuto rimanere. Eterna era l'Alleanza che Dio aveva stabilito al tempo di Noè, con tutta l'umanità intera, quando Dio disse al patriarca: **"All'apparire dell'arco sulle nubi, guardandolo mi ricorderò del patto eterno fatto fra Dio e ogni essere vivente di ogni specie che si trova sulla terra"** (Genesi 9, 16).

Al **"patto eterno"** andava unita la benedizione (Gen.9, 1.16). Ma dopo che il patto venne infranto, subentrò in sua vece la **"maledizione che divora la terra"**. A quel punto la promessa di Dio ha perso il suo valore e Dio ha deciso di annientare i *colpevoli* di questo grave danno ricaduto su tutta l'umanità. Sulla terra rimarrà illesa una piccola minoranza **"sono pochi gli uomini rimasti"**. E' questo il famoso *"resto d'Israele"*.

Oggi viviamo la stessa situazione. Se gli uomini non si convertiranno; se non smetteranno di offendere Dio con una vita piena di peccati, vedremo *bruciare la terra*.

La supplica di Ezechia (cf. Isaia 37).

Ezechia è stato re di Giuda dal 716 al 787, le generazioni posteriori lo ricordano per la sua pietà, per la capacità come governante e anche per la sua attività letteraria. Era figlio di Acaz e salì al trono al posto del padre all'età di 25 anni. Il suo regno ebbe inizio in un momento critico, a causa delle minacciose mire espansionistiche degli Assiri. Anche la situazione religiosa lasciata da suo padre non era certamente edificante. Toccò a lui il compito di purificare il tempio dalla presenza di idoli e sopprimere tutte le forme immorali delle alture. Non fu certamente un compito facile, anche se trovò in Isaia un grande sostegno. Il suo punto debole fu *aver* ceduto alle minacce degli Assiri. Dopo una prima minacciosa ambasciata da parte del re di Assiria Sennacherib, Ezechia mandò dei servi a consultare Isaia, il quale rispose: **"Non temere per quelle parole che hai udito ... egli ritornerà nel suo paese e nel suo paese io lo farò cadere di spada"** (Is. 37,6-7).

Ci fu una seconda ambasciata da parte di Sennacherib, ancora più minacciosa della prima. A quel punto Ezechia prese con sé lo scritto, salì al tempio del Signore e pregò così: **"Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele, che siedi sui Cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, l'orecchio e ascolta; apri, Signore, gli occhi e guarda; ascolta tutte le parole che Sennacherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. E' vero, Signore, i re di Assiria hanno devastato tutte le nazioni e i loro territori; hanno gettato i loro dei nel fuoco; quelli però non erano dei, ma solo lavoro delle mani dell'uomo; perciò, li hanno distrutti. Ma ora, Signore nostro Dio, liberaci dalla sua mano perché sappiano tutti i regni della terra che tu sei il Signore, il solo Dio"** (Is. 37, 17-20).

Il Signore, per bocca di Isaia, rispose in modo positivo alla preghiera di Ezechia, profetizzando la totale disfatta di Sennacherib, che **"levò le tende e partì; tornato a Ninive e mentre era nel tempio di Nisrok, i suoi figli lo uccisero di spada"** (1s. 37,37-38). Si è avverata così la profezia su come sarebbe morto il tanto temuto re degli Assiri.

La malattia di Ezechia.(Isaia 38, 1-8).

Ancora una volta il re Ezechia fu messo alla prova. Egli si ammalò gravemente al punto che Isaia si recò portandogli un messaggio molto preoccupante: **"Dice il Signore:**

Disponi riguardo alle cose della tua casa, perché morirai e non guarirai. Ezechia allora voltò la faccia verso la parete e pregò il Signore. Egli disse: Signore, ricordati che ho passato la vita dinanzi a te con fedeltà e con cuore sincero e ho compiuto ciò che era gradito ai tuoi occhi. Ezechia pianse molto" (1s. 38,2-3). E' molto bella e significativa questa confessione di Ezechia; in poche parole, egli riassume gli elementi fondamentali della vita di un credente: *Stare alla presenza di Dio e in modo fedele e leale compiere la Sua volontà: "ciò che è gradito ai tuoi occhi"*.

Il Signore vista la fede e la fedeltà di Ezechia, lo ricompensò con il dono della guarigione e, sempre per bocca di Isaia disse: **"Ho ascoltato la tua preghiera e ho visto le tue lacrime; ecco io aggiungerò alla tua vita quindici anni"**(1s. 38,5).

Il cantico di ringraziamento. (1s. 38,9-20).

Grande è la riconoscenza che Ezechia manifesta per la guarigione avuta, anche se si tratta soltanto di un semplice prolungamento di vita qui sulla terra. Nel cantico emergono sentimenti di paura di essere abbandonato da Dio: **"La mia tenda è stata divelta e gettata lontano"**, ma ben presto emerge la speranza: **"Signore, in te spera il mio cuore"** (v.14) e soprattutto la certezza di essere perdonato per i peccati commessi: **"ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati"** (v.17). Incoraggiato dalla bontà del Signore con tutto il cuore Ezechia canta la sua lode: **Il Signore si è degnato di aiutarmi; per questo canteremo sulle cetre tutti i giorni della nostra vita, canteremo nel tempio del Signore"** (v.20).

Ognuno di noi, ripensando alla storia della propria vita, ha tanti motivi per dire grazie al Signore e per cantare le sue Lodi. Il bene ricevuto va sempre ricordato e soprattutto la bontà e la Misericordia di Dio che, senza alcun nostro merito, ha distrutto certi fotogrammi della nostra vita che ancora oggi sarebbero motivo di grande imbarazzo.

IL LIBRO DELLA CONSOLAZIONE (cf. capitoli dal 40 al 66).

Nota introduttiva.

Gli ultimi capitoli del libro di Isaia vanno sotto il nome di "*libro della consolazione*". Questo titolo è suggerito dalle prime parole del capitolo 40 : "**Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio** (Is. 40, 1).

E' comunemente ammesso dagli esegeti che questi capitoli siano stati scritti da una persona diversa, chiamata: "*Secondo Isaia*". Determinante per noi non è il nome della persona, ma il fatto che sia "*Parola ispirata*".

Gli sventurati esuli, che vivevano a Babilonia dopo la catastrofe del 587 a.C. (presa e distruzione di Gerusalemme da parte di Nabuconosor), erano un gruppo di gente ormai disorientata e pessimista sul proprio futuro. Gli interrogativi e i dubbi sulla bontà e sulla potenza divina tormentavano continuamente il cuore e la mente dei deportati. Di fronte a questi esuli il profeta parla a nome di Dio pronunciando parole di grande speranza:

"Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele: è finita la sua schiavitù" (Is. 40,2). Egli fa capire che finalmente quel cielo che sembrava chiuso e in silenzio, ora si è squarciato! Tutto questo conferma che il Signore può veramente salvare. **"Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il suo braccio detiene il dominio"** (v.10). L'azione di Dio, dunque, ha in sé una forza vittoriosa, non una semplice velleità. Nello stesso tempo, è un'azione che scaturisce dalla bontà misericordiosa di Dio che è il Buon Pastore: **"come un pastore Egli fa pascolare il suo gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri"** (v.11).

A conferma della straordinaria potenza e grandezza di Dio, molto significativi e forti sono i versetti che seguono: **"Ecco, le nazioni sono come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia: ecco, le isole pesano come un granello di polvere ... Tutte le nazioni sono un nulla davanti a Lui"** (v.15 e 17).

Gli Israeliti non sarebbero mai stati in grado di ottenere la liberazione. Chi di loro poteva contrastare la grande potenza politica babilonese? La presenza reale ed efficace di Dio ha rimesso in marcia la storia del popolo che sembrava giunta a un punto morto. La liberazione, quindi, è tutta e soltanto di Dio e tutti lo potranno constatare e verificare:

"Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo lo vedrà" (v.5).

Ora il Signore riprende l'iniziativa e lancia il suo appello d'Amore attraverso i suoi profeti. Più volte nella Sacra Scrittura viene messa in evidenza l'azione di Dio che consola l'uomo nella sua miseria (cf. Salmo 118,50) e nel suo anelito (cf. Rom.15,4). Il credente se ripone la sua fiducia in Dio, ben presto sperimenterà, dopo la prova purificante del dolore, la gioia del ritorno alla vita nuova e alla pace. Così, sarà per Israele, dopo l'esilio angoscioso, ritroverà nel suo Dio la tenerezza della madre: **"Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò"** (Is. 66, 13) e dopo la desolazione e la rovina, riavrà dal suo Dio la gioia del nuovo focolare ricostruito: **"Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai Mio compiacimento e la tua terra, Sposata"** (Is. 62,4). Il Signore non abbandona mai il suo popolo, nemmeno quando lo purifica con i suoi castighi.

Queste profezie non riguardano soltanto la storia politica e sociale di Israele, ma la restaurazione *dell'Israele spirituale*. Israele è fortemente esortato ad aprire il cuore e a predisporre ad un cammino guidato e sostenuto dalla potente Parola di Dio. Essa è la forza efficace che crea un movimento imprevedibile nella storia; è una Parola che consola, che chiude il passato di colpa e di castigo aprendo un futuro nuovo che sfocerà nella grande opera redentrice di Gesù.

Quindi il Profeta, attraverso la descrizione della restaurazione dopo la tragedia della deportazione in Babilonia, preannuncia un'altra restaurazione molto più composita e universale, cioè quella messianica. Oggi noi che abbiamo grazia di vivere dopo l'evento dell'Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione di Gesù, possiamo testimoniare come e quanto Dio sia stato fedele nel realizzare le promesse fatte per bocca dei suoi profeti.

Alcuni temi fondamentali della prima parte del "Libro della consolazione".

Tenendo conto di alcune idee dominanti della prima parte del *Libro della consolazione*, questi sono i punti che maggiormente possono interessare:

a) **Promesse di liberazione del popolo eletto** (Is.40, 1 fino a 41,31).

Il tema dominante in questa parte del libro è la liberazione e la restaurazione di Gerusalemme, centro universale della religione Jahvista. Si tratta di una profezia che ha rinnovato la speranza del popolo d'Israele esiliato a Babilonia e tanto umiliato dalla sua identità. Una profezia che varca i secoli e preannuncia la missione di Gesù Salvatore.

b) **Primo carne del Servo di Jahvè** (Is. 42, 1-7).

All'interno del *Libro della consolazione*, vi sono quattro brani di grande valore letterario e contenutistico, comunemente detti "*Carmi del Servo di Jahvè*". L'importanza di questi *Carmi* consiste nella visione nuova del futuro Messia sofferente e nel concetto teologico del valore salvifico della sofferenza.

All'interno di questi "*Carmi*" vi è una continuità nel loro sviluppo al punto da far credere che un tempo formassero un unico libro a parte e in seguito inserito, per ragioni a noi sconosciute, nell'attuale struttura.

Nel primo Carne si allude alla elezione e al modo con cui il "*Servo di Jahvè*" è chiamato a svolgere il suo delicato e importante compito.

c) **Il ritorno** (Is. 42,8 fino al 44,23).

Dopo una autopresentazione di Dio: "**Io sono il Signore: questo è il mio nome**" (Isaia 42,8) e un breve inno di lode, viene spiegata la causa del ritardo del rientro in Patria del popolo d'Israele. Il motivo è da ricercarsi nella infedeltà e nei peccati commessi dal popolo.

d) **La missione di Ciro** (Is. 44,24 fino al 45,25).

Il Signore dichiara davanti a tutti la sua potenza: "**Dice il Signore che ti ha riscattato e ti ha formato nel seno materno: Sono io, il Signore, che ha fatto tutto, che ho spiegato i cieli da solo**" (Is. 44,24). La missione di Ciro è opera di Dio, è Lui che lo ha suscitato per far ritornare Israele a Gerusalemme, la quale risorgerà dalle sue rovine (44,24-28).

e) **La caduta di Babilonia** (47, 1 ss).

Il capitolo 47 è una vivace descrizione della caduta di Babilonia: "**Scendi e siedti nella polvere, vergine figlia di Babilonia. Siedi a terra, senza trono, figlia dei Caldei, perché non sarai più chiamata delicata e voluttuosa**" (Is. 47, 1). La sicurezza e la presunzione dei Babilonesi è stata annientata dalla mano di Jahvè.

f) **Il secondo carme del Servo di Jahvè** (Is. 49, 1-6).

E' a questo punto che si ritrovano gli altri tre Carmi del Servo di Jahvè. Il secondo Carme parla della elezione del Servo e rivela all'intera umanità la difficile opera che sta per affrontare.

g) **Il terzo carme del Servo di Jahvè** (Is. 50, 4 -9).

Questo carme descrive la vita dolorosa che dovrà percorrere il Servo di Jahvè; parla delle persecuzioni che deve subire e della indifferenza del popolo nei suoi confronti.

h) **Il quarto carme del Servo di Jahvè** (Is. 52, 13 - 53, 12).

Parla ancora della sofferenza che ha condotto il Servo di Jahvè fino alla morte e di come questa sofferenza sia stata accettata e offerta per il bene dell'umanità.

CARATTERISTICHE del SERVO DI JAHVE'

L'identificazione del Servo di Jahvè è stata oggetto di grandi studi e diverse sono anche le interpretazioni. Il nome **Servo di Jahvè** (in ebraico **Ebed Jahvè**) nella Bibbia, significa una relazione di serena e voluta sottomissione a Dio; così l'ha vissuta Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, Davide e i Profeti in genere.

Nel rapporto tra il *Servo* e Dio, a differenza di come veniva considerato e vissuto nel mondo extra biblico, risulta evidente un legame affettivo. Dio chiama il suo Servo fin dal seno materno, lo elegge per una missione specifica e lo sostiene con mano forte; quindi nel concetto di "*Servo di Jahvè*" è inclusa l'idea di una grande dignità e di un compito particolarmente prezioso e difficile che il *Servo* è chiamato a compiere.

I quattro Carmi che parlano del "*Servo di Jahvè*", lo presentano come una persona illuminata e guidata dallo Spirito che infonde in lui una forza soprannaturale, necessaria per superare le inevitabili difficoltà della vita.

Che il Servo debba superare degli ostacoli è detto fin dal primo Carme e nel quarto Carme, viene addirittura descritta la sua morte violenta. Non parla però di sconfitta o di un

clamoroso insuccesso, ma *fa capire che si tratta di un misterioso disegno di Dio, il quale ha decretato che dopo la massima umiliazione seguisse la glorificazione più straordinaria e più inattesa.*

Il martirio del Servo, infatti, riveste un aspetto che non si riscontra altrove. E' un Servo - Redentore, instauratore della nuova alleanza fra Dio e il suo popolo. La sua vita sarà molto difficile, piena di incomprensioni, disprezzata. La sua morte apparirà oltremodo ignominiosa, ma altrettanto onorifica sarà la sua glorificazione.

Da sottolineare ancora che l'attività e l'azione redentrice del Servo di Jahvè non è limitata al popolo di Israele; essa non conosce barriere nazionali o razziali, ma si estende anche al mondo pagano. Tutti i continenti sono descritti come in ansiosa attesa, pronti ad accogliere il messaggio dell'inviato divino e a tributargli ogni onore.

Compito preminente del "Servo di Jahvè" è di agire come strumento nelle mani di Dio. egli sarà luce e salvezza per le nazioni. Le varie espressioni legittimano la definizione per cui il Servo viene presentato come il missionario per eccellenza.

Il "Servo di Jahvè è il Messia".

Anche se nell'Antico Testamento non si ha un trattato vero e proprio sul Messia, molti sono gli elementi che concorrono a delinearne la figura in modo sorprendente.

Il volto che nei vari testi appare più frequentemente è quello, comunque, del Messia come futuro re, liberatore di Israele.

Anticamente era ammesso da tutti, giudei e cristiani, che il *Servo di Jahvè era il Messia.* Solo nel medio evo i Giudei abbandonarono questa interpretazione e identificarono il *Servo di Jahvè* con il popolo di Israele.

Benché nei quattro Carmi non ricorra mai il nome di Messia, l'identità tra il *Servo di Jahvè* e il Messia è stata chiaramente affermata più volte da Gesù stesso; così, ad esempio, Luca 18,31 parla di schiaffi, di violenze, di sputi e di flagelli, con una terminologia che richiama certamente il testo di Isaia 50,6.

Altre testimonianze le abbiamo dagli scritti degli Apostoli, dai Santi Padri e dagli scrittori ecclesiastici antichi.

A sua volta la catechesi primitiva ha sempre considerato uno stretto rapporto tra la vita di Gesù e i *Carmi del Servo di Jahvè.* E' tipico l'esempio dell'apostolo Filippo che prende lo spunto da Isaia 53,7- 8 per catechizzare l'Eunuco sull'opera di Gesù (cf. Atti 8,32-35).

I Padri e gli scrittori ecclesiastici mettono in particolare rilievo la somiglianza che intercorre tra Gesù e il *Servo di jahvè* e in particolare come è descritto nel quarto Carme.

Lungo i vari secoli della Chiesa, i Quattro Carmi di Isaia, sono stati riferiti in modo così frequente a Cristo da poter affermare che effettivamente era unanime la convinzione che il *Servo di Jahvè* fosse il Messia.

UNA NUOVA FIGURA DI PROFETA

Il **primo carme del "Servo di Jahvè"** (cf. Isaia 42, 1-7).

In questo brano di Isaia, abbiamo il **primo** dei carmi del "Servo di Jahvè". Nel testo emergono chiaramente due parti: la prima (vv. 1-4) è la presentazione del Servo a un gruppo non bene identificato, la seconda parte (vv.5-7) è un discorso diretto al Servo fatto da Dio stesso.

Determinanti per tutta la composizione sono le prime parole: "**Ecco il mio servo**". Il titolo "Servo" (ebed) esclude, come già detto, l'idea peggiorativa di schiavo, ma supera anche il senso di semplice collaboratore per assumere quello di una persona che *liberamente* accetta di assolvere un compito molto impegnativo, ma estremamente importante. Analizziamo ora insieme i contenuti di questo primo carme del "*Servo di Jahvè*", tenendo la mente rivolta al giorno in cui tutto questo si compirà in Gesù.

Siamo a circa cinque secoli dal tempo in cui queste profezie troveranno il loro compimento. E' impressionante come, se pur nella prospettiva tipica di ogni profezia, viene presentato il volto e la storia del Salvatore. Noi che abbiamo grazia di vivere dopo l'Incarnazione di Gesù, stiamo attenti a non commettere l'errore di negare l'evidenza dei fatti, almeno per ciò che esattamente si è già compiuto.

Il Servo viene chiamato "**eletto**" e questa è la conferma che si tratta di una chiamata di grande rilievo. Esso viene *eletto* per un compito di altissimo valore e data la peculiarità della missione, Dio stesso lo sostiene: "**Ecco il mio servo che io sostengo**". E' Dio che opera nella persona del Servo e per mezzo del Servo.

Essendo opera di Dio, Lui stesso indica al Servo la missione che dovrà compiere:

"Egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà, né alzerà il tono, non farà udire in **piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta**" (vv.2-3). Emerge qui la figura di un personaggio diverso dai profeti che la storia ha conosciuto. Egli non è più il trascinateur di folle, non è più l'uomo che punta l'indice con violenza contro le ingiustizie del potere; si presenta invece come l'uomo della tenerezza e l'uomo della compassione che si preoccupa di raccogliere anche la **canna incrinata**.

Egli sarà il buon pastore che ha cura delle pecore e non abbandonerà neppure coloro che sono caduti nel peccato, ma farà di tutto per esortarli alla conversione, sostenerli nella loro debolezza, guarire le ferite, rialzarli dalle rovinose cadute.

Il Servo farà attenzione anche allo **stoppino dalla fiamma smorta** e cioè a quelle anime che sembrano già morte e che mandano *fumo* anziché luce; compirà questo con le potenti scintille che irradiano dal suo cuore pieno d'Amore.

La bontà e la mansuetudine del Servo, non va confusa con la severità e la fermezza a cui è chiamato, infatti: egli **proclamerà il diritto con fermezza; non verrà meno, non si**

abbatterà finché non avrà stabilito il diritto sulla terra" (vv:3-4). Assolutamente non si ripete in lui quello che molte volte succede a noi e cioè di *essere forti con i deboli e deboli con i forti*. **"egli proclamerà il diritto con fermezza"**. Questo vuol dire incontrare difficoltà, subire violenze e calunnie, perché la verità *brucia*. Quando si mette il dito sulla piaga, ci sono sempre grosse reazioni, ma il Servo **"non verrà meno, non si abatterà"**, questa è una conferma che il *ma/e* non è mai più forte del bene. La tempesta sarà forte, ma ancora più forte sarà difesa da ogni insidia diabolica.

Significativa è la perseveranza del Servo nell'adempiere il compito che gli viene affidato: **"non verrà meno finché non avrà stabilito il diritto sulla terra"**. Non è certo del Servo di Jahvè lasciare le cose incompiute e anche questo conferma la serietà della persona in questione.

Che si tratti di un compito molto impegnativo lo si comprende dal modo in cui il Signore lo assiste: **"ti ho preso per mano"** (v.6). E' un gesto di grande tenerezza, ma soprattutto è l'assicurazione che nonostante le avversità, la riuscita è assicurata. Sostenuto da quella mano, Il Servo diventerà **"luce delle nazioni ... e aprirà gli occhi ai ciechi"**(v. 7).

LA COSCIENZA DI UNA MISSIONE UNIVERSALE.

Il **secondo carne del "Servo di Jahvè"** (cf. Isaia 49, 1-6).

Nel brano di Isaia 49, 1-6 viene ravvisato il secondo carne del Servo di Jahvè. Siamo di fronte a un racconto di vocazione che utilizza un linguaggio simile ai testi analoghi di Geremia (cf. Geremia 1,5ss). E' con entusiasmo che il Servo invita i lontani e i vicini a prendere coscienza del dono ricevuto: **"Ascoltatevi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane, il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome"**(49, 1). Quello che il Signore compie per il suo Servo, è profezia di ciò che farà anche per coloro che succederanno a lui nel compimento della missione. In un certo senso, quindi, riguarda anche noi oggi.

E' davvero una gioia grande prendere coscienza che il Signore ha pensato a me, ha **"pronunciato il mio nome"**, quando ancora mia mamma mi stava formando nel grembo. I compiti a cui siamo chiamati sono diversi, ma l'attenzione da parte di Dio è sempre quella di un Padre che ama i suoi figli in quanto tali e non in ragione della missione che devono compiere e neppure per quello che sanno fare.

Particolarmente interessante è quello che il Signore ha fatto per garantire la riuscita della missione del Servo: **"Ha reso la mia bocca come una spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra"** (v.2). Anche in questo possiamo applicare l'azione di Dio in nostro favore.

E' commovente e consolante sapere che Lui personalmente ci protegge, addirittura **"ci nasconde all'ombra della sua mano"**. Non siamo quindi mandati in un campo di battaglia,

in mezzo ai pericoli da soli, senza difese, senza un minimo di sicurezza di superare la tempesta, anzi "mi **ha reso freccia appuntita**" quindi capace di reagire con efficacia verso chiunque in qualche modo cerchi di farci del male, o di opprimerci con qualche astuzia. Comunque siano gli eventi Egli non solo ci segue, ma con tanto Amore ci **ripone nella sua faretra**; anche questo è un gesto di grande protezione e di tenerezza.

Tre *oracoli* del Signore chiarificano la natura della vocazione del "Servo di Jahvè".

- Il **primo oracolo** è una assicurazione che, proprio attraverso il suo Servo, Il Signore manifesterà la sua gloria. Inizialmente il Servo rivela un momentaneo scoraggiamento: "**invano ho faticato, per nulla ho consumato le mie forze**" (v.4/a). ma subito recupera con una affermazione che lo riporta alla certezza che in Dio è tutta la sua fiducia e la sua speranza: "**il mio diritto è presso il Signore**"(v.4/b). Gli orizzonti dell'uomo sono sempre molto limitati e la speranza rinasce nel cuore quando prendiamo coscienza della costante e amorosa guida che Dio ci assicura, nonostante i nostri limiti e i nostri insuccessi.
- Il **secondo oracolo** mostra ancora una volta la stima e l'aiuto che Dio concede al suo Servo: "**E' troppo poco che tu sia mio servo ... io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra**"(v.6). L'immagine della **luce** è quanto mai efficace per illustrare l'effetto di una Parola destinata a togliere l'ignoranza sulle verità di fede e sui comportamenti che ne conseguono. La **luce** è un segno visibile del mondo divino invisibile. Dio crea la **luce** e di essa si riveste. Le *teofanie* sono sempre accompagnate da fenomeni luminosi. L'oracolo mette poi in evidenza che i confini della missione del Servo saranno allargati al mondo intero. Egli porterà la salvezza "**fino all'estremità della terra**".
- Il **terzo oracolo** è una conferma che non ci può essere salvezza e neppure crescita nella vita spirituale, se viene a mancare l'iniziativa di Dio. Pertanto *più che fare. bisogna lasciar fare.* L'*obbedienza* al piano di Dio è la massima attività che possiamo svolgere. Infatti, se i suoi figli saranno obbedienti: "**Non soffriranno né fame, né sete ... perché Colui che ha pietà di loro li guiderà**" (v.10). "*Se oggi il mondo è nella tristezza e nell'agonia, è perché si è dimenticato di camminare con Dio, come Egli stesso gli aveva ordinato*". Lo Spirito Santo ci aiuti a non perdere mai il contatto con il vero Pastore.

FERMEZZA E FIDUCIA NELLE DIFFICOLTA'

Terzo carme del "Servo di Jahvè" (cf. Isaia 50,4-9).

Nel capitolo 50, mirabile è l'antitesi fra l'atteggiamento del popolo dalla durissima cervice e quello del Servo di Jahvè, modello di obbedienza, di fedeltà e di forza spirituale.

La parte che riguarda il "terzo carne" inizia con la dichiarazione del Servo sui doni ricevuti dal Signore: "11 **Signore mi ha dato una lingua da iniziato**"(v.4), mi ha dato cioè il dono della sapienza e l'arte di persuadere, di incoraggiare e sostenere i deboli, gli oppressi, le anime affaticate e desolate; una parola particolarmente rivolta **"agli sfiduciati"**.

Allo stesso tempo egli confessa di essere ogni istante in contatto con Colui che lo ha mandato. **"Ogni mattina mi fa attento il mio orecchio"** (v. 5/a). Questo vuol dire che il Signore continuamente gli parla, lo istruisce, lo educa, gli fa conoscere la sua volontà.

A questa azione formativa di Dio, il Servo dimostra di essere ben disposto e obbediente: **"io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro"** (v.5/b).

Ma dopo la fase positiva, ecco il tema dominante di questo carne è cioè la cruda descrizione delle sofferenze fisiche e morali che il Servo subisce e sopporta con forza, pazientemente, non si tira indietro, non si sottrae alla croce, ai dolori che l'attendono: **"Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi"**(v.6). Da questo versetto risulta evidente l'immagine di un uomo perseguitato, offeso e fortemente umiliato. Infatti, in oriente, strappare la barba a un uomo era l'umiliazione più grande che poteva subire. (la barba era il simbolo della virilità e della dignità di una persona). Addirittura un uomo non poteva presentarsi in pubblico fin tanto che la barba non fosse cresciuta.

Nei versetti che seguono, il Servo dimostra di affrontare la persecuzione con una grande forza d'animo, certo di essere sostenuto e assistito dalla potente e benefica mano di Dio: **"Il Signore mi assiste, per questo non resto confuso ... E' vicino chi mi rende giustizia"**(vv.7-8). Determinante è quindi la certezza di avere accanto a sé il Signore. Infatti, con le sole sue forze il Servo non sarebbe stato capace di sopportare tante sofferenze e così gravi umiliazioni. E' lui stesso che lo conferma: **"Ecco il Signore Dio mi assiste"** (v.9). I tribunali possono anche essere corrotti, l'iniquità dei giudici può stravolgere i processi, ma Dio è vicino, **assiste** e difende i giusti.

Forte dell'aiuto divino, ora il Servo oppone ai suoi aggressori una costanza invincibile, un cuore intrepido, con tenacia imperturbabile. La certezza di avere in sua difesa il Signore è così reale e sentita che il Servo ora sfida i suoi avversari dicendo: **"Chi mi dichiarerà colpevole?"** (v.9). Chi può vincere una causa contro Dio? Nessuno riuscirà a provare che il Servo sia colpevole e meritevole di pena. Il trionfo del Servo è quindi assicurato. Gli avversari sono destinati alla rovina, mentre il Servo attende fiducioso il pieno successo della sua opera.

La figura del Servo qui descritta evoca il testo evangelico di Matteo 10, 19-20: **"Quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come e di che cosa dovete dire,**

perché vi verrà suggerito in quel momento ciò che dovete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi".

E' la presenza dello Spirito Santo che illumina, addirittura **suggerisce e parla per noi**, che rende sicura la missione del Servo e di tutti coloro che come Lui, sono chiamati a missioni particolari e soggetti a forti rischi per la loro stessa vita.

Determinante quindi è la coscienza di avere accanto a sé il Signore: "**E' vicino a me chi mi rende giustizia**". Essere soli nel cammino che stiamo facendo, ci rende esposti a pericoli maggiori: *senza una presenza, la vita si svuota, perde senso, inaridisce.*

Il carne termina profetizzando quale sarà la fine di tutti coloro che si oppongono al piano di Dio: "**Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora**"(v.9). Essi non avranno storia; per un certo tempo gli avversari potranno dominare gli eventi e qualche volta raggiungere anche dei successi, ma, nei tempi che soltanto il Signore conosce, essi periranno logorati da un piccola tignola.

IL DONO DI SE' GENERA GLORIFICAZIONE E SALVEZZA.

Quarto carne del "Servo di Jahvè" (cf. Isaia 52, 13 - 53, 12).

Il quarto carne mette in evidenza la preziosità e il valore del "*dolore innocente*", cioè della sofferenza di coloro che si trovano gravati da pesanti croci senza nessuna responsabilità in causa. Si sente dire più volte: "*ma che cosa ho fatto per dover soffrire tanto?*" Veramente non c'è una risposta adeguata, se non quella di pensare ad una misteriosa collaborazione all'opera redentiva di Gesù Cristo. A quel punto la sofferenza personale, si unisce alla sofferenza del Crocifisso, diventando in tal modo una misteriosa collaborazione alla redenzione dell'umanità e certamente anche un grande merito per noi stessi.

La chiave di lettura di questo brano di Isaia, chiamato il *quarto carne*, è collocata nel primo versetto d'inizio del carne e nei due versetti conclusivi. "**Ecco, il mio Servo avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente**" (1s. 52, 13). La Parola divina promette infallibilmente che l'azione del Servo, pur in mezzo a tante difficoltà, non verrà vanificata, ma sicuramente conseguirà la vittoria tanto desiderata. Tuttavia, finché durerà il pellegrinaggio terreno, il popolo continuerà a portare un carico non indifferente. Il Servo cioè subirà disagi, sofferenze di ogni tipo. Le persecuzioni non mancheranno, ma dopo le tenebre verrà la luce: "**Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce ... il giusto mio Servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità ... io gli darò in premio le moltitudini...perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti**" (Is. 53, 11-12). Particolarmente interessante è la solidarietà del Servo con i peccatori: "**Portava il peso di molti e intercedeva per i peccatori**" (53, 12). E' in questa cornice che troviamo il messaggio del quarto carne, un messaggio carico di sofferenze, ma anche di grandi speranze.

La sofferenza e la morte del Servo di Jahvè.

Alcuni versetti di questo carme descrivono con particolari impressionanti le sofferenze che il Servo subisce e che si riscontreranno poi perfettamente nella Passione di Gesù. Ecco alcuni esempi: **"Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai tosatori e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo ... per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte"** (Is.53, 7-9). Questa via della passione, anche se per il nostro modo di pensare può sembrare ingiusta, è quella che Jahvè ha tracciato per il compimento della redenzione dell'umanità. Significativo è quanto si legge anche nel Salmo 21: **"Un branco di cani mi circonda, mi assedia una banda di malvagi, hanno forato le mie mani e i miei piedi, posso contare tutte le mie ossa. Essi mi guardano, mi osservano: si dividono le mie vesti, sul mio vestito gettano la sorte"** (vv. 17-18). Un cumolo di dolori si rovesciano sul Servo innocente che soffre per noi: **"Si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri peccati"** (Is. 53,4); dalla sua passione e morte *sostitutiva*, sgorga la nostra salvezza: **"Il Signore fece ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti"** (v.6). Questa è la via dolorosa, segnata da Dio, per entrare nella gloria che l'attende come premio e come trionfo nella lotta contro il male.

Dalla sofferenza alla glorificazione.

Il Servo di Jahvè non vive la sofferenza fine a se stessa, ma vive la passione e la morte nella prospettiva della risurrezione. **"Ecco, il mio Servo avrà successo, sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente"** (52, 13). Sono le parole con cui si apre il carme. Questo è il frutto glorioso maturato nella passione. Alla sua profonda umiliazione corrisponde la più sublime esaltazione, che il profeta sottolinea con una triplice graduazione: **"Sarà innalzato, onorato, esaltato grandemente"**. La triplice determinazione della grandezza del Messia, alcuni la vedono realizzata nella sua *risurrezione, ascensione e sessione alla destra del Padre*. Significativo è il versetto 11: **"Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce"**. E' implicita in questa affermazione l'idea della *Risurrezione*. Oggi noi viviamo dopo il compimento di questi eventi di salvezza e dovremmo gioire e dire tutta la nostra riconoscenza al Padre per le meraviglie che ha compiuto nel Figlio, con lo S. Spirito.

L'AVVENIRE GLORIOSO DI GERUSALEMME.

Introduzione e commento al capitolo 54 di Isaia.

Tutto il capitolo 54 di Isaia è praticamente una esaltazione dell'opera del Servo di Jahvè. Ecco alcuni brani che riassumono il messaggio contenuto in questo gioioso capitolo: Riprendendo l'immagine di Gerusalemme personificata in una donna, il profeta erompe in un grido di gioia. **"Esulta o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di**

gioia ... perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata" (v.1).

Usando poi la terminologia propria della vita dei nomadi, il profeta chiede che vengano allargate le tende per accogliere quanti verranno a popolare la città eletta:

"Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i pioli, perché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni" (vv. 2 -3).

Gerusalemme viene paragonata anche a una donna abbandonata e quindi in preda a una profonda afflizione, ma in futuro non vi sarà più nulla di tutto ciò. Essa ritornerà ad essere la sposa del Creatore, Lui la redimerà e stringerà con essa un nuovo patto. **"Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata ... perché tuo sposo è il Creatore" (vv.4-5).**

Consolante è il fatto che l'iniziativa della riconciliazione parte dallo Sposo, che non può dimenticare il suo primo Amore. **„ Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso Amore" (v.6).** Il vero protagonista della nostra salvezza è Dio, che nella sua infinità bontà e misericordia, interviene in nostro favore nei tempi e nei modi che soltanto Lui conosce bene. A noi la gioia e la fiducia nel lasciarci condurre, tenendo la nostra mano nella Sua.

La stabilità del nuovo patto d'Amore, è affermata ricorrendo a un'ipotesi assurda basata sulle leggi fisiche della natura. **"Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto" (1 O).**

In seguito, viene descritta la magnificenza della nuova Gerusalemme; essa sarà ricostruita con le pietre più preziose che la natura conosce: **"Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di carbonchi, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose" (v. 12).**

La descrizione metaforica continua con l'accento ad una prosperità stabile del popolo, frutto della giustizia e della docilità dei singoli individui nei riguardi del Signore. La trepidazione di una volta è un ricordo lontano; essa non si ripeterà più, almeno non sarà mai voluta e causata da Dio stesso. **"Ecco se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia ... nessun' arma affilata contro di te avrà successo" (vv.15 -16).**

Il grande *oracolo* del Signore si conclude con un' affermazione che ha la funzione come di una firma su un documento particolarmente prezioso e importante: **"Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore" (v. 17).**

Nota esplicativa.

Buona parte dei Profeti hanno parlato del Messia e della sua opera di salvezza come una realizzazione e continuazione delle promesse fatte ai Patriarchi e in modo particolare ad Abramo e a Davide; non stupisce pertanto il posto di privilegio assegnato a Gerusalemme e al popolo ebraico. Purtroppo, una gretta interpretazione nazionalistica della religione

aveva privatizzato ciò che Dio ha sempre voluto come patrimonio di tutta l'umanità. Il tentativo, non ancora esaurito, è stato di limitare l'azione della storia della salvezza al popolo eletto, rifiutando ogni forma di universalità. Dio è Padre e come tale vuole il bene di tutti i suoi figli, per cui non è concepibile una qualsiasi forma di discriminazione, mentre è legittimo pensare a dei compiti diversi assegnati a diverse persone e in particolare al popolo di Israele, chiamato più volte ad essere simbolo e segno di ciò che Dio stava per compiere o come profezia di quanto il Signore ha voluto rivelare. Nel grande mosaico della storia della salvezza, ognuno deve mettere la sua parte (tessera), al posto giusto, nel momento giusto. Il risultato non sarà sempre visibile, ma certamente sarà efficace.

ALLEANZA ETERNA.

Lettura e commento del capitolo 55 di Isaia

L'inizio del capitolo 55 di Isaia è un forte e pressante invito rivolto agli "assetati", cioè agli esiliati in Babilonia; è un invito a procurarsi la salvezza, simboleggiata dall'acqua. dal vino e dal latte: **"O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e senza spesa, vino e latte"** (v.1). Parlando al popolo, Dio lo esorta ad abbandonare il cammino che sta percorrendo su strade sbagliate, strade che alla fine deludono o addirittura avvelenano l'anima. Si tratta quindi di un invito a cercare quello che effettivamente serve per la vita e cercarlo là dove veramente si può trovare e che tra l'altro viene dato gratuitamente e con tanto Amore.

Dice S. Agostino che il latte è una mirabile immagine della Grazia di Dio, perché esso deriva, in abbondanza, dalle viscere della madre che lo porge al suo bambino; è un atto che la mamma compie gratuitamente e con una tenerezza che commuove.

Secondo la tradizione biblica, il vino è simbolo di ricchezza e di gioia per l'abbondanza dei doni che Dio elargisce. Quando si celebra l'Eucaristia, il vino riceve un significato sacro e profondo, infatti al momento dalla Consacrazione diventa il Sangue di Gesù.

Il popolo viene quindi esortato a comprare e mangiare ciò che effettivamente gli apre la strada per arrivare all'intimità con Dio per sempre: il Paradiso.

- Dopo avere ancora una volta raccomandato di non cercare l'appagamento dei desideri umani, là dove non potranno mai essere saziati, ecco una nuova esortazione: **"Su ascoltatevi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti"** (v.2). E' la storia anche dei nostri tempi. Quanti soldi vengono sprecati per cose che non servono. Ecco quello che chiede concretamente Dio al suo popolo: **"Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete; io stabilirò per voi un'alleanza eterna"(v.3)**. Il Signore esige: ascolto, fede, obbedienza, vigilanza. Se il popolo ascolterà la Parola del Signore e la metterà in pratica, non solo riuscirà ad esprimere

al meglio la propria vita, ma sperimenterà tutta la dolcezza e la gioia che scaturisce dal patto eterno (*Alleanza*) che Dio ha promesso fin dagli inizi: **"lo stabilirò per voi un'Alleanza eterna"**.

- Nonostante i continui richiami, il popolo ancora dimostrava incertezza, dubbio, e tanta reticenza nella scelta definitiva del suo cammino. Pertanto, il Signore, attraverso il profeta lo esorta dicendo: **"Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo mentre è vicino"** (v.6). L'esperienza insegna che non dobbiamo mai rimandare a domani quello che possiamo fare oggi. Nella vita spirituale bisogna essere *vigilanti*, dobbiamo cioè fare attenzione a certi eventi che, se oggi passano inosservati, domani potrebbero non ripresentarsi, per questo il Signore dice: **"Cercate il Signore mentre si fa trovare"**. Mancare di tempestività in certe occasioni, vuol dire perdere dei doni preziosi e con il rischio di essere trascinati in un vortice glaciale, dal quale difficilmente ci si libera. L'invito che il Signore rivolge all'uomo è urgente e non tollera dilazioni: **"Invocatelo mentre è vicino"**. La pigrizia, in certi casi, può diventare una colpa grave. Quando purtroppo l'uomo rifiuta l'impegno di cercare seriamente il Signore, il rischio è di non riuscire più a comunicare anche nei momenti di bisogno.
- L'Amore del Signore non si ferma di fronte alle nostre debolezze, ma con pazienza e attraverso la voce del profeta, ci fa conoscere la strada e il modo per incontrarlo: **"L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri"** (v. 7). Chi è credente deve trovare la forza di voltare le spalle al male e decidere di *allontanarsi da tutto ciò che in qualche modo può creare delle interferenze nel nostro rapporto con Dio*. Il Signore non accetta nessuna forma di compromesso. La vita spirituale esige delle scelte molto precise e concrete. L'aiuto del Signore certamente non mancherà, ma l'uomo deve aver chiaro che la strada da seguire per arrivare alla meta è soltanto il Signore che la indica. Coloro che non accettano di essere guidati da Lui rischiano di trovarsi in un labirinto e con l'aggravante di non avere neppure la forza necessaria per tentare di uscirne fuori. Rimane sempre vero quello che S. Paolo scriveva ai Galati: **"Non vi fate illusione; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato"** (Galati 6, 7).

La trascendenza di Dio.

Dio è grande! *"Dio è il tutt'altro"* dice S. Agostino. Molte sono le citazioni bibliche che parlano della *Trascendenza di Dio*. Si legge nel libro della Sapienza: **"Chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? Tutto il mondo davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta per terra"** {Sapienza 11,21-22}.

Lo stesso Isaia al capitolo 44, 15 dice: **"Tutte le nazioni sono come una goccia di acqua da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia; ecco le isole pesano come un granello di polvere"**. Ed ora, al versetto 9 del capitolo 55, riconferma il medesimo concetto con una chiara affermazione: **"Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri"**. Queste parole vengono pronunciate in un momento in cui il popolo dei deportati era al limite della sopportazione. Molti giudei non credevano più alla promessa fatta di poter un giorno ritornare in patria. Neppure credevano che la liberazione potesse avvenire per opera di un re pagano, come Ciro. Erano insomma sempre più evidenti i segni di sfiducia e di pessimismo nei confronti di tutto e di tutti. Al popolo sembrava di essere in cammino su una strada senza uscita. La speranza, per molti, era definitivamente spenta e senza speranza la sofferenza è ancora più pungente.

Il Signore invece chiedeva fiducia nei suoi progetti, una fiducia fondata su una coscienza più chiara in riferimento alla sua sapienza e potenza infinita. Quello che il Signore ha detto e conferma attraverso i profeti di ieri e di oggi, è che i suoi piani trascendono la limitata visuale degli uomini: **"Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie"**. S. Paolo ai Romani scriverà: **"Quanto sono imperscrutabili i tuoi giudizi e inaccessibili le tue vie"** (Romani 11,33-36). Non si può quindi guardare _e pensare alle cose di Dio con la misura e i criteri che sono soltanto a livello d'uomo.

Certamente il popolo cercava una liberazione fisica, politica e la vendetta su coloro che li avevano costretti all'esilio. Dio invece, seguendo le sue vie imperscrutabili, mirava a fare di Israele *il centro principale di una religione universale, basata su un patto di salvezza e di Amore*. Ogni uomo deve rendersi conto che Dio progetta e dirige la storia soltanto per il nostro bene, per la nostra salvezza, anche se apparentemente l'andamento delle cose non sembra confermarlo. Dobbiamo imparare a *non far dipendere quello che Lui è, da quello che noi siamo. Non è possibile insomma travasare la ricchezza del Suo Essere, nella nostra povera e limitata realtà umana*. Sono queste le ragioni per cui l'uomo deve fidarsi pienamente di Dio. Quando questo non avviene, l'uomo vive in una continua insicurezza, pieno di paure, ma soprattutto perde l'orientamento e sbaglia strada.

L'efficace Parola di Dio.

La Parola di Dio (in ebraico: *Dabar Jahvè*) è l'aiuto più concreto che il Signore concede alle sue creature per *dialogare* e rinnovare continuamente un rapporto di intimità con Lui. E' molto significativo quello che il Signore dice in merito a Giosuè: **"Non si allontani mai dalla tua bocca il libro di questa Legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora riusciranno le tue imprese e avrai successo"**(Giosuè, 1,8). Isaia insiste perché il popolo deportato si lasci guidare dalla Parola

di Dio. Certamente la Parola, perché diventi operante in noi, esige almeno tre condizioni: *l'ascolto, l'assimilazione, l'obbedienza*. Purtroppo, è abbastanza comune il fatto che i problemi più contingenti e immediati prevalgano su ogni altra considerazione. Gesù un giorno dirà a Marta: **"Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà tolta"** (Luca 10,41-42). Gesù non rimprovera Marta per il lavoro che sta facendo, ma vuol fargli capire che la sua preoccupazione per le cose è tale da perdere un effettivo contatto con Lui. Mancando l'ascolto non ci poteva essere l'assimilazione e tanto meno la verifica con la propria vita. La Parola di Dio non va considerata come una semplice lettura, ma dovrebbe essere *accolta e vissuta* con un atto d'Amore. Allora diventa efficace!

Un paragone molto espressivo, specialmente per i paesi aridi dell'Oriente.

"Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare ... così sarà della Parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Isaia 55, 10-11).

E' con questo paragone molto espressivo, che il Profeta, sicuramente illuminato dallo Spirito Santo, descrive l'efficacia della Parola Divina. E' facile comprendere come in una zona non raggiunta dalle piogge sia inevitabile l'aridità, ma quando arriva l'acqua, in abbondanza e nel momento giusto, la terra diventa particolarmente feconda.

Il ricordo dell'efficacia assoluta della Parola di Dio, era necessario in quel momento. Il popolo, scoraggiato e avvilito per il lungo esilio, aveva perso anche la fiducia nella promessa di una sicura liberazione e quindi del ritorno in patria. *Era venuta meno la fede!* Ogni evento veniva letto con la pura ragione, mentre sappiamo bene che la realtà di Dio *va oltre* quello che noi possiamo umanamente conoscere.

- *La fede è una forma nuova di conoscenza, una conoscenza fondata non già sull'evidenza, ma sulla testimonianza di chi merita di essere creduto.*

Il popolo, in quel momento, mancando di fede, non riusciva ad attingere quella forza particolare che solo chi si abbandona al Signore riesce a cogliere. L'orizzonte, anziché essere illuminato dalla Luce Divina, si presentava denso di ombre e *sfocato* nei suoi particolari. Per reagire a questo stato di cose, il Profeta continuò a proporre argomenti che mettono in chiara evidenza *l'autorità e l'autorevolezza della Parola di Dio*: **"La Parola uscita dalla mia bocca, non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata"**. (v.11).

- L'uomo di fede è colui che, nonostante la stanchezza, la fame, la sete, le umiliazioni e le persecuzioni che subisce, ugualmente guarda in alto e sinceramente e tenacemente cerca il *Volto del Signore*, che sente sua unica "*Via, Verità, vita*".

L'uomo di fede, non lascia la preghiera anche se gravato da tanti impegni. A volte possono bastare piccole formule o frasi del Vangelo pronunciate con determinazione:

"Signore credo! accresci la mia poca fede". "Signore, mi abbandono a Te! Signore nelle tue mani affido il mio spirito" "Signore pietà, abbi misericordia di questo tuo figlio".

L'uomo di fede, in obbedienza al Vangelo, evita il male e fa il bene, compie opere buone.

L'esempio di Gesù è molto significativo: **"Il Figlio dell'uomo, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti"** (Mt. 20,28). Dice S. Giacomo: **"Mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede"** (Giac.3, 18). Fin tanto che aspettiamo con le braccia incrociate che la manna cada dal cielo, non migliorerà la nostra fede. Siamo chiamati a *Vivere la vita come servizio, senza ritardi e senza esitazioni anche di fronte al sacrificio.*

L'uomo di fede è una persona serena e che sa mettersi da parte quando occorre, per non mettere mai in ombra il Signore, convinto di quanto ha detto S. Giovanni Battista ai suoi discepoli: **"Egli deve crescere e io invece diminuire"** (Giovanni 3,30).

La gioia per il ritorno.

La felicità e il benessere che godranno gli esuli una volta tornati in patria, sono espressi con la trasformazione della natura, per cui a piante dannose e inutili si sostituiranno alberi pregiati e utili per l'uomo. **"Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti"** (v.13). Particolarmente interessante anche il fatto che la partenza da Babilonia non sarà una fuga, ma avverrà come una processione di gente sicura e contenta. Anche la natura parteciperà a questo momento di Gioia: **"I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani"** (V.12). Ogni progetto che Dio ha per il suo popolo è sempre positivo nella sua conclusione. Se l'uomo ha la pazienza di aspettare la conclusione degli eventi, certamente non rimarrà deluso. L'opera di Dio ha sempre il sapore dell'aurora, non del tramonto.

Isaia, capitolo 56.

Il messaggio che il Signore annuncia al popolo per mezzo del Profeta Isaia è una continua alternanza fra *annunci di salvezza e forti richiami al popolo, perché sia fedele e coerente agli impegni assunti.* Questa "alternanza" rivela una precisa intenzione: *la salvezza annunciata da Jahwè è una salvezza che richiede sempre la collaborazione dell'uomo.* Possiamo dire che il Signore non concede niente in modo gratuito. Anche la *manna nel*

deserto, doveva essere raccolta ogni giorno (quotidie) e nella misura che serviva ai vari componenti della famiglia. Coloro che egoisticamente ne prendevano più del necessario, il giorno dopo non la trovavano più commestibile. L'uomo è chiamato a fare la sua parte, questo è chiaramente detto all'inizio del capitolo: **"Così dice il Signore: osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi"** (Is.56, 1). Dio si rivela e salva, ma intanto il popolo deve *osservare il diritto e praticare la giustizia*.

Un atto di coerenza richiesto al credente è come prima cosa prendere coscienza della presenza del Signore. Lui è presente a noi come la luce che ci avvolge, ovunque siamo e in tutto il nostro essere. Ma l'effetto più significativo della Sua Presenza è la carica di Amore che partecipa a coloro *che* gli aprono il cuore. **"Dio è Amore"**! Non c'è vita senza questa carica! Un neonato che si nutre al seno della sua mamma, misteriosamente riceve impulsi vitali e perciò essenziali anche dal *cuore* della mamma. Senza Amore il bambino non cresce bene, potrà fisicamente aumentare di peso, ma non crescerà armonicamente in tutte le sue componenti psicosomatiche. Senza Amore l'uomo non sarà mai una persona completa. Senza Amore l'uomo non si realizza e non sarà mai soddisfatto.

"Beato l'uomo che così agisce" (v .2), cioè che trova il modo giusto per caricare la sua vita di Amore vero, ben diverso dalla ricerca istintiva ed emotiva legata solo alla sessualità. La strada della santità è una strada costellata d'Amore. E' l'Amore che ci rende *beati*. E' l'Amore il motore di ogni altra virtù. L'Amore è un'eterna primavera.

Nel capitolo 56 viene anche affermato che *la strada dell'Amore* non è una strada riservata solo al popolo eletto. ma a tutti gli uomini di buona volontà: **"Gli stranieri che hanno aderito al Signore per servirlo ... e restano fermi alla mia Alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi al mio altare, perché il mio tempio si chiamerà: casa di preghiera per tutti i popoli"** (Is.56,6-7). Il piano di salvezza che il Signore intende realizzare, ha sempre un carattere universale. Le nostre discriminazioni non sono quindi secondo la mente di Dio. O ci si apre agli altri, o si muore soffocati dai nostri privilegi.

Un severo richiamo ai pastori.

Il capitolo 56 termina con un rimprovero minaccioso contro la negligenza di coloro che avevano il compito di sorvegliare e aiutare il popolo in difficoltà: **"I suoi guardiani sono tutti ciechi, non si accorgono di nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare ... ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse"** (Is. 56, 10-11).

A causa della loro trascuratezza e pigrizia, il popolo rimane esposto a pericoli continui. Il rischio è grande, senza la dovuta sorveglianza, chiunque è in grado di distruggere quello

che è stato costruito con tanti sacrifici. Questa accusa di *cecità e di omissione del proprio dovere*, è una delle più severe condanne che si riscontrano nei Libri Sacri.

La responsabilità di coloro che mancano al proprio dovere come "*pastori*", è *sempre stata e lo è anche oggi una mancanza grave*. Davanti al Signore le scusanti serviranno a poco. Dio vede le nostre azioni, ma conosce esattamente anche le *intenzioni* del nostro agire. Ancora una volta sarà il Signore stesso a supplire la mancanza di dovere dei pastori: "**Io ancora radunerò i suoi prigionieri**" (v.8). Questo significa che nonostante la nostra incapacità e negligenza, il progetto di Dio non si interrompe. *Dio scrive diritto anche sulle righe storte*, ma chi è responsabile di certi errori e di omissioni che hanno causato tanta sofferenza al popolo. prima o poi, dovrà rendere conto.

Il premio dei giusti e la condanna degli idolatri. (cfr. Isaia 57)

Nei libri sapienziali è frequente la contrapposizione fra i giusti e i malfattori; anche il profeta Isaia più volte adopera la stessa forma per meglio evidenziare la gioiosa conclusione del giusto e la misera fine di coloro che seguono la strada del peccato.

• **Il faticoso cammino del giusto.**

La vita terrena del giusto, quasi sempre è fatta di poche rose e di molte spine. Così ne parla anche Isaia al capitolo 57: "**Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo e nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male**" (v.1).

Isaia parla di sofferenza del giusto, accentuata dall'isolamento che molte volte si crea attorno a lui: "**nessuno ci bada**". Non è facile vivere nell'isolamento morale, non essere considerati anche per quel poco che siamo. La continua denigrazione, ma soprattutto il rendersi conto che nessuno ti sta a sentire, perché a nessuno interessa quello che tu sei e quel poco che tu fai, è pungente quanto la persecuzione fisica. "**I pii sono tolti di mezzo e nessuno ci fa caso**". Camminare in queste condizioni di *povertà umana*, è difficile.

Ma al disinteresse dell'uomo per il "*giusto*" subentra l'attenzione di Dio *rimuneratore*. "**Chi confida in me, possederà la terra, erediterà il mio santo monte**" (v.15) e ancora: "**dice il Signore: io lo guarirò**" (v. 20). Cosciente di essere seguito personalmente dal Signore, il giusto trova la forza per affrontare il quotidiano con impegno. Il giusto evita con *detenninazione, le situazioni che di fatto sono un pericolo per la sua vita spirituale*. Quando lo Spirito Santo ti fa capire che sotto la cenere, apparentemente spenta, esiste ancora del fuoco assai pericoloso, la vigilanza e la prudenza sono di dovere. S. Paolo dice: "**Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere**" (I Corinzi 10, 12). Nessuno infatti è confermato in grazia!

• **La condanna degli idolatri.**

Dettagliata e severa è la sentenza su coloro che hanno voltato le spalle a Dio, scegliendo di vivere secondo i propri istinti, calpestando senza scrupoli i Comandamenti del Signore. L'autore ispirato puntualizza la gravità del loro peccato, coscientemente cercato e voluto. La gravità dei fatti commessi non era solo in relazione alla lussuria, ma anche per certi sacrifici umani di bambini: **"Venite qui voi...che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce"** (vv.1 e 5). Queste e altre testimonianze bastano a far luce sul mondo squallido del peccato, dove praticamente la persona perde tutta la sua dignità. Particolarmente significativa è l'immagine di questo popolo sbandato, riportata al termine del capitolo: **"Gli empi sono come un mare agitato che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango"** (v. 20). Alla serenità del Santo, fa contrasto la condizione **agitata** del peccatore. Lontani dal Signore, non c'è pace e questo viene espressamente affermato dal Testo Sacro: **"Non v'è pace per gli empi, dice il mio Dio"** (v. 21). Dice S. Agostino: *"Siamo fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te"*.

Le condizioni di chi si allontana da Dio si aggravano quando, oltre a cercare volutamente la trasgressione, viene opposta resistenza alla voce della coscienza, che sempre richiama l'uomo quando si allontana da Dio. Certamente non c'è peggior sordo di colui che non vuol sentire. Sulla strada della disobbedienza l'uomo perde tutti i beni e i valori che in qualche modo poteva aver realizzato nella vita. Anche questa verità è confermata dal profeta:

"Alle tue grida ti salvino i tuoi guadagni. Tutti se li porterà via il vento, in un soffio se li prenderà" (v.13/a). Qui si parla di povertà generale e non soltanto in riferimento ai problemi economici. E' interessante come proprio nello stesso versetto il Profeta mette in evidenza il contrasto che esiste fra la condizione del peccatore, moralmente distrutto e quella del giusto: **"Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte"** (v.13/b). Il credente, l'uomo che si affida al Signore avverte nel suo cuore valori sempre nuovi, perché sappiamo che *Dio non si ripete mai*. Spaziando verso orizzonti infiniti, l'uomo sperimenta una gioia indicibile.

I due grandi temi del capitolo 58: IL DIGIUNO e IL SABATO

La parola del Profeta è *"luce ai nostri passi"* proprio perché suscitata e animata dallo Spirito Santo. Il capitolo inizia con una particolare esortazione al profeta: **"Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce"** (v.1). La forma letteraria così accentuata sta a significare che il popolo aveva perso una certa sensibilità nell' ascoltare il richiamo del Signore. E' il peccato che indurisce il cuore e quasi paralizza la capacità recettiva della coscienza. Ma il Signore, nella sua bontà e misericordia, ordina al Profeta di alzare la voce: **"grida a squarciagola"**, nella speranza che chi è assopito nel male possa

ancora ascoltare. Due sono i messaggi che il Signore intende comunicare, il primo è sul "digiuno", come Dio lo vuole e il secondo è sul valore del "sabato".

Quale digiuno il Signore chiede?

La storia si ripete! Ieri come oggi molti vivono la vita attenti soltanto alla forma, senza preoccuparsi dello spirito e delle vere motivazioni con cui andrebbero fatte certe cose.

- Dopo la caduta di Gerusalemme nel 586 a.C. invalse l'uso di osservare quattro giorni di digiuno, nel quarto, quinto, settimo e decimo giorno del mese (cf. Zac.8, 18). Il fatto in sé era una cosa buona, almeno nelle intenzioni, ma il digiuno non può sostituire l'osservanza dei Comandamenti; purtroppo avveniva che molti facevano il digiuno, ma senza nessuna preoccupazione per la vita spirituale ed erano convinti di essere perfettamente a posto in coscienza, ma la Parola di Dio in merito è stata molto severa: **"Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso"** (v.4). Tutto questo è un forte richiamo alla coerenza tra la fede e la vita. *Dobbiamo vivere ciò che si crede!* Quando vogliamo far credere agli altri quello che non siamo, prima o poi la cosa finisce male.

Ma come il Signore vuole che sia fatto il digiuno? **"Questo è il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami dal giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo ... condividere il pane con l'affamato... introdurre in casa i miseri, senza tetto ... senza distogliere gli occhi dalla tua gente ... Allora brillerà fra le tenebre la tua luce"** (vv.6-10). Osservando attentamente le indicazioni suggerite per un digiuno che sia gradito a Dio, si possono riscontrare tre cose fondamentali: la giustizia "sciogliere le catene inique"; la misericordia "rimandare liberi gli oppressi" e la carità "condividere il pane con l'affamato". Questa è la strada da percorrere!

L'osservanza del SABATO.

Più volte nella Bibbia viene sottolineata l'importanza del "Sabato" come giorno che non ci appartiene, perché *giorno sacro al Signore*. **" Per sei giorni si lavorerà, ma il settimo sarà per voi un giorno santo, un giorno di riposo assoluto, sacro al Signore. Chiunque in quel giorno farà qualche lavoro sarà messo a morte"** (Esodo 35,2). Oggi purtroppo molti hanno perso *il senso del "sacro"*. La mentalità laica fa di tutto per cancellare i valori religiosi più significativi, ma quello che Dio ha detto e fatto, nessuno lo potrà mai annullare. Anche in questo capitolo di Isaia viene sottolineata l'importanza del Sabato: **"Se tratterrai il piede dal violare il Sabato ... se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia del Signore ... io ti farò gustare l'eredità di Giacobbe"** (vv. 13-14). Con una metafora ardita il sabato viene presentato come un *terreno sacro*, che non può essere profanato da piedi che si muovono per compiere azioni non

consentite. L'osservanza del Sabato è una delle azioni concrete per rendere a Dio l'onore e la gloria che Gli è dovuta.

A coloro che obbediscono alla Sua Parola in merito all'osservanza del Sabato, il Signore assicura che troveranno "**la delizia del Signore**" cioè avranno la possibilità di entrare in *sintonia con Lui*, gustando la dolcezza del Suo Amore e la capacità di *corrispondere* al Suo Amore, di *crescere* nell'Amore. Quasi non bastasse ecco una seconda promessa: "**io ti farò gustare l'eredità di Giacobbe**", cioè la *terra promessa, il Paradiso, la piena intimità con Lui per sempre*.

LE CONSEGUENZE DEL PECCATO (Isaia 59).

• **La grande delusione** (vv. 1-3).

Alla grande gioia vissuta dal popolo nel giorno del ritorno in patria dopo il triste esilio, ben presto è sopraggiunta una delusione altrettanto grande a causa delle difficoltà e dei contrasti in cui urtava l'opera della ricostruzione del tempio e della capitale. C'è da considerare che gli esiliati avevano perso tutto e non era rimasto altro sostegno che la Provvidenza Divina. Questa volta però la *potenza Divina* non era più così tangibile come nei tempi passati, da qui la delusione e quasi l'accusa a Dio per il suo mancato intervento. Di fronte al dubbio sulla onnipotenza e sulla bontà di Dio, il profeta interviene con fermezza: "**Ecco, non è troppo corta la mano del Signore da non poter salvare, né tanto duro è il suo orecchio da non poter udire**" (v.1). Quello che il popolo doveva capire era che la vera causa di tante difficoltà e dell'apparente abbandono di Dio era il loro comportamento: "**Le vostre difficoltà hanno scavato un abisso fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto**" (v.2). Questo significa che il ritorno dall'esilio non era ancora il segno di una effettiva conversione. Il Profeta infatti traccia un quadro molto triste sulle condizioni morali del popolo: "**Si dice il falso ... le loro opere sono opere di iniquità, frutto di oppressioni i loro piedi corrono verso il male, si apprestano a spargere sangue innocente non conoscono la via della pace**"(vv.4-8). I Comandamenti dati dal Signore erano completamente disattesi.

• **Le conseguenze del peccato.** (vv. 9-11).

Ciò che allontana da Dio, che frena la sua mano misericordiosa e provvidente è quindi la disobbedienza, è il voler fare progetti secondo i nostri criteri e non secondo la Sua volontà. In questa denuncia il Profeta si sente coinvolto e apertamente dice: "**Per questo il diritto si allontana da noi e non ci giunge la giustizia**" (v.9). Non si può pretendere di essere aiutati dal Signore quando di fatto gli si volta le spalle o addirittura lo si chiude fuori della porta. L'Alleanza che il Signore ha concesso al suo popolo è un dono di altissimo valore, ma anche estremamente delicato nel senso che se l'uomo perde il contatto con Dio, a causa

del peccato, avviene come quando il *tralcio si separa dalla vite*, immediatamente s'interrompe il flusso della linfa, con tutte le conseguenze del caso.

- **Confessione, perdono e ricupero.** (w.12-16).

Di fronte all'evidenza dei fatti, il popolo riconosce e confessa le proprie colpe: "**I nostri peccati ci condannano, i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità**" (v.12). Avere l'umiltà di riconoscere il male fatto è già una grazia e il Signore sicuramente interviene con la sua misericordia. Il Signore non rimane mai indifferente di fronte a gesti di buona volontà. Dio vuole sempre il nostro bene! Il Profeta garantisce l'intervento salvifico del Signore e ne è così convinto che descrive i fatti come se fossero già avvenuti: "**Lo ha soccorso il suo braccio** (il braccio del Signore). **la sua giustizia lo ha sostenuto**" (v.16). Ancora una volta si ripete quello che Israele più volte ha sperimentato nel suo rovinoso cammino e cioè, *al momento de/l'estrema afflizione, quando le divine promesse sembravano naufragare per sempre, Dio interviene con mano forte e con azioni risolutive*. Forse anche noi qualche volta abbiamo sperimentato come al momento in cui sembrava di affogare, il Signore è intervenuto risolvendo il problema o facendoci superare l'ostacolo in modo prodigioso.

- **La riconferma dell'Alleanza.** (v.21)

L'Alleanza è il segno concreto dell'Amore che Dio ha per noi. Nonostante la nostra debolezza e fragilità, quando sinceramente dimostriamo un minimo di buona volontà, il Signore è sempre disposto a riconfermare la sua Alleanza con noi. "**Quanto a me, ecco la mia Alleanza con essi, dice il Signore: il mio spirito che è sopra di te e le parole che ti ho messo in bocca, non si allontaneranno dalla tua bocca, né dalla bocca della tua discendenza, né dalla bocca dei discendenti dei discendenti**". Questa è la conferma che *Dio è fedele*, che la promessa si compirà nonostante le nostre miserie.

LA GLORIA DELLA NUOVA GERUSALEMME.

Una preziosa profezia sull'avvento del Messia (Isaia, capitoli 60 e 62).

Nei primi versetti del capitolo 60, con termini poetici ed espressive immagini, il profeta presenta la città ideale, Gerusalemme, che brilla di smagliante splendore. La nuova Gerusalemme si presenta come *un'aurora miracolosa*". Ma chi ha trasformato così radicalmente il volto di quella città? "**La Gloria del Signore brilla su di te ... su di te risplende il Signore, la sua Gloria appare su di te**" (v.2). Per tre volte in un solo versetto, si parla della "**Gloria del Signore**". Il termine "**gloria**" ("**Kabod**" in ebraico) ha un significato piuttosto ampio, significa: magnificenza divina, potenza divina, splendore divino, questo termine indica quindi la presenza di Dio che agisce in modo mirabile in favore del suo

popolo. Il vero protagonista della trasformazione della città santa è Lui, *il Signore!* **"Su di te (Gerusalemme) risplende il Signore"**.

I Profeti indicano la **"Gloria di Dio"** anche come la grande caratteristica degli ultimi tempi, i tempi escatologici. Nella Lettera agli Ebrei, Gesù è descritto come **"Irradiazione della Gloria del Padre"** (Ebrei 1,3). Certamente fu difficile per gli Apostoli credere che la *"Passione e morte di Gesù in croce"* fosse la manifestazione della *"Gloria del Padre"*, ma noi sappiamo che l'opera per eccellenza che il Padre ha affidato a Gesù è proprio la *"Passione e la morte"*. Se fu difficile per gli Apostoli, è ancora più difficile per noi, in certi momenti di *sofferenza*, riconoscere la *Gloria di Dio*, ma se *saremo perseveranti nella fede*, umili e fedeli nell'adempimento del nostro dovere, vedremo ritornare *il sereno* e ancora una volta sperimenteremo la *potenza Divina*.

"Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce" (v.1). Il profeta annuncia che sta succedendo qualcosa di straordinario per cui tutti devono essere pronti e disposti a *rivestirsi di questa luce*: **"Alzati, rivestiti di luce"**. Tutto il popolo è fortemente invitato a superare ogni forma di scoraggiamento, ogni visione pessimistica della vita. ogni atteggiamento di tristezza, perché **la Gloria del Signore** sta mettendo in atto un prodigio, che supera ogni previsione umana. Il popolo è ancora avvolto nelle tenebre: **"Nebbia fitta avvolge le nazioni"**, ma nei tempi e nei modo che nessuno conosce, **"su di te risplende il Signore"** (2). (i verbi sono al presente come conferma di ciò che avverrà).

Questa citazione del profeta ha un riferimento molto evidente al fatto della *Incarnazione di Gesù*. I Padri della Chiesa chiamano quel momento storico: *"il bacio di Dio all'umanità"*. Nel prologo del Vangelo di Giovanni troviamo una perfetta assonanza con questa parole di Isaia: **"In Lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre"** (Gv.1,4-5). Ecco allora il grido del Profeta: **"Alzati, rivestiti di luce"**.

- Nella storia della salvezza, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, l'immagine della *"luce"* accompagna quasi sempre le manifestazioni (Teofanie) particolari di Dio.

In considerazione a quanto detto possiamo dire che la *"luce"* è uno dei segni che il Signore ha scelto e tutt'ora sceglie per manifestare la sua *efficace presenza* in mezzo a noi. Gesù stesso, per due volte, si è autodefinito *"luce del mondo"*: **"Io sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre"** (Gv.8, 12) e ancora: **"finché sono nel mondo, sono la luce del mondo"** (Gv.9,5).

Tutto questo ci porta ad una consolante esperienza del Signore, nel senso che la luce che avvertiamo attorno a noi e che ci coinvolge in tutti i lati, è l'immagine più vera di come Dio sia presente nella nostra vita. La sua presenza non è una realtà episodica e lontana da noi, ma vicina e visibile come ora è la luce che ci illumina. L'invito allora del Profeta di "rivestirci di luce" è di prendere atto del dono che il Signore ci offre quotidianamente nel cammino che stiamo facendo sulla terra. Non siamo soli. Non siamo dimenticati. Il Signore è presente in ogni nostra azione, come lo è la "luce" che ci permette di operare nelle varie iniziative.

Senza creare tensioni inutili, ma con animo semplice e filiale, impariamo a gioire del poco che abbiamo, ma soprattutto giubili il cuore per la "luce" che ci avvolge.

"CAMMINERANNO I POPOLI ALLA TUA LUCE, i re allo splendore del tuo sorgere" (Isaia 60,3).

Nella vita è determinante avere dei punti di riferimento chiari e sicuri. Camminando nelle tenebre, senza nessun progetto, senza valide motivazioni, è facile perdere l'orientamento, con il rischio di non riuscire a raggiungere il traguardo in tempi e modi ragionevoli.

Nei primi versetti del capitolo 60, il Profeta assicura ai suoi connazionali un percorso bene *illuminato*: "**Cammineranno i popoli alla tua luce**". La profezia riguardava le condizioni del popolo in quel momento, ma, come altre volte, era in riferimento anche alla storia futura e in particolare alla venuta del Messia.

Oggi il "*faro*" che illumina il cammino della Chiesa è Gesù Cristo. La sua presenza è rassicurante perché nessuno più di Lui conosce la strada da percorrere e nessuno più di Lui è in grado di difenderci dai pericoli che possiamo incontrare. E' a Lui che dobbiamo guardare, è il suo agire che dobbiamo contemplare, proprio come esorta il Profeta: "**Alza gli occhi intorno e guarda**" (v.4) e vedrai che anche nella notte più buia, se osserverai attentamente, c'è una luce che illumina. E' importante osservare, prendere coscienza dell'opera che Dio compie in nostro favore. Dobbiamo imparare a vivere con orizzonti aperti. Quando invece rimaniamo ripiegati su noi stessi, facilmente *l'orizzonte* si oscura ed anche i *colori* più vivaci vengono annullati. Con la grazia di Dio e la forza di volontà, dobbiamo vincere ogni forma di *depressione spirituale* e ritornare alla gioia del conoscere, alla gioia di sperimentare cose sempre nuove, alla gioia di sperimentare quanto e come siamo amati dal Signore. "*Alza gli occhi e contempla l'Amore di Dio*"!

Isaia, per meglio evidenziare la preziosità del dono che il popolo stava per ricevere e che l'umanità avrebbe ricevuto con l'avvento del Messia, si esprime con immagini particolarmente significative: "**Le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari da Madian e di Efa, tutti verranno da Saba portando oro e incenso e proclamando le opere del Signore**" (vv. 6-7). Isaia intende far capire che quando verrà il Messia sarà riconosciuto da tutti i popoli marittimi dell'occidente: "**Le ricchezze dei mari si riverseranno su di te**". Ma anche tutti i paesi orientali verranno beneficiati dalla sua azione salvifica, il Profeta non fa un elenco completo di questi popoli, solo ne nomina alcuni fra i più importanti: "**Madian, Efa, Saba**"; popoli che si muovono per "proclamare le opere del Signore", essi compiono questo atto portando doni particolarmente significativi:

A) **Oro**, come simbolo della Regalità Divina del Messia. Gesù è Re!

B) **Incenso**, come simbolo della preghiera di adorazione che sale a Dio. Gesù è Dio!

C) **Mirra** (resina di un albero dal profumo intenso e gradevole, ma dal sapore amaro), di questo dono si parla nel giorno dell'Epifania come preannuncio profetico della sofferenza che segnerà la vita terrena del Messia. Una sofferenza che nel tempo porterà frutti preziosi per tutta l'umanità.

Il nuovo volto della Città Santa (cfr. Isaia 60, 18-19).

Mentre un tempo Gerusalemme era disprezzata e oppressa, in futuro, i discendenti di questi oppressori gareggeranno per esprimere la loro ammirazione e venerazione:

"Quanti ti disprezzavano ti chiameranno città del Signore, Sion del Santo di Israele" (v.14). All'inizio del capitolo il Profeta parla dello splendore della **"Città del Signore"** e nel versetto 19, in modo poetico e figurato, parla più direttamente di quello che il Signore sarà per lei: **"Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna, ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore"** (v. 19). Il Signore avvolge la sua città di quello che Lui è: **"Luce eterna"**. Questo annuncio sta a significare che il Signore è il vero e primo protagonista della storia della salvezza dell'umanità e di ogni singola persona. La Sua presenza, particolarmente efficace, è vicina a noi ed è sensibile come la luce che in ogni momento ci avvolge; una Luce che genera in noi la vita e ci rende capaci di amare. Siamo coscienti di questo dono?

L'INVIATO DI DIO (Isaia 61, 1- 3).

Il testo di Isaia 61, 1-3 è un messaggio di consolazione e di incoraggiamento soprattutto perché mette in evidenza che lo Spirito Santo riposa su tutti coloro che sono predestinati a testimoniare la vera salvezza; è Lui che li *consacra*, è *Lui che manda* per una speciale missione; così sarà per Isaia: **"Lo Spirito Santo è su di me .. il Signore mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato"**. Gesù un giorno di sabato, nella Sinagoga di Nazaret, applicherà questo testo a sé: fatta la lettura **"cominciò a dire: Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi"** (Luca 4,21).

- La missione del Profeta è **"portare il lieto annuncio ai poveri, fasciare le piaghe ai cuori spezzati, proclamare la libertà agli schiavi e la scarcerazione ai prigionieri, promulgare l'anno di misericordia del Signore"** (vv. 1-2). Questa è e sarà la missione di ogni persona chiamata ad essere qui sulla terra *"testimone di Dio"*.

"Portare il lieto annuncio ai poveri".

E' un grande atto di carità far capire al popolo che **"Dio è Amore"** (I Gv.4,8), che Dio ci ama non tanto per quello che facciamo, ma perché siamo suoi figli.

Troppe volte nella vita ci fermiamo a verificare quello che siamo e come abbiamo agito, poco spazio diamo invece alla contemplazione di quello che Dio è per noi, dell'Amore che Gesù stesso ha per noi. Proviamo a riflettere su una bellissima affermazione di Gesù:

"Come il padre ha amato me, così io ho amato voi" (Gv. 15, 9). E' consolante pensare di essere amati da Gesù come il Padre lo ama. E' un dono tutto ancora da riscoprire, proprio come Gesù ha detto un giorno alla Samaritana: **"Se tu conoscessi il dono di Dio e Colui che ti dice: dammi da bere"** (Gv.4, 10). *Se tu sapessi, Samaritana, cosa significa per l'umanità la mia Incarnazione, Passione, Morte e Risurrezione?* E' chiaro che il maligno fa di tutto per oscurare ai nostri occhi e alla nostra mente delle verità così sublimi.

Anche per bocca del Profeta Geremia, Dio disse: **"Ti ho amato di Amore eterno, per questo ti conservo ancora pietà"**(Geremia 31,3). Essere amati prima ancora di esistere è un fatto incomprensibile per la nostra mente, ma questa è la realtà consolante dei fatti.

Si riveda poi il bellissimo testo di Isaia: **"Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io non mi dimenticherò mai di te"**. (Is. 49,15). E' questo Amore che va annunciato con forza ai poveri, a coloro che non contano per il mondo.

"Fasciare le piaghe dei cuori spezzati".

Fa parte della missione del Profeta e di ogni uomo di buona volontà, prendersi cura di chi è scoraggiato e non riesce a rialzarsi dalla sua situazione disastrosa. Non sempre saremo in grado di risolvere certi problemi, ma sarà sempre possibile condividere con la persona in crisi il momento di tempesta che sta vivendo. A volte basta una parola, una preghiera, una visita in casa, una telefonata al momento opportuno per far capire che le siamo vicini e che non mancheremo certo di fare tutto il possibile per aiutarla a uscire dal labirinto in cui si trova. La carità, in certi momenti, esige anche la tempestività. Rimandare a domani quello che possiamo fare oggi è assai rischioso.

"Proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri".

Dio ci ha creati *liberi*. E' una grande gioia sentirsi *liberi di fronte a tutti*, poter guardare in faccia tutti senza nessun disagio, poter andare per la strada senza condizionamenti e senza la paura di incontrare persone che potrebbero rimproverarci fatti molto incresciosi. Il Profeta annuncia che la *libertà*, un giorno persa a causa del peccato, oggi è possibile riacquistare, se abbiamo l'umiltà e il coraggio di mettersi nelle *mani di Dio*. E' un mirabile segno dell'Amore di Dio: *essere perdonati, avere la possibilità della piena riconciliazione con Dio e con il prossimo e addirittura sapere che Dio dimentica il male che abbiamo fatto*: **"Dice il Signore: io perdonerò le loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato"**

(Ger. 3134). Il perdono è uno dei segni più veri e concreti dell'Amore che possiamo dimostrare a una persona.

"Promulgare l'anno di misericordia del Signore" (Isaia 61,2).

La promulgazione dell'anno **di misericordia del Signore**, richiama l'antica tradizione *dell'anno giubilare* la cui legislazione è sostanzialmente contenuta nel capitolo 25 del libro del Levitico. Si tratta di un anno ogni cinquanta, consacrato particolarmente a Jahvè e durante il quale avveniva la restaurazione dell'ordine sociale, ma anche economico.

La legislazione dell'anno *giubilare* prescrive il riposo della terra durante un intero anno, la restituzione delle proprietà fondiari ai padroni che li avevano perse, la liberazione di coloro che erano divenuti schiavi per pagare i debiti o per altre ragioni. Si delinea in questi termini un quadro di una società fraterna ideale nella quale non ci doveva essere spazio per forme di disuguaglianza sociale. Non sempre purtroppo le finalità erano rispettate, per cui la sua legislazione veniva considerata più come un ideale da raggiungere che vero compimento storico.

Il compimento in Cristo.

L'anno giubilare divenne nel tempo un annuncio velato di quanto si sarebbe compiuto in Cristo Gesù, nella pienezza dei tempi. Gesù inaugurando il suo ministero, ha applicato a se stesso, nella Sinagoga di Nazaret, il testo di Isaia 61, 1-3. L'espiazione di tutti i peccati, della quale la festa nell'Antico Testamento era figura, *storicamente si compie in Cristo che muore sulla croce*. In Lui viene annunciata la piena riconciliazione.

L'Apostolo Paolo, nel lungo discorso fatto di Sabato nella Sinagoga di Antiochia di Pisidia, fra l'altro, così disse ai presenti: **"Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera di Lui vi viene annunciata la remissione dei peccati e che per Lui, chiunque crede, riceve giustificazione di tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la Legge di Mosè"** (Atti 13,38-39). La Chiesa che nasce dal Sacrificio di Cristo è la vera Comunità intravista dal Levitico; essa comprende tutte le classi sociali e tutte le razze; in essa non vi è né schiavo né libero, né giudeo né greco, perché tutti sono una cosa sola in Lui (cfr. Galati 3,28-29). Tutti partecipano della medesima eredità familiare.

E' chiaro che al di là della stretta giustizia sociale, la legge di questa nuova società fraterna è la carità, in virtù della quale ognuno deve farsi servo degli altri. Il soccorso ai fratelli indigenti è una esigenza essenziale della nuova legge.

Quanto alle proprietà, i cristiani possono averle e usarle, ma in modo giusto e con grande disponibilità nel caso di un bisogno particolare del fratello. Il cristiano sa che la sua abitazione definitiva è nei cieli: **"La nostra patria è nei cieli"** (Filippesi 3,20).

L'Apocalisse descrive la Città Celeste con caratteristiche che ricordano quelle che il Levitico attribuiva alla società perfetta ristabilita dal Giubileo. **"Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno il suo popolo"** (Ap. 21.3).

E' Cristo che con il suo sacrificio ha fondato la comunità filiale e fraterna, tanto desiderata dal legislatore - profeta del Levitico.

Il MAGNIFICAT di Isaia (61, 10-11)

Dopo aver arricchito di particolari ciò che comporta **l'anno di misericordia del Signore**", il Profeta esulta di gioia per la grandezza delle opere compiute da Dio e si esprime con un cantico che noi conosciamo bene per bocca di Maria: **"lo gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza ... e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli.** (Is.61, 10-11).

Se la mente e il cuore dell'uomo non sono offuscati dal peccato, certamente ha grazia di vedere all'orizzonte della vita le grandi opere del Signore. Si ritorna alla bellissima esortazione del capitolo 60: **"Alza gli occhi intorno e guarda"** (60,4). L'uomo non può rimanere indifferente di fronte all'opera del Signore. La sua luce è così forte che soltanto una forma di cecità completa può ignorarla. Il Signore ci preservi da questa *cecità* e ci dia grazia di immergerci in quello che Lui è, nonostante quello che noi siamo.

"Non posso tacere" (Isaia 62, 1- 9)

Il capitolo 62 contiene un vibrante messaggio di Isaia alla nazione perché non venga meno la fiducia nell'opera di liberazione e di salvezza che Jahvè sta compiendo.

Il messaggio è particolarmente indirizzato ai dirigenti del popolo, i quali hanno il dovere di essere sempre vigilanti contro le insidie del maligno che in tutti i modi cerca sempre di oscurare l'opera di Dio. Di fronte ad alcune titubanze sul compimento della missione divina, il Profeta **non può tacere**, non può rimanere indifferente: **"Per amore di Sion non mi terrò in silenzio, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza risplenda come lampada"** (v.1), il suo silenzio potrebbe favorire il pessimismo e lo scoraggiamento di coloro che ritornano dall'esilio già molto provati per le angherie subite.

"La nuova Sion" (Isaia 62, 2-5)

Con espressioni nuove e soprattutto con una bellissima immagine sponsale, Isaia rassicura il popolo e lo esorta ad avere fede. Il popolo deve credere nel cambiamento che sta avvenendo per Gerusalemme. Essa sarà completamente rinnovata: **"Ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà"** (v. 2). Avere un nome nuovo significa

essere conformati a Lui nel corpo e nello Spirito. Particolarmente significativo è il fatto che sarà *il Signore stesso a indicare il nuovo nome*. Questa è l'ennesima riconferma che il vero protagonista della storia della salvezza è stato e sarà sempre il Signore.

- Continua poi la dichiarazione sui valori che il Signore concederà alla *Nuova Sion*: "**Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio**" (v.3). Due sono i valori che emergono in questa dichiarazione: il primo riguarda la *preziosità* che Gerusalemme acquisterà con l'intervento di Dio: "**magnifica corona ... diadema regale**", ma non meno interessante e carico di significato è il fatto che questa *corona e diadema* è nelle mani di Dio, "**nella palma del tuo Dio**". Questo è un segno d'Amore particolare; questa è una specificazione di come Jahvè si prenderà cura di lei. La nuova Gerusalemme sarà protetta dalla mano del Signore e sarà abbellita con una originalità che non ha confronto sulla terra.

Un patto coniugale.

Dopo aver parlato della bellezza e della preziosità, ora il profeta parla dell'Amore che riceverà la *nuova Sion* dal suo Signore: "**Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno Sposo**" (v.4). Questo è certamente un modo nuovo di esprimere il valore dell'Alleanza che da sempre il Signore ha voluto stabilire con l'umanità. Si tratta di una immagine sponsale, particolarmente interessante perché, oltre a sottolineare la preziosità dell'Amore che viene partecipato alla Sposa, è allo stesso tempo una conferma del valore spirituale intrinseco nel matrimonio stesso. Troppe volte, infatti, il rapporto coniugale è spogliato del suo mistero e ridotto a un rapporto giuridico o di assolvimento di determinati doveri. Il progetto di Dio è ben altro! Dio ha fatto l'uomo e la donna "**a sua immagine e somiglianza**" (**Genesi 1,26**) e perché tali, sono oggettivamente in grado di generare una unione che è *Sacramento*.

E' un vero peccato che l'uomo si perda nei rivoli della sessualità slegata dalla sua nobile funzione. Potenzialmente la coppia è in grado di *arrivare, con l'atto coniugale, all'unità fra le due persone che molto assomiglia all'unione fra le Tre Persone della Santissima Trinità*. Infatti, la più alta prospettiva a cui l'uomo possa arrivare è quella di Dio-Trinità, nel quale la relazione fra le persone è così perfetta da ottenere la più assoluta unità. Dio ha fatto le cose bene, siamo noi che non sappiamo gestirle e peggio ancora quando neppure ci rendiamo conto della potenzialità che hanno. Non c'è da piangere sul latte versato, ma almeno rendiamoci conto che la *sessualità*, ha bisogno di una educazione continua per arrivare a scoprire il significato che la valorizza e che la porta ad essere un elemento molto importante nella complessità del *Matrimonio-Sacramento*.

- **"Non posso tacere" (Isaia 62, 1- 9).**

Il capitolo 62 contiene un vibrante messaggio di Isaia alla nazione perché non venga meno la fiducia nell'opera di liberazione e di salvezza che Jahvè sta compiendo.

Il messaggio è particolarmente indirizzato ai dirigenti del popolo, i quali hanno il dovere di essere sempre vigilanti contro le insidie del maligno che in tutti i modi cerca sempre di oscurare l'opera di Dio. Di fronte ad alcune titubanze sul compimento della missione divina, il Profeta **non può tacere**, non può rimanere indifferente: **"Per amore di Sion non mi terrò in silenzio, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza risplenda come lampada"** (v.1), il suo silenzio potrebbe favorire il pessimismo e lo scoraggiamento di coloro che ritornano dall'esilio già molto provati per le angherie subite.

- **"La nuova Sion" (Isaia 62, 2-5)**

Con espressioni nuove e soprattutto con una bellissima immagine sponsale, Isaia rassicura il popolo e lo esorta ad avere fede. Il popolo deve credere nel cambiamento che sta avvenendo per Gerusalemme. Essa sarà completamente rinnovata: **"Ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà"** (v. 2). Avere un nome nuovo significa essere conformati a Lui nel corpo e nello Spirito. Particolarmente significativo è il fatto che sarà *il Signore stesso a indicare il nuovo nome*. Questa è l'ennesima riconferma che il vero protagonista della storia della salvezza è stato e sarà sempre il Signore.

- Continua poi la dichiarazione sui valori che il Signore concederà alla *Nuova Sion*: **"Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio"** (v.3). Due sono i valori che emergono in questa dichiarazione: il primo riguarda la preziosità che Gerusalemme acquisterà con l'intervento di Dio: **"magnifica corona ... diadema regale"**, ma non meno interessante e carico di significato è il fatto che questa *corona e diadema* è nelle mani di Dio, **"nella palma del tuo Dio"**. Questo è un segno d'Amore particolare; questa è una specificazione di come Jahvè si prenderà cura di lei. La nuova Gerusalemme sarà protetta dalla mano del Signore e sarà abbellita con una originalità che non ha confronto sulla terra.

- **Un patto coniugale.**

Dopo aver parlato della bellezza e della preziosità, ora il profeta parla dell'Amore che riceverà la *nuova Sion* dal suo Signore: **"Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno Sposo"** (v.4). Questo è certamente un modo nuovo di esprimere il valore dell'Alleanza che da sempre il Signore ha voluto stabilire con l'umanità. Si tratta di una immagine sponsale, particolarmente interessante perché, oltre a sottolineare la preziosità dell'Amore che viene partecipato alla Sposa, è allo stesso tempo una conferma del valore spirituale intrinseco nel matrimonio stesso. Troppe volte infatti il rapporto coniugale è spogliato del suo mistero e ridotto a un

rapporto giuridico o di assolvimento di determinati doveri. Il progetto di Dio è ben altro! Dio ha fatto l'uomo e la donna "**a sua immagine e somiglianza**" (**Genesi 1,26**) e perché tali, sono oggettivamente in grado di generare una unione che è Sacramento.

E' un vero peccato che l'uomo si perda nei rivoli della sessualità slegata dalla sua nobile funzione. Potenzialmente la coppia è in grado di *arrivare, con l'atto coniugale, all'unità fra le due persone che molto assomiglia all'unione fra le Tre Persone della Santissima Trinità*. Infatti, la più alta prospettiva a cui l'uomo possa arrivare è quella di Dio-Trinità, nel quale la relazione fra le persone è così perfetta da ottenere la più assoluta unità. Dio ha fatto le cose bene, siamo noi che non sappiamo gestirle e peggio ancora quando neppure ci rendiamo conto della potenzialità che hanno. Non c'è da piangere sul latte versato, ma almeno rendiamoci conto che la *sessualità*, ha bisogno di una educazione continua per arrivare a scoprire il significato che la valorizza e che la porta ad essere un elemento molto importante nella complessità del *Matrimonio-Sacramento*.

• **Una dichiarazione d'Amore.**

Al versetto 5 del capitolo 62, ancora una volta sotto la figura del matrimonio, si parla del profondo Amore e della fervida gioia di Jahvè per la nuova Sion. E' un versetto che ha tutto il carattere di una *vera* dichiarazione d'Amore: "**Si, come un giovane sposa una vergine, così ti sposterà il tuo creatore**". L'Amore esige l'unione, l'intimità, l'essere l'uno nell'altro in uno scambio reciproco per partecipare all'altro quello che ciascuno porta in sé. E' una unione che porta i due ad arricchirsi reciprocamente. Tutto questo non è da vedere e considerare tanto a livello fisico e strettamente sessuale, ma eminentemente a livello di relazione fra due persone. Ma ancora va detto che mentre fra due persone lo scambio è bilanciato in modo equo, nel rapporto con Dio è soltanto la creatura umana che riceve e che in seguito potrà dare quello che lo Sposo Divino ha generato in lei. Sono realtà che comprenderemo pienamente in Paradiso, anche perché forse abbiamo ancora da capire bene che cosa significa, qui sulla terra, una vita espressa in forma *coniugale* non secondo la visione impoverita che normalmente noi abbiamo, ma come l'ha pensata e voluta il Creatore e cioè con quelle caratteristiche che rendono l'atto coniugale un *sacramento*. Da una prima valutazione tutto questo può sembrare impossibile, ma il Signore non compie errori e non esige mai l'impossibile dai suoi figli.

• **L'Amore genera: gioia.**

L'opera del Creatore è perfetta e perché tale è in grado di generare *gioia e pace*. Uno scambio di vero Amore genera pace, genera gioia! Sono considerazioni confermate da coloro che hanno saputo impostare la vita coniugale secondo il progetto di Dio e non

schiavi della *carne*. La conferma di questa bivalenza *Amore - gioia*, è nelle stesse parole del Profeta: "**Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te**".

La comparazione che il Signore fa con una coppia di sposi, pur essendo molto forte, di fatto è ancora impari alla realtà che il Signore ci offrirà quando saremo con Lui in Cielo. Le nostre parole, le nostre esperienze, non riescono a dire tutto il contenuto del dono che il Signore riserva a coloro che lo Amano e che a Lui si affidano. Ecco il perché di tanta insistenza da parte del Profeta, perché se l'uomo saprà custodire e gestire bene i talenti ricevuti, un giorno avrà la possibilità di sperimentare una gioia difficilmente descrivibile sulla terra. Perdere un frutto così prezioso, fa capire il Profeta è un vero peccato.

- **Essere vigilanti.**

Quando si possiede un oggetto di grande valore è indispensabile anche una grande vigilanza. Israele ha ricevuto doni preziosi simboleggiati nella "*nuova Sion*" e un giorno riceverà il dono per eccellenza quando apparirà il Messia. Quando poi *avrà* grazia di entrare nel Regno e sedere al banchetto nuziale, allora il dono raggiungerà la pienezza. Sottovalutare il pericolo di essere *derubati* da beni così preziosi, sapendo poi che il maligno agisce sempre con inganno, è una grave responsabilità

Non è facile essere vigilanti e il Signore, conoscendo la nostra fragilità, viene in nostro aiuto: "**Sulle tue mura , Gerusalemme , ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai**" (v.6). Queste *sentinelle* sono i Profeti, sono coloro che nel tempo il Signore chiama e prepara per una missione ben precisa: aiutare il popolo a gestire nel modo migliore i talenti ricevuti; intensificare la vigilanza contro le frequenti insidie del maligno; essere tempestivi nel correggere certi comportamenti non in sintonia con il ruolo che abbiamo.

- **Una promessa consolante.**

Quando un padre vede che il figlio fa di tutto per migliorare la sua condizione e per essere obbediente a chi lo guida, certamente non si lascia battere in generosità e offre al figlio molto più di quanto si merita. Ecco una promessa consolante: Il **Signore ha giurato con** la sua destra e con il suo braccio potente: mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici" (v.8). Così siamo amati da Dio nostro Padre! Egli conferma che se noi saremo fedeli alla sua Parola, Egli ci difenderà con un potenza ineguagliabile.

- **"L'avvento" (cfr. Isaia 62, 10-11).**

Il capitolo 62 di Isaia termina esortando il popolo ad entrare nella "*nuova Sion*", la città Santa: "**Passate, passate per le porte**" (v. 1 O/a). Anzi vengono ordinati dei preparativi

particolari perché tutto avvenga con la massima solennità: **"Sgombrate la via ... spianate la strada ... liberatela dalle pietre .. .innalzate il vessillo"(v.10/b)**. Era il ritorno in patria dopo il lungo esilio, intriso di umiliazioni e di estenuanti sofferenze. Quel giorno doveva ricompensare, almeno il più possibile, il disagio dei lunghi giorni di tenebre che hanno caratterizzato l'esilio. Ecco perché il testo insiste molto sull'abbellimento e nell'innalzare il **vessillo** della vittoria.

E' abbastanza evidente che se il riferimento era sul fatto immediato del rimpatrio di Israele, la profezia era però tutta rivolta al giorno dell'avvento del Messia. Significativa in merito è l'affermazione del versetto 11 /a : **"Dite alla figlia di Sion: ecco arriva il tuo Salvatore"**; si tratta di una solenne proclamazione dell'opera di salvezza che il Padre stava compiendo con il dono del Figlio. E' questo il motivo ultimo per cui bisognava preparare le vie di accesso, *spianare la strada, liberarla dalle pietre*. Accogliere il Messia senza la dovuta preparazione, senza aver liberato il cuore da tutto ciò che non è conforme alla sua Santità, voleva dire perdere una grande occasione di grazia. Il Profeta fa capire che proprio per questo erano necessarie decisioni radicali e tempestive .

L'Avvento di ieri e di oggi è sempre un momento da vivere con il massimo impegno. Non si tratta di ricevere in dono "qualcosa", ma "*Qualcuno*" che oltre alla preziosità insita nella sua presenza, porta con sé anche dei doni particolari: **"Ecco ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui"** (v.11/b). Il riferimento è al **"tesoro nascosto"** di cui si parla nel Vangelo e cioè a tutto ciò che comporta la *Presenza e l'opera* del Messia.

• **Un dono che trasforma (cfr. Isaia 62, 12).**

Lo splendore e la ricchezza della "*nuova Sion*", diventa splendore e ricchezza del popolo che vi abita. Allo stesso modo, tutta la ricchezza e la Grazia che ammantava il Messia, diventa arricchimento spirituale anche per coloro che accolgono con fede l'opera del Salvatore. La particolarità di questo dono sta nel fatto che non si limita a migliorare le condizioni dei redenti, ma in virtù di una Sua speciale forza intrinseca, rinnova e trasforma il popolo eletto: "Li **chiameranno popolo santo, redenti dal Signore**"(v.12/a). Questa è infatti l'opera del Messia, non solo la liberazione dal male, ma agire profondamente nell'animo dei redenti, così da suscitare un rinnovamento spirituale e fino al punto da essere chiamato **"Popolo Santo"**, popolo gradito a Dio e di esempio per altri popoli.

Per evidenziare ancora meglio la preziosità e l'efficacia del dono ricevuto, il Profeta rinomina la città con un titolo molto significativo: **E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata"** (v.12/b). Quello che emerge da una prima lettura di queste immagini è l'esaltazione dell'opera di Dio, vero e principale protagonista della storia della salvezza.

Il nome "**Ricerca**" sta ad indicare che le condizioni della "*Nuova Sion*" sono così preziose da essere "*ricercata*", ambita, come una realtà rara e unica nel suo genere. Risulta evidente che soltanto la mano di Dio poteva realizzare opere così preziose.

Anche il secondo termine "**città non abbandonata**" conferma che la preziosità della *Nuova Sion* è tale perché garantita dalla presenza costante del Signore; quasi a dire che basta la Sua presenza a dare significato e valore ad una realtà e per garantirla contro ogni avversità Grande dovrebbe essere pertanto la gioia di coloro che sono beneficiati da questa particolare presenza del Signore.

Strappati dall'oppressore, liberati dalle catene del peccato, garantiti dalla stessa presenza di Dio, il popolo non solo è stato innalzato sopra gli altri popoli, ma addirittura viene considerato con una *perla preziosa, particolarmente ricercata*. Ancora una volta sono le immagini a caricare di significato una realtà di grazia già vissuta da Israele e che il Messia realizzerà in pienezza con il suo *avvento*.

• **Un pericolo sempre presente (Isaia 63).**

Dio è fedele! Dio non manca mai alla parola data, ma non sempre il popolo corrisponde con altrettanta fedeltà. Nei primi cinque versetti del capitolo 63 il profeta mette in evidenza il forte intervento di Dio contro coloro che hanno causato ingiuste sofferenze al suo popolo. Infatti, al momento della presa di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor, l'esercito ha avuto un perfido comportamento nei confronti dei deportati. Ora quelle forze del male che con le loro barbarie ormai si sentivano dei dominatori incontrastati, si trovano a subire una severa condanna proprio da Colui che pensavano definitivamente sconfitto. L'intervento di Jahvè è stato forte; l'azione viene descritta in modo cruento: "**Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti**" (Is. 63,3); il passo va interpretato come un'azione di punizione morale più che fisica. E' un linguaggio che manifesta la severità di Dio verso coloro che senza nessuna pietà sfogano la propria ira sui poveri.

Quello che stupisce è che mentre Jahvè s'impegnava in prima persona per punire i colpevoli per le cattiverie compiute, Israele rimase indifferente quasi non fosse qualcosa che lo riguardava. Significativa è l'affermazione: "**Guardai, nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva**" (v. 5). Purtroppo, questa forma di ingratitudine si ripete ancora. Oggi, non soltanto il popolo eletto, ma ciascuno di noi deve fare un esame di coscienza e verificare quanto e come siamo riconoscenti per i doni ricevuti.

Il Profeta prosegue ancora elencando altri benefici che il Signore ha fatto al suo popolo: "**Egli ci trattò secondo il suo Amore... fu per loro un salvatore in tutte le sue angosce ... li ha salvati con Amore e compassione, li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé**" (v.9). Veramente si tratta di interventi molto efficaci e carichi anche di grande tenerezza: "**li ha**

sollevati e portati su di sé". La risposta doveva essere positiva e ricolma di tanta riconoscenza, ma non è stato così: **"Essi si ribellarono e contristarono il suo Santo Spirito"** (v.10). Abusare della bontà e della pazienza del Signore è un grande rischio, perché alla fine ci si può trovare veramente a mani vuote.

- **Una fervida preghiera. (cfr Is. 63, 15-19).**

Il capitolo si chiude con una preghiera che il Profeta innalza a Dio perché, nonostante le infedeltà del popolo, ancora voglia intervenire con la Sua mano potente: **"Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa ... Non forzarti alla insensibilità perché tu sei nostro padre, da sempre ti chiamo nostro Redentore"** (v.16). E' la prima volta e una delle rare volte, in cui nell'Antico Testamento Dio viene chiamato *"Padre"*. Il titolo, ricco di tenera fiducia, è legato alla confessione di un grande disagio in cui si trova il popolo: tornato in patria fisicamente, il popolo non riusciva a impostare la vita con fedeltà e in obbedienza alla Parola del Signore. I problemi quotidiani non venivano affrontati nella prospettiva della fede e tutto questo sembrava ormai di nuovo far precipitare gli eventi. Nessuno si sentiva in grado di affrontare la situazione in modo efficace, l'impressione era di trovarsi in un labirinto dove soltanto Dio Padre era in grado di indicare la via d'uscita. Da qui l'ardente supplica: **"Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità ... Se tu squarciassi i cieli e discendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti"** (w.17-19). Sembrava che il Signore si fosse allontanato dal suo popolo, infatti il Profeta dice: **"Ritorna per amore del tuo popolo"**. Ma era il Signore che si era allontanato, oppure era il popolo che si lasciava travolgere dai problemi terreni, fino al punto da perdere il contatto con Dio ? Certamente si stava accentuando una certa incomunicabilità fra Jahvè e il suo popolo. Il rimedio più efficace era che il Signore entrasse in campo per ristabilire il dialogo; ecco allora la bellissima invocazione: **"Se tu squarciassi i cieli e discendessi..."** L'uomo *alza bandiera bianca* e rimane in fiduciosa attesa di uno spiraglio nel Cielo, in attesa che Lui possa intervenire con quella potenza dichiarata, davanti alla quale **"sussultano i monti"**. *La Liturgia del S. Natale* riprende questa bellissima e delicata invocazione in attesa della nascita del Salvatore.

LA SPERANZA in JAHVE' (cfr. Isaia 64)

Nel capitolo 64 continua la fervida preghiera del Profeta che con insistenza invoca l'intervento di Jahvè in difesa del suo popolo ancora minacciato dai nemici **"Il fuoco distrugga i tuoi avversari... Davanti a te tremeranno i popoli"** (v.1). Jahvè viene paragonato a un fuoco che distrugge tutto ciò che a Lui si oppone e la sua azione è così determinante da incutere timore a popoli interi: **"Davanti a te tremeranno i popoli"**. Sono

immagini che confermano che le redini del mondo e della storia della salvezza sono saldamente nelle mani di Dio, così è stato nel passato e così sarà alla fine dei tempi.

- Jahvè sicuramente interverrà, ma solo nei riguardi di coloro che fanno affidamento su di Lui: **"Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie"** (v.4). Nonostante la preziosità del dono che il Signore ci offre e tenendo presente che senza il Suo intervento l'uomo sarà sempre fortemente minacciato dalle forze del male, ugualmente Egli non forza la libertà del suo popolo e di ogni singola persona. Si legge nell'Apocalisse: **"Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verro da lui, cenerò con lui ed egli con me"** (Ap. 4,20). L'Alleanza non è mai solo l'azione di Dio in nostro favore, ma è anche l'azione dell'uomo che, dall'interno del suo cuore, **apre la porta** al suo Signore e tutto affida nelle sue mani.
- La preghiera diventa poi una confessione: **"Abbiamo peccato contro di Te per lungo tempo e siamo stati ribelli... Nessuno invocava il Tuo Nome, nessuno si riscuoteva per stringersi a Te"** (vv.5-6). La contrizione dei nostri peccati, cioè la piena coscienza di aver sbagliato, è la condizione necessaria per ricevere il perdono e quindi per ristabilire il dialogo con Dio. Quando il figliol prodigo ha incontrato il padre, confessato la sua colpa e con sincero pentimento, il cuore del padre ha esultato di gioia e ha imbandito una festa.

• Un prezioso riconoscimento della paternità di Dio.

E' in questa preghiera che Dio viene invocato con il tenerissimo nome di *Padre*. Per la seconda volta (la prima è al 63, 16), il Profeta, a nome di tutta la comunità, invoca e esalta l'azione di *Dio-Padre*: **"Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani"** (v. 7). Dopo aver confessato i propri peccati, ecco un vibrante appello alla paternità Divina. Malgrado le colpe, Israele appartiene fondamentalmente a Dio, **"è opera delle sue mani"**. L'immagine del *vasaio e dell'argilla*, sottolineano la nostra completa dipendenza dal Creatore e sono allo stesso tempo un grande motivo di speranza da parte dell'uomo. Si tratta infatti di una supplica che non si basa sulla giustizia di Dio, ma sulla sua realtà di *Padre*, perché si chini, ancora una volta, benevolmente sui suoi figli. Non soltanto Israele, ma tutti dovremmo verificare quanto siamo sensibili a questo stretto rapporto che Dio ha voluto stabilire con ciascuno di noi. *Personalmente mi sento opera delle sue mani? Poiché non siamo autosufficienti e non ci siamo fatti da soli, quale riconoscenza abbiamo verso Colui che ci ha plasmato?*

- La preghiera termina con una rinnovata invocazione della Misericordia Divina: **"Signore ... non ricordarti per sempre dell'iniquità. Ecco, guarda: tutti noi siamo tuo popolo"** (v.8). Il peccato commesso inevitabilmente provoca sempre tristi

conseguenze. Viene anche affermato che *"Dio perdona, la natura no!"*. Il Profeta, che ha grande fiducia in Dio, osa chiedere che il Signore *dimentichi il peccato d'Israele*.

La supplica viene rafforzata con due motivazioni di carattere affettivo; la prima riguarda il rapporto particolare che esiste fra Dio e le sue creature: **"Ecco, guarda: tutti noi siamo tuo popolo"**, è una sottolineatura della familiarità che Dio stesso ha voluto stabilire con Israele e che tocca certamente il cuore di Dio. La seconda motivazione è un elenco dei danni anche fisici che il male ha provocato: **"Le tue città sono un deserto ... Gerusalemme una desolazione... il nostro tempio santo... è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte"** (vv.9-10). La situazione era grave in tutti i sensi, per cui ecco l'ultimo grido: **"Dopo tutto questo resterai ancora insensibile, o Signore?"** (v.11), la risposta è ancora un gesto di misericordia.

• **LA RISPOSTA DI DIO** (Isaia 65).

Come il libro di Giobbe, anche il libro di Isaia si chiude con un lungo discorso di Dio, che si estende per i due ultimi capitoli: 65 e 66. E' la risposta ai lamenti del popolo. Ma quale risposta? Non sono parole di consolazione ai convertiti come ci si poteva aspettare, bensì un rimprovero severo nei confronti di coloro che hanno voltato le spalle a Dio.

Questa lunga risposta ha un suo sviluppo armonioso in rapporto con l'insegnamento precedente, di modo che si può considerare come il suggello di tutta la profezia dell'ampio e composito libro di Isaia. Ecco un richiamo dei passi più significativi:

- **Jahvè non tace** , ma sia pure attraverso il linguaggio della punizione, la sua Parola è un deterrente molto efficace in grado di eliminare ogni ostacolo e in particolare il grave peccato dell'idolatria. La sua Parola spezzerà la durezza del cuore ribelle alla sua Legge: **"Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro capricci"**. Il testo poi continua elencando una triste serie di peccati: **"Sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte nei nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti"** (Is. 65, 1-4). Come poteva tacere il Signore di fronte a un comportamento così irritante ai suoi occhi? Ecco allora la sentenza: **"Io non tacerò finché non avrò ripagato tutte le vostre iniquità"** (w.5-6). Il profeta mette in evidenza che il peccato dell'idolatria purtroppo continuava nonostante la premura e l'attenzione che Dio rivolgeva al suo popolo. Significative sono le parole con cui inizia questo capitolo: **.. Mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: eccomi, eccomi, a gente che non invocava il mio nome"** (v.1). Questa è una delle testimonianze della *fedeltà di Dio*, che non tralascia nessun tentativo per aiutare i

suoi figli, vicini e lontani, anzi per i lontani offre particolari possibilità in aiuto alla loro conversione.

- **Jahvè non dimentica i suoi fedeli servitori: *Un piccolo resto si salverà***. La punizione giustamente inflitta a coloro che si ribellano a Dio e sono schiavi del peccato, non conduce però all'annientamento totale del popolo. Il giudizio divino compirà una forte purificazione e mentre i ribelli sono puniti, le persone docili e purificate dalla sofferenza, rimangono sotto la sua particolare protezione e raggiungeranno la meta tanto desiderata: **"Per amore dei miei servi non distruggerò ogni cosa; io farò uscire una discendenza da Giacobbe"** (v.8-9). Questo sta a dimostrare che coloro che agiscono bene, in obbedienza alla Parola di Dio, sicuramente saranno beneficiati. Dio non dimentica il bene che l'uomo compie. Ben diversa sarà la sorte di coloro che sfidano il Signore con un comportamento pieno di orgoglio: **"Voi che avete abbandonato il Signore ... io vi destino alla spada ... perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che mi dispiace avete scelto"** (vv.11-12). Questa è la sorte di coloro che orgogliosamente credono di poter ingannare anche Dio.
- **Jahvè non abbandona l'uomo**, ma pazientemente aspetta, fino al giorno in cui Egli lo riterrà opportuno. La conversione è sempre possibile in questo nostro pellegrinaggio terreno, ma quando arriveremo al Suo cospetto allora: **" i miei servi mangeranno e voi avrete fame ... berranno e voi avrete sete ... gioiranno e voi resterete delusi... voi griderete per il dolore del cuore"** (vv.13-14). I fedeli dal Signore riceveranno la Sua Benedizione, mentre gli empi riceveranno quanto loro stessi hanno stoltamente voluto.
- **Jahvè non ha esaurito la sua potenza d'Amore**. E' un atto d'Amore la creazione e ancora più grande è l'Amore manifestato attraverso tutta la storia della salvezza, che certamente ha il suo vertice nella venuta del Messia. Quello che il Signore oggi ci offre è la possibilità di una partecipazione più intima alla Sua vita. Dio, infatti, ha un programma particolarmente prezioso per l'uomo: **"Il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. In Lui siamo stati fatti anche eredi"** (Efesini 1, 10-11). Non è facile per noi comprendere il *tesoro* che il Signore ci offre, l'importante è avere Lui come *unico pastore*.

- **Una visione del Paradiso. (cfr. Isaia 65, 17-25).**

Termina il capitolo 65 con una visione di ciò che ci attende nell'altra vita: **"Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, perché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare"** (Is.65, 1).

E' veramente impressionante e motivo di grande gioia questa duplice annotazione sul Paradiso: **"Non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente"**

"Si gioirà sempre per quello che sto per creare".

Ognuno di noi ha la propria storia e non sempre è fatta di cose piacevoli. Certi eventi, se fosse possibile si vorrebbero dimenticare, ma per ora rimangono saldamente in noi. In Paradiso invece tutto cambia e della vita rimarranno soltanto le cose belle e positive. Già questo è motivo di gioia.

- Ancora più interessante è il fatto di poter gioire per quello che il Signore **"sta per creare"**. Nessuno di noi però è in grado di conoscere che cosa sia e che cosa comporti questa nuova realtà creata, certamente sarà qualcosa che risponderà pienamente alle esigenze del profondo, alle tante aspirazioni che sentiamo dentro di noi e che qui sulla terra non trovano mai la parola e il gesto adeguato. Quello che si può intuire è che si tratti di realtà che fanno parte della sfera dell'Amore, perché **"Dio è Amore"** (I Gv. 4,8).

La descrizione continua con immagini tutte da decifrare, ma che hanno un comune denominatore: offrire all'umanità redenta una condizione di vita totalmente diversa da quella sperimentata sulla terra: **"Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia... i miei eletti non faticheranno invano... prima che mi invocino, io risponderò ... il lupo e l'agnello pascoleranno insieme"** (vv. 19-25).

Il Profeta fa capire che il mondo, creato per gli uomini, un giorno in Paradiso questi uomini vivranno una perfetta comunione con Dio e tra di loro.

Una visione così ardita del Paradiso, ci fa comprendere il forte desiderio di entrare nella *terra promessa, sia storicamente da parte del popolo eletto, sia per tutta l'umanità quando arriverà il momento, della fine del mondo, che solo Dio conosce.*

Isaia profetizza in questo modo la *pace messianica*, cioè quella pace che soltanto Gesù Redentore riuscirà a stabilire e che potenzialmente è già in atto dal momento della sua *Incarnazione, Morte e Risurrezione.*

• **IL GIUDIZIO UNIVERSALE** (Isaia 66).

La conclusione del libro di Isaia è costituita da un ultimo discorso posto sulla bocca di Dio, che nei primi versetti (dal 1 al 4) ancora richiama il popolo a superare certe forme di doppia vita, quanto mai pericolose: **"Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo ... uno brucia incenso e poi venera l'iniquità"** (v.3). E' il pericolo di sempre, poche sono infatti le persone *trasparenti* e sempre coerenti fra quello che dicono e quello che fanno. Poche sono le

persone veramente sincere, per questo Gesù dirà: " **Sia il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno**" (Matteo 5,37).

Quando gli uomini, nonostante il richiamo di Dio, che certamente ricevono attraverso la propria coscienza, continuano nella loro ambiguità " **e si diletano nei loro abomini**" allora cambia completamente il rapporto di fiducia che il Signore aveva concesso e la parola di Dio si fa particolarmente severa: "**anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di essi ciò che temono**" e la realtà più temuta è la *morte* non solo del corpo, ma dello spirito, per cui viene meno ogni capacità di vivere un atto d'Amore.

Tutto questo perché "**Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, hanno preferito ciò che a me dispiace**" (v.4). Queste sono le conseguenze del peccato, che per sua natura *acceca l'anima* e non permette di rendersi conto del bene ricevuto, anzi oltre a mancare di riconoscenza, vanta delle pretese, quasi che il Signore ancora non abbia fatto abbastanza per liberare il popolo dai suoi nemici.

• Una conferma della Promessa fatta.

Il capitolo 66 e il libro di Isaia terminano non con una parola negativa, ma con una ennesima conferma del bene che ci aspetta: **Rallegratevi con Gerusalemme ... sfavillate di gioia con essa... così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete con delizia all'abbondanza de1 suo seno**" (vv.10-11). L'immagine che il Profeta proclama è un poema d'Amore! E' un invito alla gioia che viene resa in tutta la sua concretezza attraverso il gesto della mamma che nutre il bambino al suo seno: "**succhierete al suo seno**". Soltanto chi ci ha creato conosce bene questi gesti d'Amore. Il neonato vive questo contatto con la madre, ma come esperienza più legata alla esigenza del suo corpo che alle esigenze del suo cuore. Certamente quel latte della mamma è per lui di un calore e sapore che va molto al di là del contenuto nutriente.

Grande e profondo è il significato che assume per noi, chiamati a "**Succhiare con delizia all'abbondanza del suo seno**". Dobbiamo riconoscere che non sono facilmente vivibili queste esperienze sulla terra. I Santi però hanno molto da dirci in merito.

- Sappiamo bene che il latte della mamma proviene da speciali secrezioni del suo *sangue*, quindi possiamo dire che la mamma cresce il suo bambino continuando a donare il suo sangue anche dopo averlo partorito. Questo è ciò che fa il Signore con noi.

Gesù nell'ultima cena ha dato agli Apostoli il suo presissimo Sangue: "**Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti e disse: "Questo è il mio sangue"** (Marco 14,23-24) e questo mobilissimo dono continua nel tempo.

• Segni di un Amore particolare.

Chi ama, non esaurisce mai la propria effusione d'Amore verso la persona amata, non solo, ma ogni parola, ogni gesto è sempre all'insegna della novità. Questo è ciò che Jahvè garantisce per il suo popolo, oggi la Chiesa. Con segni d'Amore sempre più forti e allo stesso tempo sempre più delicati Egli annuncia parole che riempiono il cuore di gioia:

"Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità ... i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò" (vv.12.13). Quale coscienza noi abbiamo di una presenza d'Amore espressa in questi termini? Dio si rivela con la tenera immagine di una mamma: **"Come una madre che consola i suoi figli. .. Egli è come una mamma che li porta in braccio ... che li accarezza sulle sue ginocchia"**. Come si può rimanere indifferenti davanti a tanta delicatezza e a un così grande affetto? Certamente, quando arriverà il momento in cui compariremo davanti a Lui, comprenderemo chiaramente quale e quanto Amore che ha effuso su ciascuno di noi, allora nessuno potrà lamentarsi di essere stato trascurato e nessuno avrà delle giustificazioni da presentare al Signore, valide per sottrarsi alla responsabilità morale che comporta un tale atteggiamento.

• L'ennesimo richiamo.

Il Profeta, ancora una volta mette in evidenza che nemmeno davanti a dichiarazioni d'Amore così significative e estremamente concrete alcuni si sono convertiti accettando di obbedire alla Parola di Jahvè. Ma ai duri di cuore, a coloro che ostinatamente hanno continuato e continuano a resistere al Suo Amore, ecco una ennesima sentenza di castigo: **" Con il fuoco, infatti, il Signore farà giustizia su tutta la terra ... Coloro che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno, oracolo del Signore, con le loro opere e i loro propositi"** (vv.17-18). Quello che impressiona di questo *oracolo* è la condanna alla perdita di tutti i beni e della preziosa eredità, sulla quale ogni figlio di Dio può contare. Non solo, ma è triste il pensiero che ancora ci siano persone che rifiutano il dono di Dio, il suo Amore, per una strada che porta verso la *fognatura*, dove regnano topi e tante immondizie. L'augurio è che nel tempo queste persone maturino una vera conversione e siano capaci di un atto di fede nella Misericordia di Dio, ma soprattutto che abbiano la volontà ferma e motivata di *ritornare alla casa del Padre per sempre*. Il Signore è comunque sempre disposto ad aspettare il giorno del ritorno del figlio.

• "Io verrò a radunare tutti i popoli" (Is. 66, 18).

Uno dei messaggi che il Profeta ha fissato nel *"libro della consolazione"* è che il nostro pellegrinaggio terreno avrà il suo compimento nel giorno in cui il Signore verrà **"a radunare tutti i popoli e tutte le lingue"**. (v.18/a) Non si tratta soltanto di una convocazione universale, ma soprattutto di una ricomposizione dell'unità e dell'ordine che l'umanità

aveva perso fin dalle primissime origini, a causa della disobbedienza ai comandi del Signore. Il giorno in cui verrà convocata la grande famiglia di Dio, il Signore stesso si rivelerà: **"essi vedranno la mia gloria"** (v.18/b), vedranno cioè la *magnificenza divina, la sua potenza, il suo splendore*. I Profeti hanno sempre inteso la *"manifestazione della Gloria di Dio"* come primaria caratteristica dei tempi escatologici.

- E' in questa fede che noi cristiani dobbiamo vivere il quotidiano, certi cioè che *se la nostra vita si fonda sulla fede nella Parola di Dio e sulla legge dell'Amore, Dio è con noi già da ora e nel giorno del giudizio, potremo volgere lo sguardo verso di Lui senza rimanere abbagliati, cioè senza paura di essere in qualche modo esclusi dalla sua vita.*

- **Un progetto che sarà per sempre** (cfr. Is. 66,22).

Quello che Dio compie, porta in sé le caratteristiche del Suo essere: *"l'eternità"*. I progetti che Egli mette in atto, infatti, non sono come i nostri fragili e limitati nel tempo. L'opera di Dio va oltre il tempo: **"Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra , che io farò, dureranno per sempre davanti a me, oracolo del Signore"** (v.22). Le cose terrene passano, le nostre opere si consumano, ogni tessuto si logora, ma l'opera di Dio rimane e resiste ad ogni avversità, perché **"Dio è Amore"**, un Amore che *brucia intensamente e senza mai consumare ciò che avvolge con le sue fiamme.*

Voglia il Signore avvolgere anche noi con le sue fiamme d'Amore e ci renda degni di poter un giorno gioire tutti insieme di tutto ciò che "Lui sta per creare di nuovo". Questa è la grande novità del Paradiso.

DEO GRATIAS